

**Sutherland:
che delusione
l'America**
Carugati pag. 19

**Frank Zappa
genio sovversivo**
Montecchi pag. 17



**Su Pompei
l'ombra
degli affari**
Del Fra pag. 21

U:

Europa, è ora di crescere

● **Napolitano:** «La Ue cambi rotta sull'occupazione» ● **Dura** risposta di Letta al commissario Olli Rehn: «I nostri conti sono in ordine» ● **Varato** il nuovo indice Isee: «Stop allo scandalo dei finti poveri»

«Lo scetticismo non è nei trattati». Enrico Letta risponde duramente alle critiche del commissario Olli Rehn che aveva espresso dubbi sulle nostre capacità di tagliare il debito. Interviene anche il capo dello Stato che dice: «L'Europa cambi direzione su lavoro e crescita». Varato ieri il nuovo «ricometro»: più controlli e meno autocertificazioni.
DI GIOVANNI MATTEUCCI A PAG. 2-3

Gli errori da correggere

PAOLO SOLDINI

UNA «CORREZIONE DI ROTTA». NON HANNO NULLA DI DIPLOMATICO LE PAROLE CON CUI ieri Giorgio Napolitano ha richiamato l'Unione europea - istituzioni a Bruxelles e governi - a «un impegno nuovo» per promuovere crescita e occupazione. Il presidente della Repubblica voleva essere chiaro e lo è stato, fino al confine (non varcato) della brutalità (politica).

SEGUE A PAG. 15

PRIMARIE -4

Sul governo ultimo duello tra i candidati alla guida Pd

Si accende lo scontro tra i candidati alle primarie del Pd. Sul governo Letta posizioni diverse. Renzi pone le sue condizioni. Cuperlo dice basta agli ultimatum, Civati ripete basta alle larghe intese. Allarme sull'affluenza ai gazebo.

A PAG. 4-5

Dosi: con Matteo più vicini alla gente

SABATO A PAG. 4

Chittò: Gianni crede nella sinistra

COLLINI A PAG. 4

Natalicchio: è Pippo l'anti larghe intese

GONNELLI A PAG. 5



Terra dei fuochi: qualcosa si muove

Decreto legge per l'emergenza in Campania. Pene più severe per chi brucia rifiuti, mappa delle zone contaminate e fondi per avviare la bonifica
COMASCHI NESPOLI A PAG. 9

Primo passo contro i veleni

GRECO A PAG. 15

Staino



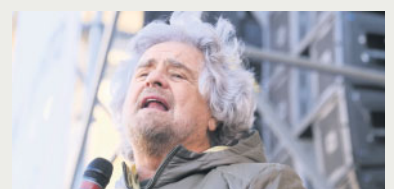
Porcellum a giudizio La Consulta accelera

● **I giudici** oggi in Camera di consiglio per decidere sulla costituzionalità della legge ● **Grasso:** «Riforma elettorale o crescerà la rabbia contro i partiti»

I giudici ci ripensano. L'esame del Porcellum inizierà questa mattina e non più il 14 gennaio come era trapelato in un primo momento. La discussione riguarderà la costituzionalità del premio di maggioranza e l'esclusione del voto di preferenza. Il presidente Grasso: «Se lo stallo al Senato dovesse continuare non esiterò a trasferire la questione alla Camera». Intervista all'avvocato Aldo Bozzi che ha presentato il ricorso: «E dire che mi avevano persino condannato a pagare le spese legali».

FUSANI A PAG. 6

GRILLO ATTACCA



Vuole cacciare chi lavora per i partiti

● **Il Pd:** vigliaccata contro lavoratori, mostri i bilanci

A PAG. 5

IL CASO

L'ex sindaca antimafia finisce in manette

● **Girasole** accusata di aver fatto accordi con i boss

A PAG. 11

JUVE MULTATA

Se i baby tifosi insultano

● **I piccoli** in curva al posto degli adulti squalificati: offese a Brkic dell'Udinese

Allo «Juventus Stadium» domenica è riecheggiato più volte, durante il match con l'Udinese, un coro contro il portiere Brkic. Autori dell'insulto i bambini che la società bianconera ha ospitato per riempire le curve che erano state «chiuse» dal giudice sportivo.

A PAG. 23



LA STRAGE

Prato, fiaccole e lacrime ma niente controlli

● **La Cgil:** noi inascoltati Giovannini: servono fondi

GIGLI A PAG. 11



ECONOMIA

Napolitano: l'Europa ora cambi rotta Letta attacca Rehn

- **Il presidente:** «Orgogliosi degli sforzi fatti»
- **Il premier al Commissario:** «Non si permetta di esprimere scetticismo, non rientra nel suo ruolo»
- **Ma Bruxelles non retrocede di un millimetro**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si muove il Colle, si muove Palazzo Chigi, si muove via XX Settembre. Le dichiarazioni del Commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn al quotidiano *La Repubblica* provocano reazioni a catena nei Palazzi italiani. Che si confermano uniti sulla politica economica, riproponendo l'asse di ferro tra il premier e il Capo dello Stato. L'esecutivo e il Capo dello Stato ribadiscono, con toni e sfumature diverse, l'impegno italiano a rispettare i vincoli di bilancio, ridando fiato alle indiscrezioni che parlano di un'accelerazione della revisione della spesa affidata al commissario Carlo Cottarelli, che ieri ha tenuto una riunione a Palazzo Chigi. Ma le repliche, anche piccate, che arrivano dai sette colli, producono una controreplica da Bruxelles. Dove il portavoce del Commissario non retrocede di un millimetro dalle posizioni espresse, nonostante le bacchettate partite da Roma soprattutto sulla tenuta dei conti pubblici. «La prova del pudding si ha mangiandolo» dichiara Simon ÓConnor, portavoce di Rehn - Ovvero, si vedrà tutto alla prova dei fatti. Una regola che si applica a tutti gli Stati membri». Eppure sulle politiche sbagliate che provocano depressione non c'è alcuna prova dei fatti prevista in Europa. Peccato.

Nell'intervista Rehn si era dichiarato «scettico» sull'effettivo rispetto degli obiettivi di bilancio da parte dell'Ita-

...
Il responsabile agli Affari monetari aveva espresso dubbi sul taglio del debito da parte dell'Italia

lia. Il nodo è sempre il «ritmo di riduzione del debito, che il Paese non sta rispettando», aveva detto il Commissario. Stessa osservazione fatta un paio di settimane fa dalla Commissione al momento delle valutazioni sui diversi provvedimenti di finanza pubblica. Ma nell'intervista c'è una «chicca» finale: lo stesso Rehn ha confermato la sua candidatura alla presidenza della Commissione per i liberali europei in competizione con l'ex premier belga Guy Verhofstadt. Notizia che scatena una salva di attacchi nei confronti del Commissario, accusato di voler blandire i rigoristi bacchettando i Paesi periferici.

Per Fabrizio Saccomanni «non è nulla di nuovo rispetto a quanto già dichiarato in novembre». Peraltro non c'è nessuna richiesta di una manovra aggiuntiva. Sta di fatto che l'incursione del Commissario arriva proprio durante la visita negli Stati Uniti del ministro, impegnato in diversi incontri con operatori finanziari con l'obiettivo di rassicurare le piazze internazionali sulla stabilità del sistema Paese e l'affidabilità dei titoli pubblici. Insomma, un intervento a gamba tesa, quello dell'Ue, difficile da digerire nelle file dell'esecutivo.

INTERVENTO A BRACCIO

Quello di Giorgio Napolitano è un garbato richiamo al rispetto della nazione che rappresenta. «Dobbiamo essere soddisfatti e orgogliosamente consapevoli degli sforzi fin qui compiuti per risanare le finanze pubbliche», dichiara il presidente, che stavolta non affida il suo commento a una nota ufficiale, ma a una battuta a braccio a margine dell'incontro con il presidente croato Ivo Josipovic, rappresentante di un Paese che soffre di problemi molto si-

mili a quelli dell'Italia. Dalle parole di Napolitano si intuisce il suo profondo europeismo - dunque il rispetto verso le istituzioni di Bruxelles - accompagnato però da un moto di celata insofferenza nei confronti degli ultimi appunti rivolti all'Italia. Tanto da spingere il presidente quasi a ribaltare la scena. «A livello delle istituzioni europee si impone una correzione di rotta e un impegno nuovo per promuovere la crescita e l'occupazione», dichiara Napolitano. È questa la linea che l'Italia porta avanti ormai da mesi nelle sedi europee: cambiare rotta. Una indicazione che peraltro recepisce anche gli orientamenti che arrivano da oltreoceano, dove sotto accusa si ritrova la Germania, rea di imporre politiche troppo rigide e di non favorire la domanda interna.

Già più volte Enrico Letta ha ripetuto che il prossimo semestre italiano di presidenza dovrà avere come pilastro proprio le politiche per la crescita. E ieri il premier è stato *tranchant* nella replica al Commissario Ue. «Rehn non può permettersi di parlare di scetticismo. Per parlare di scetticismo deve prima togliersi la giacca di commissario - osserva Letta - A lui dico che i nostri conti pubblici sono a posto, siamo tra i pochi a stare sotto il 3% ed è un impegno che va premiato e non criticato».

Quanto al debito, il presidente del Consiglio ricorda il piano di privatizzazioni appena varato e la *spending review* appena avviata. «Per esempio - ha aggiunto Letta - il commissario non dice che l'Italia e la Germania sono gli unici due grandi Paesi europei che da tre anni di fila stanno sotto il 3% del deficit sul Pil, mentre gli altri grandi Paesi europei non stanno sotto il 3 per cento. Ritengo che questo sia un impegno che vada premiato, non frustrato».

...
Palazzo Chigi: siamo i soli con la Germania a rispettare il vincolo del 3% di deficit sul Pil



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

La Corte dei Conti: «Risanare l'Inps»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Come da tradizione, anche stavolta l'allarme sullo stato dei conti dell'Inps risulta ambiguo, stretto tra le preoccupate dichiarazioni sul deficit dell'istituto previdenziale e le rassicurazioni sulla tenuta generale del sistema. Due settimane fa, il presidente Antonio Mastrapasqua - a fronte di un disavanzo finanziario di competenza che nel 2012 ha sfiorato i 10 miliardi di euro rispetto all'avanzo di 1,3 miliardi del 2011 - aveva prima invitato a «un'attenta riflessione» e, poche ore dopo, aveva corretto il tiro, smentendo qualsiasi motivo d'allarmismo.

Pure l'analisi del bilancio dell'Inps per il 2012 diffusa ieri dalla Corte dei Conti è una medaglia a due facce. Da un lato, non ha potuto che registrare il primo disavanzo fi-

nanziario dell'istituto previdenziale - causato soprattutto dalla recente incorporazione dell'ex istituto previdenziale dei dipendenti pubblici in grave disavanzo, l'Inpdap, ma anche dagli effetti della crisi economica in corso - che rende ora «indilazionabili» l'attuazione di adeguate «misure di risanamento». Dall'altro lato, però, i magistrati contabili hanno anche rilevato che «al contenimento della gravosa perdita economica totale concorre il massiccio saldo positivo di esercizio dei parasubordinati e quello delle prestazioni temporanee». Insomma, sono gli squilibri sociali e previdenziali ai danni delle categorie più precarie meno tutelate del mondo del lavoro a salvare per ora la situazione, visto che le rispettive gestioni hanno netti patrimoniali che «consentono ancora la copertura di quelli negativi delle altre principali gestioni e il mantenimento di un attivo nel bilancio generale, esposto peraltro a rapido azzeramento».

Pressing Ue e crescita, prove della nuova maggioranza

Dobbiamo essere soddisfatti e consapevolmente orgogliosi del lavoro che è stato fatto per il risanamento delle finanze pubbliche, ha affermato ieri il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, anche se non ha mancato di sottolineare i perduranti problemi della crescita e la necessità di un mutamento negli indirizzi europei, «una correzione di rotta, nel senso di un impegno nuovo per promuovere la crescita dell'economia e l'occupazione». Avendo affrontato abbastanza bene il numeratore - il deficit - ora dobbiamo concentrare l'attenzione sul denominatore - la crescita - che è rimasta penalizzata anche per lo sforzo eccezionale compiuto per intervenire sul numeratore.

Il passaggio parlamentare che il governo dovrà affrontare al di là dei problemi sollevati dalla legge elettorale, che ha la sua netta priorità, e della giustizia, non potrà non avere in una collocazione centrale un programma di politica economica e finanziaria che l'esecutivo dovrà mettere a punto, dando sostanza al tema della crescita. Innanzitutto, bisognerà portare a compimento i procedimenti avviati con i decreti legge e risolve-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Chiudere la legge di Stabilità e lanciare una più efficace strategia di politica economica per respingere le pressioni di chi vuole tornare al voto

re i problemi aperti per l'Imu nonché attuare le previsioni contenute nel decreto che, tra l'altro, rivaluta le quote del capitale della Banca d'Italia e ne riordina la *governance*. Si deve superare un agire che spesso fa rilevare lacune, ripensamenti, correzioni che subentrano a correzioni: insomma una immagine non affatto di saldezza. Quanto alla legge di Stabilità, nell'iter parlamentare che deve compiere sarà opportuno affrontare alcuni dei punti più controversi, per

esempio quello che riguarda gli interventi sul cuneo fiscale, nonché l'impegno a destinare i proventi della *spending review* e della lotta all'evasione proprio alla riduzione della pressione tributaria sul lavoro sull'impresa: compiere cioè un lavoro di riequilibrio, di risistemazione e di dettatura di vincoli «pro futuro» per poi passare all'agenda del 2014 che diventa fondamentale per il governo, il quale principalmente su di essa dovrà chiedere la fiducia alle Camere l'11 dicembre.

Chiudere nel migliore dei modi possibili la vicenda della legge di Stabilità e lanciare, su basi nuove, una più efficace strategia di politica economica sarà il compito innanzitutto del premier Letta, un compito al quale non si potrà venir meno, pena la forte accelerazione delle pressioni di coloro che spingono per un ritorno alle urne. Innanzitutto c'è da rimuovere la preclusione della Commissione all'utilizzo della clausola di flessibilità per investimenti che ci consentirebbe di impiegare risorse per oltre tre miliardi pur rimanendo sotto il 3% del rapporto tra il deficit e il Pil. In una intervista a *la Repubblica* il commissario Olli Rehn, pur dando atto dello sforzo di ag-

giustamento strutturale realizzato dall'Italia, ha rilevato che esso è inferiore a quello che sarebbe necessario per la riduzione del debito, sicché ciò impedirebbe la possibilità di invocare la predetta clausola. Ne discende che un Paese che ha fatto moltissimo per portare il deficit in linea con il prescritto parametro e, a motivo di ciò, ha subito ulteriori impatti negativi sulla crescita, deve accentuare il percorso per una tale strada che potrà portare a incidere ancora sul nuovo numeratore (il debito) continuando a influire negativamente sul denominatore: il risultato sarà il persistere delle difficoltà dell'aggiustamento strutturale per la minore crescita rispetto a quella già esigua prevedibile. Se si parla di un nuovo slancio per il governo, la musica deve cambiare, *in primis*, in Europa. A maggior ragione perché, come ha dimostrato quel grande giurista che è Giuseppe Guarino, il *Fiscal compact* (e i precedenti *Sixpack* e *Two pack*) su cui si basa il ragionamento di Rehn sono privi di fondamento nei Trattati fondativi. È il momento in cui o si è in grado di conseguire il cambiamento di rotta di cui ha parlato Napolitano - e a tal fine ottenere la *gol-*

den rule per gli investimenti pubblici, oltre alla clausola di flessibilità - o sarà opportuno negoziare la possibilità di derogare ai programmi di rientro, come hanno fatto altri paesi, per la durata di due anni. Insomma, dai vertici comunitari, a cominciare dal consiglio europeo di questo mese, non si potrà tornare a mani vuote.

Altro punto da acquisire riguarda il progetto di Unione bancaria, con riferimento all'integrazione della Vigilanza con il meccanismo unico di risoluzione delle crisi insieme con un fondo *ad hoc*, e l'assicurazione europea dei depositi. Con un tale bagaglio alle spalle, e con le auspicabili decisioni della Bce a partire da domani, si possono affrontare i compiti a casa non solo nel rafforzamento del risanamento ma nell'impulso alla crescita e nella prosecuzione del cammino delle riforme di struttura. Insomma, sarà necessario un organico piano euro-italiano, composto di interventi che rispondano a una logica unitaria, attuabili anche in sequenza, ma in un contesto coordinato a differenza di quanto è accaduto con la legge di stabilità. Si tratterà di una capitale prova d'appello.

Cambia l'Isee, finti poveri addio

● **Più controlli, meno autocertificazioni. Considerati tutti i redditi, agevolazioni per dipendenti, pensionati, per famiglie numerose o con disabili**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Al via la riforma dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente - della ricchezza, insomma - che le famiglie devono presentare allo Stato per accedere ai servizi sociali e calcolare il conto delle tasse universitarie. Il nuovo ricometro è stato approvato dal Consiglio dei ministri, e manda in pensione il vecchio, in vigore dal 1998 che, come dice il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, «iniziava a mostrare i segni del tempo: per questo il governo si è fortemente impegnato in questi mesi per una sua profonda rivisitazione, realizzata recependo anche le indicazioni arrivate sia dal Parlamento sia dalle parti sociali».

Secondo il premier Enrico Letta con il nuovo indicatore si eviterà «lo scandalo dei finti poveri e si pone il tema di un rapporto diretto tra situazione reale delle famiglie e l'accesso ai diritti. La riforma riporta un concetto di verità tra le persone e i servizi sociali corrispondenti. Le risorse vadano a chi ha bisogno», chiosa citando i fatti di cronaca di pochi giorni fa, quando si è scoperto che alcuni studenti di atenei laziali godevano delle esenzioni all'Università mentre i genitori possedevano Ferrari e ville con piscina. «Creare un meccanismo di trasparenza e di verità è una delle più grandi riforme che questo Paese può fare», aggiunge Letta. Per evitare gli abusi, verrà messa in campo una doppia rete di controlli: le informazioni autocertificate verranno verificate da soggetti diversi, e nel caso qualcosa non tornasse in relazione al patrimonio immobiliare partirà una segnalazione alla Guardia di Finanza.

FRANCHIGIE E DETRAZIONI

L'indicatore unisce reddito e patrimonio, che però è calcolato al 20%, e comprende tutele e franchigie in proporzione al numero di componenti della famiglia (dal terzo figlio) e a seconda della presenza di disabili. Solo una parte dei dati potrà essere certificata dai contribuenti, mentre spetterà alle amministrazioni pubbliche fornire i dati che riguardano il reddito complessivo. Saranno quindi ridotte le aree delle autodichiarazioni, con un rafforzamento dei controlli per ridurre le situazioni di accesso indebito alle prestazioni agevolate, saranno in-

COME FUNZIONA IL NUOVO ISEE

Indicatore della ricchezza economica dei nuclei familiari

Maggior peso per casa e patrimonio

Il valore degli immobili sarà rivalutato ai fini Imu invece che Ici

Riduzione della franchigia della componente mobiliare



Famiglie

Aumento delle franchigie per ogni figlio successivo al secondo



Disabilità

Abbattimento diretto del reddito della famiglia in cui è presente una persona:

con disabilità media

4.000 euro

con disabilità grave

5.000 euro

non autosufficiente

7.000 euro



Aggiornamenti Isee

Saranno possibili in caso di perdita di lavoro, di cassa integrazione, di una riduzione del reddito superiore al 25%



Autocertificazione

Solo una parte dei dati sarà autocertificata. I dati fiscali principali saranno compilati dalla pubblica amministrazione



Confronto dei dati

Saranno incrociate le diverse banche dati fiscali e contributive



crociate le diverse banche dati fiscali e contributive e saranno integrati dati e prestazioni a livello nazionale e locale. Ad esempio, le informazioni per il calcolo dell'indicatore, oggi fornite con autodichiarazione, saranno prese dagli archivi dell'Inps e delle Entrate.

Vengono considerate tutte le forme di reddito, comprese quelle fiscalmente esenti. È introdotta la possibilità di calcolare l'«Isee corrente» in caso di variazioni del reddito corrente superiori al 25% (ad esempio, nel caso di perdita del lavoro o significativa riduzione). «In una situazione come l'attuale in cui può variare situazione economica - riprende Giovannini - non si guarderà solo alla dichiarazione dell'anno precedente ma la possibilità di calcolare un cosiddetto Isee corrente per adeguarlo alle condizioni attuali». La riforma sottrae dalla nozione di reddito gli assegni di mantenimento del coniuge, i redditi da lavoro dipendente (quota del 20% fino a un massimo di 3mila euro), pensioni (quota del 20% fino a mille euro), costo dell'abitazione (da 5.165 a 7mila euro l'anno) e le spese effettuate da persone con disabilità o non autosufficienti (fino ad un massimo di 5mila euro). Vengono aumentate le franchigie per ogni figlio successivo al secondo (500 euro per la deduzione dell'affitto, 2.500 euro per la deduzione sulla prima casa, mille euro per il patrimonio immobiliare).

AFFITTI E IMMOBILI

L'aumento medio dell'indicatore è quantificato sul 10,4%, ma per chi vive in affitto è calcolata una riduzione media del 3,3%. Un'altra novità riguarda la valorizzazione degli immobili: sono considerati al valore definito ai fini Imu al netto del mutuo residuo, e l'abitazione principale è considerata in proporzione ai due terzi del suo valore. Novità anche per quanto riguarda il patrimonio all'estero. Le modalità di calcolo dell'indicatore saranno differenziate per le prestazioni socio-sanitarie, per quelle rivolte ai minorenni con genitori non conviventi e per il diritto allo studio universitario. Restano invece analoghe a quelle vigenti le modalità di presentazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu).

...
L'indicatore si aggiorna nel caso di perdita del lavoro, sia a contratto che autonomo

Per il futuro, dunque, la Corte dei Conti ritiene necessario «monitorare costantemente gli effetti delle riforme del lavoro e della previdenza sulla spesa pensionistica» varate dal governo Monti, ma anche avere «una crescente attenzione al profilo dell'adeguatezza delle prestazioni collegate al metodo contributivo e degli eccessivi divari nei trattamenti connessi a quello retributivo, unitamente all'urgenza di rilanciare la previdenza complementare». Non solo. La magistratura contabile sottolinea la necessità di un intervento finalizzato a ridisciplinare l'intero ordinamento e comunque a riequilibrare la governance dell'Inps, oltre che a ridisegnare assetto e attribuzioni dell'organo di controllo interno e della vigilanza ministeriale. Obiettivi condivisi dalla Cgil, ma con una precisazione: «Il continuo monitoraggio deve guardare, a nostro avviso, anche agli effetti perversi che le due riforme del lavoro e delle pensioni hanno procurato ai diritti delle persone». Anche per la Cisl il risanamento «va perseguito mantenendo l'equilibrio fra sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale, perché non è possibile garantire, nel lungo periodo, l'una a prescindere dall'altra».

Siamo un po' meno corrotti, ma sempre troppo

● **Il rapporto 2013 di Transparency International evidenzia qualche miglioramento dell'Italia ● Il nostro Paese resta distante dalle principali nazioni europee, dietro ad Arabia Saudita, Cuba e Ghana**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Risalire qualche posizione nella lista delle nazioni meno corrotte è sicuramente un risultato apprezzabile. Ma nel rapporto annuale sulla corruzione percepita, stilato dall'organizzazione Transparency International, le buone notizie per l'Italia finiscono qui. Per il resto, infatti, il nostro Paese continua a stazionare in posizioni non consone ad una grande democrazia occidentale, facendo peggio non soltanto della stragrande maggioranza dei vicini appartenenti all'Unione europea, ma preceduto in classifica anche da nazioni come Arabia Saudita, Ghana e Cuba.

Sia come sia, l'Organizzazione non governativa dà atto di qualche «miglioramento significativo» della Penisola,

che si piazza quest'anno al 69° posto nel mondo, con un punteggio di 43 su 100, in risalita dal 72° del 2012. In termini di punteggio ha ottenuto un centesimo in più, e per quanto limitato il progresso «indica finalmente una controtendenza dopo diversi anni consecutivi di costante peggioramento», afferma l'Ong nel suo comunicato. Anche così, come detto, l'Italia si trova però relegata in una posizione più bassa rispetto a molti Paesi con cui solitamente non viene messa a confronto. In particolare, viene preceduta nell'ordine da Montenegro, Macedonia, Giordania, Arabia Saudita, Ghana, Cuba, Slovacchia e Ghana (60°). Non parliamo, poi, delle nazioni con le quali siamo invece abituati a confrontarci in termini di risultati economici e sociali. Lontanissime da noi sono infatti la Germania, 12ª, e la Francia, 22ª. In

generale, l'Italia resta confinata agli ultimi posti in Europa, seguita solo da Bulgaria (77° posto) e Grecia (80°), e allo stesso livello della Romania. Come in passato, al vertice della classifica mondiale si piazzano i paesi del Nord Europa - Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia - oltre alla Nuova Zelanda, mentre l'ultima posizione è occupata da Afghanistan, Corea del Nord e Somalia (tutti con un voto ridotto a 8/100).

BENEFICI DALLE LEGGI

Secondo Maria Teresa Brassiolo, presidente di Transparency International Italia, non stupisce la leggera inversione di tendenza dell'Italia perché «si sono compiuti molti sforzi strutturali per migliorare la trasparenza e l'integrità del settore pubblico, a partire dal decreto 150, fino alla legge anticorruzione 190 e agli ultimi decreti sulla trasparenza e l'accesso civico. Il trend positivo spiega l'esponente dell'Ong - è maggiormente visibile dai dati del Global Corruption Barometer 2013 che ci ha portati almeno a pari merito con Francia e Germania, in taluni segmenti anche meglio. Naturalmente dobbiamo proseguire

lo sforzo, ma il messaggio pare recepito. Resta l'uso disinvolto e spesso incompetente delle risorse pubbliche che creano debito, tasse e rabbia».

Transparency International Italia sottolinea poi l'importanza di campagne sociali come «Svegliati!», il nuovo spot con cui si vuole «sottrarre» la corruzione dal solo ambito economico e politico. «È necessario rendere evidenti non solo cifre e numeri con molti zeri, ma anche i più piccoli, ma fastidiosi, disagi causati dalla corruzione - afferma Davide Del Monte, project officer di Transparency International Italia - Parlo delle ore perse in coda nel traffico per lavori in corso che non finiscono mai, delle interminabili attese per un esame sanitario, o le inarrivabili cattedre universitarie occupate dalle stesse famiglie, ed ancora i percorsi di carriera lavorativa basati sulle giu-

...
L'Italia è al 69° posto tra le 177 nazioni valutate nel rapporto Nel 2012 occupava il 72°

ste conoscenze invece che sulle migliori competenze».

Risultati, quelli del rapporto di Transparency International, che sono stati peraltro commentati da Palazzo Chigi con moderata soddisfazione. «La legge anticorruzione che con i ministri Cancellieri e Severino riuscimmo a condurre in porto giusto un anno fa - ha affermato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi - sta dando i primi risultati. L'Italia migliora tre posizioni nella classifica sulla percezione del fenomeno. È un'inversione di rotta dopo un decennio in cui siamo prevalentemente scesi nella classifica». Per l'esponente dell'esecutivo «tutto ciò è ancora soltanto un primo passo. Molto ancora si potrà fare procedendo sul percorso individuato dalla legge, per esempio con il completamento del varo dell'Autorità anticorruzione. La lotta al fenomeno, desidero infine ricordarlo, non è solo un'opera che riguarda forze dell'ordine e magistratura, è anche una battaglia culturale - ha concluso Patroni Griffi - che si combatte giorno per giorno sul terreno della prevenzione».

POLITICA

Renzi teme la bassa affluenza Cuperlo: «Basta ultimatum»

● **Il sindaco:** «Chi dice che ho già vinto vuol tenere la gente a casa» ● **Civati:** «Se votano in meno di un milione e mezzo è una tragedia» ● **Scontro** sul sostegno dello Spi al deputato triestino

S. C.
ROMA

Mancano pochi giorni alle primarie e la tensione nel Pd sale. Da un lato c'è l'apprensione per una bassa affluenza, domenica. Dall'altro c'è il rapporto tra partito e governo a scaldare gli animi. E poi ci sono le polemiche di giornata ad alimentare il nervosismo.

Matteo Renzi, che ieri sera ha fatto tappa a Roma dopo aver registrato la puntata di "Porta a Porta" e replicato ancora una volta l'esperimento delle domande e risposte via Twitter, sa che una sua vittoria per essere completa deve essere anche figlia di un'alta partecipazione ai gazebo. Viene escluso da tutti che questa volta si possano ripetere le cifre delle primarie del 2007 e del 2009 (oltre tre milioni di votanti in entrambi i casi), ma l'asticella non può essere abbassata più di tanto. «Se vota meno di un milione e mezzo di persone è una sconfitta, un brutto segnale - riconosce Renzi - se votano due milioni è un bel risultato». Per questo il sindaco di Firenze sta lavorando a una giornata di mobilitazione straordinaria, sabato, nelle principali piazze italiane, e per questo ripete a più riprese: «Non ho già vinto, chi lo dice vuole fregarmi, vuole tenere la gente lontana dalle primarie».

Renzi comunque già guarda al dopo 8 dicembre, e da un lato sta lavorando alla squadra che lo dovrebbe affiancare

alla guida del Pd (una segreteria composta di 12 persone, di cui la metà donne), dall'altro insiste sul fatto che il partito deve voltare pagina nel rapporto con Alfano e soci perché «negli ultimi mesi è sembrato a rimorchio» e lancia un messaggio piuttosto esplicito al premier Enrico Letta: dopo la fiducia, entro il mese di gennaio, deve «mostrare agli italiani» un programma dettagliato su ciò che intende fare nel 2014. Insomma

I VIDEOFORUM DI UNITA.IT

Gianni Cuperlo



Da oggi il confronto nel Pd si sposta nella redazione dell'Unità. Inizia Gianni Cuperlo oggi alle 11 in diretta streaming su Unita.it. Inviate le vostre domande a primarie@unita.it

«basta rinvii», anche perché «se il governo non fa le cose che deve fare, Grillo e Berlusconi ci riducono in poltiglia, il Pd è finito».

Gianni Cuperlo condivide che il governo non debba più rinviare il via libera a misure utili ad uscire dalla crisi (in particolare sul fronte del lavoro) e però critica Renzi per quelle che definisce vere e proprie «minacce a Letta»: «Ricordo a Renzi che questo è lo stesso metodo usato da Berlusconi, da Brunetta e Gasparri - dice lo sfidante del sindaco nel corso di un'iniziativa a Vasto, in Abruzzo - Questo governo è presieduto da Letta ma si regge su una maggioranza particolare. Saranno pochi i senatori di Alfano, per cui non ho grande simpatia politica, ma sono decisivi per la sopravvivenza del governo. Chiedo a Renzi: noi il governo lo vogliamo aiutare o lo vogliamo fare cadere?».

Chi dice esplicitamente di volerlo far cadere per poter poi andare a nuove elezioni è Pippo Civati, che continua a muoversi con abilità sui social network (ieri l'hashtag #vinceCivati è stato per tutta la giornata in cima alle Tendenze Twitter), sottolinea che «se l'8 dicembre voterà meno di un milione e mezzo di persone sarà una tragedia» e attacca sul fronte governo: «Questo schema delle larghe intese non funziona. Una volta si chiamavano ribaltoni queste cose».

Ma a caratterizzare la giornata è anche un'altra polemica, innescata dai sostenitori di Renzi e poi anche di Civati dopo che su "Europa" compare un articolo in cui si parla di una lettera a sostegno di Cuperlo inviata dallo Spi-Cgil agli iscritti. «Non commento, mi sembra meglio», dice il sindaco nella diretta Twitter. I suoi sostenitori sono però

più duri, col sindacato e con Cuperlo. Il coordinatore del comitato di quest'ultimo, Patrizio Mecacci, dice che il sostegno dello Spi-Cgil è «motivo di grande orgoglio»: «Noi preferiamo il sostegno dei lavoratori ai tanti endorsement di personaggi che non rappresentano chi lotta ogni giorno per difendere il lavoro e l'impresa». Poi si scopre, quando viene diffusa una nota del sindacato dei pensionati Cgil, che la lettera è stata inviata non a tutti gli iscritti, ma ai dirigenti dello Spi-Cgil tesserati al Pd: «L'impegno di Carla Cantone a sostegno della candidatura di Cuperlo è cosa nota. Il Segretario generale dello Spi fa inoltre già parte dell'Assemblea nazionale del Pd, eletta al precedente Congresso del partito».

IL CASO

Disoccupati invadono la sede del Pd

Quaranta fermati, tre trasferiti in camera di sicurezza, due feriti. È il bilancio dei taufferugli seguiti al tentativo di occupazione della sede nazionale del Pd, a Largo del Nazareno a Roma. Un'ora e mezza di tensione, durante la quale una cinquantina di lavoratori del Progetto Bros hanno occupato il pianterreno chiedendo di riaprire il tavolo interistituzionale sulla loro vertenza: 3mila persone destinate a occuparsi di progetti di tutela ambientale, il cui utilizzo è bloccato dalla Regione Campania dal 2011.

COSÌ IL VOTO TRA GLI ISCRITTI



«Matteo interpreta un Pd più aperto»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Paolo Dosi, sindaco di Piacenza, alle primarie dello scorso anno decise di restare fuori dalla mischia: né con l'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani e né con Matteo Renzi. La sua politica dell'«equidistanza» dopo dodici mesi va in soffitta, con la scelta di appoggiare apertamente l'ex rottamatore nella sua sfida contro Cuperlo e Civati per la leadership del Pd. «Renzi da sindaco sta cercando di interpretare quel malessere che c'è all'interno del partito e del centrosinistra in genere nei confronti della forma partito, che per quanto forte ha manifestato qualche sintomo di debolezza e che ora esige uno sforzo di cambiamento e di maggiore apertura» spiega Dosi, motivando così la sua adesione al progetto renziano.

Lei che Pd si aspetta con Renzi segretario?

«Un Pd che sia più aperto, meno autoreferenziale, più vicino ai problemi e che porti il partito a essere visto più in sintonia con i problemi delle persone. L'idea di partito che ho conosciuto nella mia esperienza ha vissuto un po' questi limiti: è sembrato in qualche modo un partito che replica se stesso, che ha avuto paura in questi anni di avere un leader e quelli veri sono stati affossati al nostro interno, penso a Prodi, ma non è l'unico. Si è più cercato di tutelare i capicorrente piuttosto che interpretare un partito di servizio, come mi auguro possa essere con Renzi».

Un sindaco renziano nella città di Bersani...

L'INTERVISTA / 1

Paolo Dosi

Il sindaco di Piacenza: «Con lui saremo più vicini ai problemi della gente. Elettori di centrodestra ai gazebo? Dobbiamo saper accogliere anche loro»



«Devo dire che quando Bersani era candidato è stato diverso, alle primarie precedenti ho avuto un atteggiamento equidistante ma di grande attenzione per Bersani, non solo in quanto nostro concittadino, ma anche come portatore di un'esperienza politica di primo livello. Ma ora il quadro si è modificato».

Lo scorso anno l'ha votato?

«Ribadisco che avevo scelto di non espormi direttamente a differenza di quanto sto facendo adesso».

Se Renzi vince le primarie che ne sarà del governo Letta?

«Secondo me il rapporto non sarà conflittuale come appare, ma resterà alto il livello dello stimolo che Renzi se diventerà segretario porterà al governo. Penso anch'io che sarà molto attento nel tenere quotidianamente il governo sotto tensione per cercare di renderlo più attivo, non perché non lo sia, ma quella del governo Letta è un'attività molto orientata a vedere nella stabilità il primo degli obiettivi da raggiungere, spesso la stabilità in un governo di larghe intese è sinonimo di compromesso a tutti i costi».

Alfano però dice che se Renzi tira troppo la corda il rischio sono le elezioni anticipate.

«Un governo che è nato con questi presupposti inevitabilmente è destinato a essere costantemente sotto tensione. Credo che lo stesso Letta se lo aspettasse, il pungolo che accompagnerà il governo con Renzi segretario penso che sia nell'ordine delle cose».

E questi pizzicotti di D'Alema a Renzi?

«Anche questi sono nell'ordine delle cose: D'Alema ha un'impostazione molto legata a quell'idea di partito di cui parlavo prima, con il quale ormai facciamo fatica a fare i conti. È un'idea di partito nobile, per certi aspetti, ma oggi risulta essere lontana dalla percezione delle persone e dalla possibilità di poter dare risposte concrete».

Quanta gente si aspetta alle primarie di domenica?

«La soglia minima è il milione di persone, ma mi auguro che la partecipazione sia molto più ampia. Di una cosa sono convinto: rimarremo in piedi anche questa volta, nonostante le primarie vivaci. Quanto a Renzi ritengo che lui riesca a parlare anche a chi non è organico al centrosinistra».

Aigazebbo sono benvenuti anche gli elettori del centrodestra?

«Credo che dovremmo essere capaci di accogliere anche queste persone».

«Con Gianni, perché il vecchio è a destra»

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Monica Chittò è sindaco di Sesto San Giovanni. Ha cominciato a fare politica a quarant'anni e la primavera dell'anno scorso ha portato il Pd alla vittoria proprio mentre imperversava la bufera sulle presunte tangenti per la riqualificazione dell'area ex Falck (è finito sotto processo Filippo Penati e tutto il sistema sestese). Ieri sorrideva, perché vede aprirsi una nuova stagione: «Sono appena rientrata dalla lectio magistralis di Renzo Piano e Stefano Boeri, tenuta per l'avvio ufficiale dei lavori nell'area. C'erano 1500 giovani pieni di entusiasmo e passione. Passa da lì il futuro dell'Italia». E ora guarda con speranza alla giornata di domenica.

Voterà alle primarie del Pd?

«Certamente».

E per chi?

«Per Cuperlo. Condivido la sua idea di società: tutti devono avere pari opportunità di partenza. Da troppi anni abbiamo visto aumentare le disuguaglianze, e se non è la politica ad affrontare il problema, se non è il principale partito della sinistra a impegnarsi per un cambiamento radicale, non vedo proprio chi lo debba fare».

Renzi sostiene che con lui ci sarebbe un cambiamento radicale.

«I cambiamenti radicali passano attraverso le idee. E io mi riconosco in quelle di Cuperlo».

E cosa risponde ai sostenitori del sindaco, per i quali quelle idee sono vecchie?

«Non è che quelle idee sono vecchie,

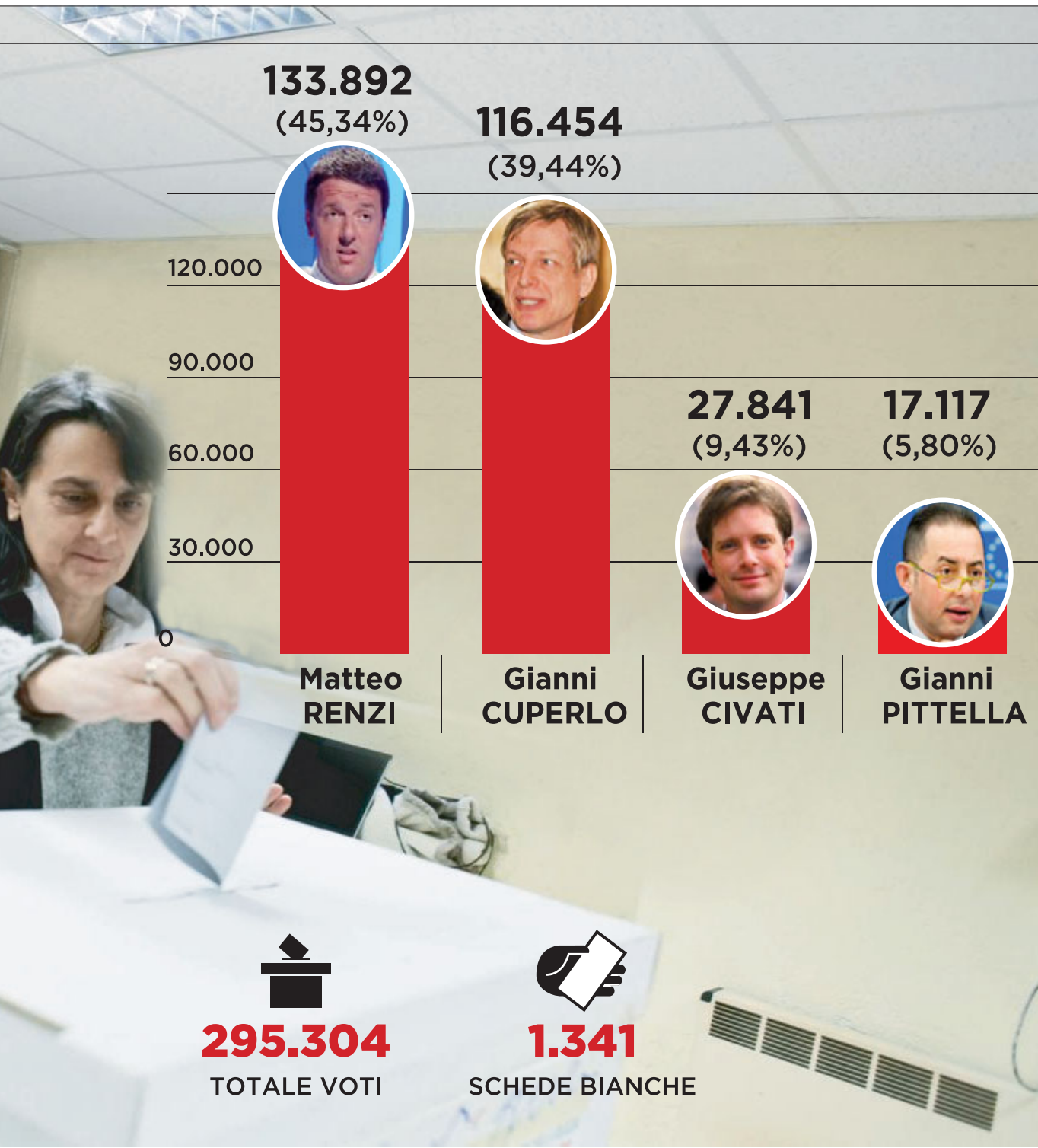
L'INTERVISTA / 2

Monica Chittò

Il sindaco di Sesto San Giovanni: «Condivido la sua idea di società. Da troppi anni aumentano le disuguaglianze. Per cambiare serve la politica»



sono le idee che hanno dominato nell'ultimo ventennio che sono da abbandonare. Io sono cresciuta in anni in cui l'ascensore sociale era reale. Vengo da una famiglia semplice, ma ho potuto studiare e laurearmi. Oggi invece chi viene da una famiglia in cui non vengono riconosciuti valori come l'importanza dello studio, come il riscatto sociale, viene penalizzato. La politica deve giocare un ruolo, ma affinché possa riuscirci c'è un'intera cultura da cam-



Grillo: niente stipendi a chi lavora nei partiti

● Il leader M5S: aggirato il referendum sui fondi pubblici, sequestrare i beni ● Misiani: metta i suoi bilanci on line

CATERINA LUPI
ROMA

Contro il finanziamento dei partiti Grillo lancia dal suo blog la sua proposta: mettere sotto sequestro i loro beni. «I partiti - scrive il leader M5S - hanno truffato gli italiani. Gli hanno estorto 2,3 miliardi di euro di finanziamenti pubblici nonostante il voto contrario di un referendum». Dopo anni di silenzio «omertoso» delle istituzioni, il procuratore del Lazio Raffaele De Dominicis, ricorda l'ex comico, ha sollevato la «questione di illegittimità costituzionale» dei cosiddetti rimborsi elettorali che «sono da ritenersi apertamente elusive e manipolative del risultato referendario e quindi materialmente ripristinatorie di norme abrogate».

Per il leader dei Cinque stelle - che molto democraticamente i partiti vorrebbe radere al suolo così come i sindacati - «in attesa del responso della Corte Costituzionale che ha la velocità di un gasteropodo quando si tratta dei privilegi dei partiti, come è avvenuto per il Lodo Alfano e per la legge elettorale Porcellum, si dovrebbe av-

...
Il tesoriere del Pd: miserabile vigliaccata prendersela con i dipendenti

viare un'azione di sequestro preventivo dei patrimoni immobiliari dei partiti e una sospensione degli stipendi ai loro dipendenti».

Ma nel mirino dell'ex comico c'è innanzitutto il Pd, «il partito del "chiagni e fotti", ha come alfiere Renzi, che è contro il finanziamento pubblico, ma i soldi dei rimborsi li ha sempre utilizzati» e «spende per sedi e stipendi dei suoi impiegati venti milioni all'anno». Senza i soldi estorti ai contribuenti Bersani e D'Alema dovrebbero lavorare da casa», prosegue Grillo, che scrive ancora: «Il pdmenoelle dispone di 2.399 immobili che hanno un valore di circa mezzo miliardo di euro affidati a 57 fondazioni, beffa nella beffa, a cui si può versare il 5 per mille in quanto enti di volontariato. Sequestriamoli in attesa delle decisioni della Corte che non potrà che essere la restituzione del maltolto allo Stato».

Antonio Misiani, parlamentare e tesoriere del Pd, non lascia correre. «Quando il capo del M5S si trova in debito di ossigeno, non trova di meglio che sparare sui partiti per recuperare visibilità», osserva, per poi ricordare a Grillo un paio di cose. «Il Pd - sottolinea - non ha alcun patrimonio immobiliare. Basta leggere i nostri bilanci, che noi, a differenza del M5S, facciamo certificare e mettiamo online. Gli immobili di cui si invoca il sequestro non sono del Pd e sono il frutto del lavoro volontario di generazioni di militanti della sinistra che, festa dopo festa, hanno comprato autofinanziandosi le sedi in cui riunirsi, discutere, fare politica». E se esprimere le opinioni più dure sul finanziamento pubblico dei partiti è legittimo, «prendersela, come fa Grillo, con i lavoratori del Pd pretendendo la sospensione dei loro stipendi - replica Misiani - è una miserabile vigliaccata».

biare. E questo non lo può fare chi sembra replicare modelli che hanno prodotto questa situazione». Lei che è un sindaco cosa dice, si può svolgere contemporaneamente questo ruolo e quello di segretario Pd, come intende fare Renzi?

«Dipenderà da miei limiti, ma io già faccio fatica a fare il sindaco e a tenere insieme una famiglia. Quel che è certo è che non si può fare come secondo lavoro né il sindaco né il segretario del Pd».

Dal 9 dicembre, quale che sia il candidato che vincerà, che ruolo dovrà giocare il Pd nei confronti del governo?

«Un ruolo di stimolo critico, perché in questi mesi sono stati commessi anche errori molto gravi. Penso alla vicenda dell'Imu, per esempio. Noi come Comune abbiamo deciso di tenere l'aliquota ferma allo 0,4%, di non giocare al rialzo. Non vorrei che altri Comuni, che hanno deciso invece di alzarla allo 0,6%, alla fine possono risolvere più facilmente i loro problemi, mentre chi si è preoccupato di non pensare maggiormente sui conti delle famiglie si trova oggi penalizzato».

Pensa che domenica vadano a votare in tanti?

«Lo spero, anche se in giro si sente molta disaffezione nei confronti della politica».

E cosa bisognerebbe fare in questi ultimi giorni per garantire un buon livello di partecipazione?

«Trasmettere entusiasmo, passione, dimostrare coraggio».

I candidati lo stanno facendo, secondo lei?

«Cuperlo lo sta facendo. Se ho deciso di sostenerlo è anche perché sono rimasta molto toccata dal suo intervento, quando l'ho ascoltato a Milano. Ho sentito la sua passione, ho apprezzato il suo linguaggio, perché in questo momento le vicende, le persone, vanno raccontate. Battute e solgan ormai hanno fatto il loro tempo».

«Pippo, il solo contro le larghe intese»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'INTERVISTA / 3

Paola Natalicchio

Il sindaco di Molfetta: «Con lui segretario mi iscriverei al Pd. Forse Renzi vincerà i 100 metri ma ciò che sta costruendo Civati è la sinistra del futuro»



spettiva nuova di alleanza a sinistra?

«Io tengo fede a quel patto e vorrei si ripartisse da lì. Per noi è straniante il panorama nazionale. Nel nostro territorio Sel e Pd governano compattamente insieme addirittura a Rifondazione comunista e a due liste civiche nelle quali sono confluiti esponenti del volontariato e dell'associazionismo. Siamo così riusciti a riprenderci una città di 60mila abitanti che dal 2000 era governata dal centrodestra. Anzi, siamo riusciti a

strapparla alle grinfie di uno dei rais più potenti d'Italia, un fedelissimo di Berlusconi ora passato con Alfano: l'attuale presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzolini. A Roma in Parlamento Sel sta all'opposizione e il Pd governa con questi. Noi abbiamo vinto con lo schema opposto, lasciando fuori l'Udc e non rincorrendo il centro. Anche se nella nostra coalizione c'è il Centro democratico di Tabacci. Non siamo ideologici, ci opponiamo ai valori del centrodestra e abbiamo vinto per questo, la gente ci ha creduto e abbiamo avuto il 70 per cento di votanti mentre i grillini sono andati malissimo».

Insomma vorrebbe "cambiare verso", come Renzi. Perché Civati allora?

«Renzi ha un modello di leadership completamente diverso a quello di Civati, è carismatico, cosa che non mi piace, mentre Pippo fa una scommessa su una leadership diffusa, si pone come portavoce di reti. Per quanto potrà essere minoritario nelle urne delle primarie, e io mi auguro e mi impegno affinché non lo sia, ciò che sta costruendo lui è più interessante. Anche se è di Monza viene continuamente al Sud, con un interesse e un approccio aperto rispetto a ciò che avviene nei nostri territori. Come Fabrizio Barca che non a caso è schierato con lui. Loro sono la sinistra del futuro, non ho dubbi. Sono dei maratoneti. Renzi forse vincerà i 100 metri. Loro andranno più avanti».

Sel andrà a votare per le primarie a Molfetta?

«C'è un forte interesse e un gran dibattito su questo all'interno di Sel ma il documento di adesione che si deve sottoscrivere ai gazebo rende la loro partecipazione molto difficile. Per me che non ho tessere non è così ma per chi è iscritto e va a un altro congresso si tratterebbe di fare una forzatura. Non sono primarie così aperte come si dice. Io vorrei che Pd e Sel confluissero. Se non altro perché mi semplificherebbe la vita!».

IL CASO

Renzi: De Luca? Farà una scelta. Ma lui resiste: colpa di Letta

Matteo Renzi si è detto certo che Vincenzo De Luca sceglierà tra la carica di sindaco di Salerno e quella di viceministro alle Infrastrutture. «De Luca deve scegliere a norma di legge. Sono sicuro che lo farà», ha spiegato nella diretta Twitter. Ma a giudicare dalle parole dell'interessato la faccenda non sembra vicina a una soluzione.

«La responsabilità è del presidente del Consiglio... quando mi darà le deleghe mi dimetto da sindaco. Entro dicembre la vedo difficile, la questione si risolve con il nuovo anno». Così De Luca a La Zanzara su Radio 24. «Lupi - attacca ancora De Luca - è un mentitore perché governa un sistema di interessi, ma non me la prendo con lui che fa il suo gioco. Io me la prendo con Letta, che deve far rispettare la legge». Quindi attacca il Pd: «C'è un gruppo dirigente di miserabili che da cinque mesi non dice una parola, non difendono la mia dignità». E ancora: «Voglio mandare una dedica ai dirigenti del Pd. A quelli che hanno congelato il congresso a Salerno. Ho visto un tale Zoggia che ho scambiato per un raccoglitore di funghi. Siamo nelle mani di esponenti politici improbabili». La Carta dei valori del Pd, prosegue, è un «concentrato di doppiezza e fariseismo». L'unica ragione per cui non esce dal partito, confida il sindaco è perché «adesso con Renzi si formerà un nuovo gruppo dirigente e arriveranno energie fresche».

POLITICA

Porcellum, oggi si apre l'istruttoria

- Il giudizio della Consulta potrebbe arrivare entro domani, un'accelerazione presa ieri in serata
- Grasso sullo stallo della legge in Senato: «Non vedono la marea montante contro i partiti»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

I Supremi giudici non danno più tempo alla politica. Né al Parlamento. In un quadro politico di sostanziale ingorgo istituzionale tra l'elezione del nuovo segretario del Pd (domenica), la nuova fiducia che dovrà chiedere il governo Letta-Alfano (mercoledì), la crisi nel centro-destra con le intemperanze di Berlusconi e Forza Italia, i giudici costituzionali danno il loro contributo alla chiarezza e decidono subito sulla costituzionalità del Porcellum. Subito vuol dire oggi, al massimo domani. Non più a gennaio come gli osservatori delle cose di Consulta avevano lasciato credere ieri per tutto il giorno.

Il colpo di scena è arrivato alle 19 e 30 quando il presidente della Corte Gaetano Silvestri ha autorizzato la diffusione di una sua dichiarazione: «La camera di consiglio è convocata domattina alle 9 e 30 per discutere la questione di costituzionalità n.144». I giudici erano in camera di consiglio dalle cinque del pomeriggio con 17 cause da decidere. E se la causa sul *Porcellum* è stata la prima ad essere discussa ieri mattina, resta la prima anche a dover essere decisa. «Ottimo» commenta l'avvocato Claudio Tani, uno dei quattro moschettieri che con Aldo e Giuseppe Bozzi e Felice Besostri hanno portato sin qua, dopo cinque anni di battaglie, la questione della incostituzionalità della legge elettorale. «Vuol dire - aggiunge Tani - che i giudici vogliono decidere in una partita sola e in fretta. In un quadro politico di massima confusione, direi che è un contributo alla chiarezza». In linea teorica, la fretta potrebbe voler dire anche che i quindici supremi giudici hanno le idee chiare su cosa fare. Tra queste non è da escludere anche una decisione di inammissibilità. Ma è più probabile, per come è andata la discussione ieri, che i giudici sappiano invece già come intervenire sulla legge Calderoli. In questo caso, entro domenica, a congresso Pd concluso, il governo e il Parlamento non avranno più

alcun alibi per rinviare l'approvazione di una nuova legge elettorale. Finora alibi utili a molti per rinviare lo scioglimento delle Camere e la chiamata alle urne.

L'accelerazione della Corte era in qualche modo prevista nelle parole pronunciate nel pomeriggio dal presidente del Senato Piero Grasso quando ha promesso che «se continua lo stallo in Senato sulla legge elettorale, la trasferirò alla Camera» accusando la politica di «non rendersi conto della marea montante di rabbia che si riverserà, più forte di prima, contro tutti i partiti». Incapaci da anni, nonostante gli appelli del Presidente della Repubblica, di scrivere una nuova legge elettorale.

Nell'ennesima giornata di tensioni, tutti hanno tenuto il naso verso il secondo palazzo più alto del Colle, quello della Consulta. Nell'aula delle udienze al secondo piano il relatore, il giudice Giuseppe Tesaurò, ha preso la parola alle 9 e 30 in punto. Una relazione abbastan-

za veloce la sua, che ha dato quasi per scontata l'ammissibilità del ricorso firmato dagli avvocati Aldo e Giuseppe Bozzi, Claudio Tani e Felice Besostri, quattro moschettieri - o don Chisciotte, dipende come andrà a finire - che dal 2008 combattono in tutte le sedi di giudizio per abolire una legge che «viola e comprime la libertà e il diritto di voto dei cittadini».

La parola è poi passata agli avvocati, gli unici sul banco dei ricorrenti visto che lo Stato ha rinunciato a difendersi in giudizio. Una scelta, anche questa, che la dice lunga sulla natura del Porcellum. «I 27 cittadini che hanno proposto la causa - ha detto l'avvocato Tani - hanno avuto la costanza di arrivare sin qui perché hanno ritenuto che il loro diritto di voto fosse stato violato ben tre volte. Quello che chiedono è solo di tornare ad essere cittadini consapevoli come vuole la nostra Carta costituzionale e non più mandrie da voto». Due i motivi principali del ricorso: un premio di maggioranza «fantasiosamente preconstituito sulla base anche di un voto solo di differenza»; e liste bloccate che «consentono ai partiti di fare liste di eletti e non di candidati». Le liste bloccate, ha detto Tani quasi aringando gli stessi giudici supremi, «fanno eleggere un Parlamento per curie per giunta su criteri di partito e neppure economiche». L'avvocato Aldo Bozzi ha spiegato come la legge abbia «reciso ogni rapporto tra elettore ed eletto» ed «irragionevolmente soppresso il diritto di ogni elettore di scegliere e persino di conoscere il nome del candidato». L'avvocato Besostri ha sgomberato in fretta il campo da rischi di «vuoto legislativo». Tutte chiacchiere: «Abolendo l'attuale premio di maggioranza - ha spiegato - resterebbe la legge attuale, un sistema proporzionale con soglie di accesso già fissate». Ma potrebbe anche rivivere il *Mattarellum*, l'ultimo dei sistemi in vigore. In fondo, basterebbe «un intervento di chirurgia estetica».

Una discussione veloce, chiara, onesta. Che doveva essere fatta in Parlamento.

...

Gli avvocati: «I cittadini vogliono tornare ad essere elettori consapevoli come prevede la Carta»



Una riunione della Consulta

«Consapevoli di aver fatto la cosa giusta»

«Sono stato anche condannato a pagare settemila euro di spese legali. Era il 2008. Ora però siamo qua, davanti ai Supremi giudici, in attesa dopo aver discusso la causa contro tutti i terrorismi che annunciavano da giorni il contrario».

Aldo Bozzi, 79 anni, non s'è messo neppure la cravatta per sostenere davanti alla Consulta la questione n.144 da cui dipende il destino del governo Letta e che tiene appesa l'agenda politica. Capelli bianchi, giacca di tweed grigia, golfino blu, l'eleganza affidata alla *pochette* che s'intravede nel taschino ha appena lasciato l'aula della pubblica udienza della Consulta. Un signore minuto. Generale, suo malgrado, in una battaglia tra giganti.

Avvocato, come si sente?

L'INTERVISTA

Aldo Bozzi

L'avvocato ha sollevato la questione 144: «Sono stato anche condannato a pagare le spese legali. Ora siamo qui. Ma poi toccherà al Parlamento»

Quei cattolici alle origini della Seconda Repubblica

L'INTERVENTO

STEFANO CECCANTI

LA LEGA DEMOCRATICA (1975-1987), È STATA UN'ESPERIENZA DI GRANDE SEMINAGIONE: per questo merita il lavoro di ricostruzione storica di Lorenzo Biondi («Dalla Democrazia Cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica», Viella, Roma, 2013). Come ricorda l'autore, da essa provengono i due presidenti del Consiglio cattolici della seconda fase della Repubblica (Prodi e Letta), due dei dodici estensori del Manifesto del Pd (Scoppola e Tonini) e altri due di area (Rognoni e Mattarella).

Il passaggio recente più vicino, precedente alla fondazione della Lega, è il cartello dei cattolici per il No al referendum sul divorzio. Tuttavia gli elementi di rottura tra le due esperienze sembrano superiori a quelli di continuità. Il nucleo che passa dal No alla Lega è decisamente

più moderato soprattutto nell'analisi ecclesiale e in parte anche in quella politica (non considera né negativa per il passato né del tutto chiusa l'interlocuzione con i settori di sinistra della Dc), viceversa gli altri settori del No che non aderiscono alla Lega sono già orientati nell'area del cosiddetto dissenso ecclesiale e su scelte politiche più radicali. Per inciso il libro, nel caso dei referendum sull'aborto, sembra segnalare una sorta di ricomposizione, eccettuata l'area del cosiddetto dissenso: in realtà essa fu più apparente che reale.

Sotto l'apparente unità di voto, la Lega Democratica e l'associazionismo cattolico democratico fecero di fatto campagna soprattutto contro il referendum radicale che intendeva passare dalla depenalizzazione alla liberalizzazione, con una vicinanza obiettiva ai settori più moderati che difendevano la legge; viceversa i settori di cultura più intransigente fecero campagna soprattutto a favore del referendum del Movimento per la

Vita, quasi equiparando chi difendeva la legge ai radicali che la volevano snaturare.

La nascita della Lega è quasi simultanea all'elezione di Zaccagnini a segretario della Dc e questa prima fase è segnata dalla prevalente «sintonia». Anche la necessità degli accordi di solidarietà nazionale col Pci potenzia il ruolo elaborativo della Lega, in particolare di Scoppola, che vi vede la possibilità di dare una più solida base comune rispetto all'esperienza troppo breve dell'unità antifascista rottasi nella primavera del 1947, base che un domani possa consentire un'alternanza non traumatica. Tutto cambia però dopo le elezioni del 1979 e il congresso Dc del preambolo. Inizia una seconda fase molto confusa in cui si sommano stimoli diversi: Scoppola comincia a riflettere sul cambiamento delle regole elettorali e istituzionali, disperando sulle potenzialità di rinnovamento dei partiti; Ardigo si sposta più sulle *policies* relative al

welfare e su una spinta movimentista che faccia della Lega un soggetto autonomo. Una divaricazione che, sotto la segreteria De Mita, porta alcuni a candidarsi in Parlamento nella Dc (ma Scoppola lascerà nel 1987 dopo una sola legislatura sempre meno convinto della riformabilità interna) e gli altri a spingere per una diffusione molto larga della Lega come associazione che si rivela velleitaria. Sia negli uni che negli altri resta una forte diffidenza per il nuovo corso socialista, però il gruppo si divide su due scelte molto significative di *policy* in cui il Psi gioca un ruolo decisivo: l'installazione degli euromissili e il taglio della scala mobile, con Scoppola favorevole insieme ai settori di matrice più liberale e morotea, e Ardigo e i settori più movimentisti contrari.

Mentre il primo sistema dei partiti della Repubblica frana, la Lega come tale chiude, ma i suoi vari esponenti si ritrovano in molti passaggi successivi sul versante del centrosinistra. In

particolare la rivista «Appunti di cultura e di politica» sarà per un decennio, intorno a Scoppola, il perno di larga parte dell'innovazione elettorale e istituzionale che passerà per i referendum elettorali; i settori più movimentisti si spenderanno soprattutto nella Rete, con una divisione marcata specie sulla legittimità e l'opportunità del primo intervento nel Golfo, per poi ricongiungersi nel Partito democratico. Si tratta quindi più di un'area politico-culturale unita dalla collocazione a sinistra nel sistema bipolare, da una distinzione marcata tra scelte rigorose personali e ruolo limitato della legge, ma profondamente articolata quanto a modalità di concepire una moderna cultura di governo, non a caso con esiti diversi in molti passaggi chiave. Forse il Pd senza di essa non ci sarebbe stato, almeno con l'ampiezza di prospettive che, nonostante tutto, vediamo ancora aperte col voto di domenica.



FOTO INFOPHOTO

Letta prepara il discorso in Aula «Matteo aiuterà il mio governo»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il premier prepara i colloqui con i leader di maggioranza. «I 3 punti di Renzi sono gli stessi del mio programma». Arriva anche l'aut aut di Monti



Enrico Letta FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Con la fiducia dell'11 dicembre il governo otterrà la forza necessaria per scavallare la finestra elettorale di primavera». Nonostante il bombardamento di Grillo e Berlusconi, nonostante gli ultimatum di Renzi e, da ultimo, anche di Mario Monti, i parlamentari più vicini a Letta sono convinti che la complessa navigazione dell'esecutivo sia destinata a durare per tutto il 2014. E in fondo la scadenza così ravvicinata tra le primarie Pd dell'8 dicembre e il voto di fiducia di tre giorni dopo contribuisce a rafforzare l'ottimismo. «Matteo non può certo far cadere il governo dopo tre giorni. E da gennaio sarà occupato a preparare la campagna elettorale di Firenze e le europee, oltre che a governare un partito tutt'altro che semplice...».

A palazzo Chigi, del resto, al netto di un surplus polemico, le ragioni del sindaco di Firenze vengono prese in considerazione con grande attenzione. «Quello dell'11 dicembre non sarà un passaggio formale: è chiaro che la maggioranza cambia pelle e che le ragioni Pd dovranno pesare di più nell'agenda del governo». Del resto, notano gli uomini più vicini al premier, le tre condizioni poste da Renzi per continuare a sostenere l'esecutivo, Europa, riforme e lavoro, «sono i pilastri del discorso di insediamento di Letta nell'aprile scorso». Insomma, le priorità non sono così diverse. Il punto, semmai, è tra la furia rinnovatrice del sindaco e la «cautela» del premier, due stili per certi versi agli antipodi per affrontare la drammatica crisi italiana. Ieri il premier ha mandato segnali di distensione, «non ho nessun dubbio che il segretario del Pd eletto domenica sarà un motore fondamentale per rendere il governo più efficace». E Renzi dal canto suo ha detto di essere disponibile a «passare la palla» al premier e ha ribadito di non voler le urne a primavera.

I due leader si vedranno tra lunedì e mercoledì, così come Letta incontrerà anche Alfano e una delegazione di Scelta civica, per fare una ricognizione prima del passaggio in Parlamento. In cima alla lista delle priorità ci sono le riforme della Costituzione e la legge elettorale. Letta non intende sbilanciarsi in Aula sul nuovo sistema di voto, ma vuole imprimere una certa energia alla riforma del bicameralismo e al taglio dei parlamentari, così come allo stop del finanziamento ai partiti che giace da ottobre al Senato e «deve essere approvato

prima di Natale». Altrimenti ci sarà un decreto. Entro fine dicembre è previsto anche il quarto e ultimo voto dei deputati al ddl sul 138, ieri il premier ha lanciato un appello a Forza Italia a non interrompere il cammino delle riforme («Altrimenti il Paese affonda»), ma a palazzo Chigi è già pronto il Piano B, con alcuni disegni di legge curati dal ministro Quagliariello per mettere fine al bicameralismo perfetto e tagliare i parlamentari. «Una volta avviato questo percorso cambiare la legge elettorale sarà più semplice», spiega il ministro.

Il sindaco di Firenze fissa come tagliando per verificare il percorso delle riforme le europee di maggio, una data compatibile con l'avvio di una prima lettura. E chiede per gennaio la definizione di un patto di coalizione «alla tedesca», dunque molto dettagliato. Il premier, dal canto suo, non intende per ora stipulare un contratto con i partiti di maggioranza, ma ribadire i capisaldi del suo programma, chiedendo alla nuova maggioranza «più coesa» uno sforzo per velocizzare i tempi. A partire dalla legge sui rimborsi ai partiti. «Dovremmo prendere esempio da Papa Francesco, che ha impresso alla Chiesa cambiamenti rapidi e incisivi...».

La sfida per le europee lanciata da Grillo il 1 dicembre a Genova non è stata sottovalutata. E non è un caso che ieri il premier abbia risposto con insolita durezza al Commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn, che aveva accusato l'Italia di non rispettare gli obiettivi sul debito. «L'Europa non è scontata: non è data per sempre. L'Europa è profondamente a rischio, o c'è un cambio di passo oppure l'avvitamento è evidente». Letta non ha dubbi: «Questi puristi del rigore rischiano di consegnare l'Europa ai populistici».

I prossimi giorni saranno decisivi per mettere a punto l'agenda del prossimo anno. Su come cambiare la natura del Senato, ad esempio, ad di là dei titoli, ancora l'accordo non c'è. Renzi vorrebbe una cancellazione tout court, Quagliariello la trasformazione in una camera della Regioni. Per non parlare delle divisioni sulla riforma del Porcellum e del delicato dossier giustizia. Spine in vista anche sui temi economici, con Monti che spinge per una cura liberale e, parlando coi suoi, ipotizza di ritirare il sostegno degli 8 senatori che gli sono rimasti fedeli. A palazzo Chigi l'ipotesi di un rimpasto per ora viene negata, ma è oggettivo che Scelta civica, dopo l'addio di Mauro, sia rimasta senza ministri di peso.

«Liberato. E consapevole di aver fatto la cosa giusta».

Ma ancora non sappiamo nulla.

«Eravamo preoccupati perché siamo solo quattro avvocati e una ventina di cittadini che hanno condotto una battaglia estenuante ma legittima contro una legge elettorale, il Porcellum, che lede e comprime i diritti degli elettori previsti dalla Costituzione. I grandi giornali e illustri giuristi ci davano per spacciati in partenza. È stata una campagna molto fastidiosa. Basata sul nulla poiché abbiamo discusso la causa nei modi e nei tempi previsti».

Come è arrivato fin qua?

«Era la primavera del 2008, appena indetti i comizi elettorali abbiamo subito impugnato davanti al Tar e al Consiglio di Stato. Nel frattempo abbiamo presentato il ricorso in via d'urgenza che fu rigettato dal giudice unico anche in Appello. Fu allora che dovetti pagare 7 mila euro».

Si è sentito un po' un don Chisciotte idealista contro i mulini a vento?

«Tante volte siamo stati sul punto di mollare. Ma ogni volta che si vedeva il Parlamento avviare un percorso di rifor-

ma della legge elettorale e poi fermarsi nei veti incrociati dei partiti, tornava l'obbligo morale di andare avanti. Poi è arrivata la Cassazione, a primavera, proprio nel mezzo dello stallo istituzionale. Il pg e i giudici della prima sezione sono stati grandiosi. Veri giganti».

Cosa si aspetta adesso?

«Sull'ammissibilità, dopo aver sentito il relatore Tesauro, credo non ci siano più dubbi. Sulla costituzionalità mi aspetto una sentenza caducatoria, che abolisca cioè almeno il premio di maggioranza assegnato senza una soglia minima».

Non teme un vuoto di legge?

«No perché tornerebbe a vivere una legge proporzionale. Poi toccherà al Parlamento modificarla. Né noi né la Corte diciamo cosa fare. Solo cosa non fare perché incostituzionale».

Lo zio che portava il suo nome, Aldo, è stato un padre costituente, liberale e a capo della bicamerale che nel 1983 varò le riforme. Trent'anni dopo il nipote potrebbe firmare, a 79 anni, un'altra rivoluzione.

C. FUS

Il Cav «anti-casta» rimpiange l'immunità parlamentare

● **Chiama alle armi deputati e senatori con toni simili a Grillo** ● **Ritorno al Mattarellum: «Così Fi vince»** ● **Si è dimesso da viceministro agli Esteri Bruno Archi, le sue deleghe andranno a Bonino**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

In attesa delle primarie del Pd di domenica, Silvio Berlusconi lancia una ripetitiva chiamata alle armi da leader dell'opposizione pronto per la campagna elettorale. Ieri è venuto a Roma ma ha voluto che la riunione dei gruppi parlamentari si svolgesse nella sede di Forza Italia a piazza San Lorenzo in Lucina, anziché entrare al Senato da parlamentare decaduto. Ai gruppi congiunti di Camera e Senato ha ripetuto quasi il discorso pronunciato a via del Plebiscito nel giorno della decadenza, con toni mutuati al VaffaDay grillino: «Dobbiamo toglierli dalla casta e lottare per la libertà», muoversi sul territorio, organizzare le «sentinelle del voto», con grande enfasi verso il «grande gruppo» di Forza Italia che

vincerà con un ritorno al Mattarellum. Un attimo da paladino degli interessi «contro la patrimoniale», poi è tornato ossessivamente sulla sua decadenza («all'estero nessuno se lo spiega») e sul leit motiv contro la sinistra e «i giudici fuori controllo». Con un'ammissione contraddittoria: «L'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare garantiva il lavoro del Parlamento ed impediva l'intervento della magistratura nella politica e nelle istituzioni». Trappola il timore per gli altri processi in corso, come la compravendita dei senatori: «mai pagato nessuno per fare politica». Neppure le donne...

E solo ieri l'ex premier ha incassato le dimissioni di Bruno Archi dalla poltrona di viceministro agli Esteri, già consegnate da Francesca Pascale a via del Plebiscito, tornano le voci sulla possibile candidatura del Cavaliere (titolo di

fedelissimo Valentino Valentini). Le deleghe di Archi le assumerà il ministro Emma Bonino, che non avrebbe intenzione di sostituirlo; gli altri due viceministri, Marta Dassù e Lapo Pistelli sono di area Pd, mentre il sottosegretario Mario Giro è passato al Nuovo centrodestra alfaniano.

Berlusconi lavora anche al controllo di Fi nel caso di un eventuale voto anticipato, soprattutto se a provocarlo, comodamente per lui, dovesse essere Matteo Renzi come segretario del Pd. Ogni occasione è buona per farsi propaganda: oggi alle 17,30 è atteso al Tempio di Adriano per la presentazione del libro di Bruno Vespa (il quale si sta moderatamente riposizionando e avanza qualche critica all'amico Silvio)

Il quale si prepara anche per le Europee, pronto a strappare a Beppe Grillo il cavallo di battaglia della campagna anti-euro. E, tra i gossip di Chi sulle diete, lo stato depressivo di Dudù, (soprattutto dopo aver giocato con Putin a Palazzo Grazioli...), le «mine» anti donne piazzate da Francesca Pascale a via del Plebiscito, tornano le voci sulla possibile candidatura del Cavaliere (titolo di

cui Di Pietro reclama l'abolizione) in Bulgaria il 24 e 25 maggio 2014, paese dove potrebbe prendere la residenza (operazione comunque complicata) e presentarsi a Strasburgo immune dalle condanne. Formigoni non esclude questa possibilità ma, «conoscendo Berlusconi non credo che la stia prendendo in considerazione». Più concreta, invece, la ricerca di una «casa» a Strasburgo che non gli chiuda la porta in faccia, come potrebbe fare il Ppe: quindi o il gruppo dei «conservatori» di Cameron, l'Ecr o il meno presentabile *rassemblement* dell'ultradestra e degli euroscettici che si sta creando con Marie Le Pen e l'olandese Wilders.

La struttura di Fi indicata dal Cavaliere decaduto sarà quella di un «movimento», comunque senza «pesanti gerarchie interne», spiega Debo-

...

La nuova Fi: movimento senza colonnelli, un solo capo e una fitta rete dei Club Forza Silvio

rah Bergamini, basta rendite di potere interno. In una nota l'ex premier ha dettato le grandi linee dell'organizzazione: in ogni regione una «fase costituente» di un comitato con tutti gli eletti nel territorio, sia parlamentari nazionali che europei, affiancati dagli eletti azzurri negli enti locali. E braccia aperte a «persone di spicco della società civile, del mondo del lavoro e dell'impresa». Niente «colonnelli», insomma.

Ma la propaganda spicciola è affidata al network dei Club Forza Silvio, diffusi sul territorio e mobilitati l'8 dicembre, guardacaso. Sul sito di Fi il vademecum: «Cosa devono fare i Club: 1. Riunire periodicamente i propri soci. Tenere dei dibattiti sui temi di attualità proposti dal «Mattinale» del gruppo alla Camera, ovvero di Brunetta, poi cercare «4/6» controllori del voto in ogni sezione elettorale. Essere ovunque, insomma. E proprio sul Mattinale si prende in giro Aofano, invitato a «tornare a casa» come la collie Lassie, per non fare da «ragazzo spazzola di Renzi» per giunta colpito dalla «sfiga» del vicepremier che si è ribellato a Berlusconi, come Folini e Fini.

ITALIA

Ilva «ripulita» coi soldi di Riva Il caso sanzioni

● Per il risanamento si può attingere alle risorse della famiglia ● Polemiche sulla «salva-Bondi»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

E così arrivò anche il quarto decreto Ilva, o meglio: le «integrazioni» a quello precedente. Col titolo di «Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali», all'articolo 7 del provvedimento più generale che riguarda la Terra dei Fuochi, il Consiglio dei ministri ha esaminato e approvato il testo preparato nei giorni scorsi da alcuni tecnici dell'esecutivo. Da un lato, l'ennesimo decreto «ad aziendam» stabilisce una volta per tutte che dovranno essere i Riva a pagare di tasca propria il risanamento dell'acciaieria, con i soldi che gli sono stati sequestrati dalla magistratura.

Secondo il subcommissario Edo Ronchi, «se nell'Ilva di Taranto vogliamo tenere insieme risanamento ambientale e innovazione tecnologica, dobbiamo poter contare su altre risorse. Oltretutto, anche la legge 89 dell'agosto scorso, quella sul commissariamento dell'azienda, prevede che i soldi sequestrati siano messi a disposizione dei commissari ma questo sinora non è avvenuto». Il decreto appena licenziato contempla anche l'abbreviazione dei tempi e delle procedure per la Valu-

tazione di impatto ambientale: è previsto infatti, per esempio, che la «VIA» verrà fatta con procedure accelerate, in 90 giorni anziché in 180. Ridotti anche i tempi per valutare se un progetto relativo al risanamento ambientale dell'Ilva vada assoggettato o meno alla Valutazione di impatto ambientale, ma slittano i tempi dell'Aia dall'ottobre dell'anno scorso (quando è stata licenziata) all'agosto scorso, quando il governo ha emanato il decreto di commissariamento.

Il presupposto di questo ulteriore provvedimento è nato dal grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi proprio dai commissari Bondi e Ronchi: «Con le procedure ordinarie un progetto di risanamento così complesso come quello dell'Ilva non si può attuare in 36 mesi, che sono quelli fissati dall'Aia. È come avere le gambe legate».

RITARDI E COLPE

Da qui l'esigenza, secondo il governo, di rivedere i tempi in vista del piano ambientale, ormai di imminente approvazione, e che servirà da guida per il piano industriale. Il problema è che Ilva risulta già essere inadempiente a diverse dell'96 prescrizioni contenute nell'Aia, come rilevato dall'Ispra con



Il commissario Ilva, Enrico Bondi FOTO L'ESPRESSO

diffide e dal ministero dell'Ambiente. Anche per questo, forse, l'esecutivo ha inserito nel testo una clausola (comma F) che solleva di fatto i commissari dalla responsabilità per il loro mandato e li mette al riparo da sanzioni, visto che gli stessi sostengono di non poter essere chiamati a rispondere per i ritardi accumulati dalla famiglia Riva. Ma non è la sola norma contenuta nel decreto che fa discutere. Anche quella del com-

...
Cancellati i termini previsti dall'Aia: al loro posto un «periodo transitorio» di tre anni

ma D, infatti, lascia perplessi perché cancella il termine alle «autorizzazioni e prescrizioni» relative all'Aia. Al posto dei tempi previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale, già criticata al momento del suo varo per la lunghezza delle sue previsioni, c'è un periodo transitorio di tre anni nei quali, sostanzialmente, non sarà possibile garantire la conformità degli impianti alle prescrizioni autorizzative.

In pratica, il decreto abolisce le sanzioni previste dalla legge 231-2012, emanata nel dicembre scorso, meglio conosciuta come legge salva-Ilva e che ha preceduto i decreti sul commissariamento e sulle discariche. Perplessa Legambiente, decisamente critici i Verdi che tramite il portavoce Angelo Bonel-

li criticano il decreto: «La norma del decreto sull'Ilva che contiene la sospensione delle sanzioni per le prescrizioni ambientali è assolutamente incostituzionale perché subordina in maniera inaccettabile la vita e la salute alla produzione. Una volta pubblicato porterò personalmente il testo del decreto al Commissario Ue all'Ambiente in relazione alla procedura di infrazione comunitaria». Proprio a proposito di questo, si è appreso che il governo non fornito risposte alla Commissione europea sul dossier Taranto, come era previsto facesse per la fine di novembre, aggravando quindi la propria posizione nell'ambito dell'istruttoria che ha aperto la Ue nei confronti del nostro esecutivo.



Costituente delle idee
con Gianni Cuperlo

L'8 dicembre: un PD di sinistra
Dopo l'8 dicembre: la sinistra nel PD
Democratici, non populistici.

Assemblea pubblica

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE ORE 18:00
Circolo PD Centro Storico Via dei Giubbonari 38 - Roma

Giulia Urso
Segretaria PD Centro Storico

VANNINO CHITI CESARE DAMIANO PIETRO FOLENA

www.constituentedelleidee.it

Terra dei fuochi, la svolta del governo

● **Varato** ieri il decreto legge. Aggravanti per chi brucia i rifiuti. Arriva la mappa delle aree contaminate («no food») ● **Legambiente:** «Solo un primo passo: più fondi, riconoscere altri reati»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Pene più severe per chi brucia rifiuti, mappatura delle aree inquinate entro 5 mesi e conseguente divieto di coltivazione, fondi per la bonifica della Terra dei fuochi, Esercito per aumentare i controlli. Arriva il decreto legge del governo che affronta «per la prima volta in modo coordinato», sottolinea il premier Enrico Letta, la tragedia e l'emergenza dei roghi tossici nel napoletano e casertano, così da «recuperare il tempo perduto in troppi anni». Con interventi coordinati tra ministeri e Regione Campania.

Il ministro dell'Ambiente, il democratico Andrea Orlando, descrive la novità come «passo decisivo e priorità nazionale, l'immagine della Terra dei fuochi è un'onta che si deve superare. E con il decreto avremo una fotografia certa della situazione», da cui potrà prendere le mosse la bonifica (un Comitato interministeriale una Commissione ad hoc ne accelereranno le pratiche). L'obiettivo, spiega poi il ministro per le Politiche agricole Nunzia De Girolamo (Ncd), è «capire dove inizia e dove finisce il pericolo» e quindi «inviare un segnale positivo all'esterno». Una volta circoscritte le aree contaminate insomma si potrà porre fine all'«effetto psicosi» denunciato dalla Coldiretti, secondo cui «solo nell'ultimo periodo le vendite dei prodotti tipici campani, dalla mozzarella di bufala all'ortofrutta», sono calate del

35%-40%. In concreto, le autorità stenderanno un primo perimetro delle aree interessate, dopo il monitoraggio attuato tra l'altro coordinando i dati raccolti negli anni (da Procure, Arpa, associazioni) verrà stesa una lista di campi «food» e «no food». E se i proprietari vieteranno l'accesso per le analisi «saranno inseriti nell'elenco di quelli non coltivabili».

MA ECCO COSA MANCA

«Un primo passo interessante», riconosce il vicepresidente di Legambiente Stefano Ciafani, che però avverte subito l'esecutivo: «Le risorse stanziate sono insufficienti, solo per il monitoraggio servono 3 milioni di euro. Manca poi il riconoscimento di altri reati ambientali pure commessi dalle ecomafie in quella zona. E manca la previsione esplicita dell'analisi delle falde acquifere». Mentre il presidente della Commissione Ambiente di Montecitorio Ermete Realacci parla di «provvedimento importante, che ora potrà essere migliorato alla Camera».

Il punto sicuramente più apprezzato è quello sull'inasprimento delle pene. Il rogo di rifiuti passa da reato contravvenzionale (pena da pochi mesi a uno, due anni di reclusione) a delitto, per cui si prevedono da 2 a 5 anni, per i rifiuti pericolosi la pena sale da 3 a 6 anni, se poi «i delitti sono commessi nell'ambito dell'attività di un'impresa o comunque di un'attività organizzata la pena è aumentata di un terzo». Non è una novità di poco conto, se si pensa



Non solo la «Terra dei fuochi», a Napoli si muore anche altrove FOTO LAPRESSE

...
Letta: «Per la prima volta affrontiamo emergenza in modo coordinato»

Andrea Orlando: «Onta da superare»

...
Non c'è la previsione esplicita dell'analisi delle falde acquifere

che «si tratta del secondo reato ambientale previsto dal nostro ordinamento, il primo - ricorda Ciafani - di traffico illecito di rifiuti risale ormai al 2001 e noi lo chiedevamo già dal 1994». Rimane il fatto che «all'appello mancano almeno altri dieci reati ambientali. Altrimenti rimane un'evidente contraddizione - nota il numero due dell'associazione, che per prima nel 2003 parlò di «Ecomafia» - perché nel napoletano e nel casertano non c'è solo il rogo dei rifiuti, e anche con questo decreto ad esempio un camorrista che smaltisce liquidi tossici in una falda acquifera, o che sventra montagne con una cava, ri-

schia meno di chi rubasse una mela in un supermercato. È fondamentale appurare al più presto anche questi altri reati». Legambiente promuove invece a pieni voti il censimento e la separazione dei luoghi contaminati. Ma osserva, «solo le indagini via terra e aeree e l'analisi dei dati costano 3 milioni di euro: il decreto stanziava 100 mila euro nel 2013 e 2,9 milioni nel 2014, chiaro che non basteranno a coprire anche la bonifica. E attenzione a evitare l'ultima beffa - nota Ciafani - se arrivano altri fondi pubblici per le bonifiche le mafie come sempre si getteranno sul business. Occorre vigilare al massimo».

In via Pablo Picasso, dove sono malate 6 famiglie su 15

L'unica indicazione che si riesce a trovare è una targa in marmo dove ormai si legge a stento «via Pablo Picasso», una strada come tante nell'anonima provincia di Napoli. Pianura del resto è tutta così: una sequenza infinita di palazzi e di case, strade su strade che si susseguono senza soluzione di continuità. Più di 58mila anime costrette a vivere a ridosso di una discarica, l'ex Difrabi, ecomostro che negli anni ha ingoiato migliaia e migliaia di tonnellate di rifiuti. Via Pablo Picasso non è molto distante, e agli occhi di chi ci vive, quella targa in marmo è diventata ormai una lapide, perché negli anni questa viuzza si è guadagnata il triste nome di «strada della morte».

Certo, qui non ci sono roghi tossici e neanche cumuli di rifiuti e di amianto ammassati sui marciapiedi. Tutto sembra normale, almeno sino a quando non si parla con qualcuno. Da queste parti, quasi tutti hanno sepolto un padre e un fratello, oppure un figlio, un nipote.

I residenti parlano addirittura di sei o sette casi di cancro ogni quindici abitanti. E anche se oggi le battaglie per il diritto alla vita si fanno altrove, anche se come è ovvio sotto la lente, ora, c'è finita la Terra dei Roghi, non si può dimenticare che tutto è cominciato qui. Nel 2010, a denunciare la situazione fu una onlus: la «Oceanus». Il legale rappresentante, anche se consapevole che fosse praticamente impossibile dimostrare un legame con la discarica, già allora parlò di «un numero tale di casi di tumore da rappresentare qualcosa in più di una coincidenza».

Nel tempo, però, le proteste e le denunce si sono spente contro un muro di gomma. Negli anni è rimasta solo la paura, diventata lenta-

IL CASO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Negli anni questa via di Pianura si è guadagnata l'appellativo di «strada della morte». Qui si iniziò a parlare di rifiuti tossici e tumori, di discariche mortali

mente rassegnazione. Chi prima scendeva in piazza ora non ne ha più la forza. Già, in via Pablo Picasso le grida di un tempo si sono trasformate in un macabro silenzio.

Nel 2010 c'era chi raccontava di aver «perso un genero di 45 anni, la moglie di 44 anni, un figlio di 51 anni e il cognato 74 anni». Non in sei anni, ma in soli sei mesi. Ieri, così come oggi, si parlava della mancanza di un registro dei tumori e quindi dell'impossibilità di trovare un nesso di causa ed effetto.

Per chiarirsi un po' le idee, basta riprendere gli atti giudiziari dell'inchiesta sulla discarica. Nella perizia dell'ingegnere Ennio Italo Armando Novello (primo ricercatore dell'Istituto di metodologie chimiche del Cnr), si legge che «in alcune zone di Pianura non si può respirare, a causa della grande quantità di idrocarburi dispersi e della cattiva qualità dell'ossigeno».

...
In alcune zone di Pianura non si può respirare a causa della grande quantità di idrocarburi



Tesi che fu anche accolta dal gip Alessandro Buccino Grimaldi, che decise di respingere l'istanza di archiviazione per il filone di indagini relative al reato di disastro colposo, proprio nella discarica di Contrada Pisani.

Ma nella sua perizia il ricercatore del Cnr dice di più, parla addirittura di «parametri fino a mille volte superiori ai valori limite consentiti».

Emissioni nocive talmente alte da mettere a rischio la salute degli stessi tecnici intervenuti per fare i rilevamenti. «In alcuni punti - sempre secondo quanto rivelato da Novello - la qualità dell'ossigeno e degli idrocarburi è risultata non compatibile con la vita umana». Tanto da costringere il ricercatore a precisare che per questi motivi «non è stato possibile prolungare la durata di cia-

scun rilievo per i termini previsti dalle norme (...). Ma quali sono i veleni che si insinuano sotto le terre della discarica? A quanto pare c'è di tutto, diossina compresa.

In un documento datato 14 maggio 2008, prodotto dalla direzione «tutela del suolo, bonifica siti e gestione tecnica rifiuti» della Provincia di Napoli, viene ripresa una lista di inquinanti che comprende 113mila chili di polveri di amianto bricchettate, più di 48mila tonnellate di rifiuti speciali industriali e più di 380mila tonnellate di rifiuti speciali. Moltissimi, anche in questo caso, in arrivo dal Nord. Precisamente: polveri di amianto e rifiuti speciali industriali (da Torino); terre di bonifica inquinate da gasolio, fanghi di verniciatura, fanghi dell'impianto di depurazione e scorie e ceneri di alluminio (dalla provincia di Bergamo); mentre dalla provincia di Varese, cosmetici scaduti, morchie di vernici e così via.

Una bomba ecologica che resta sepolta nel cuore di Napoli, lontana dalla Terra dei Roghi, ma non per questo meno grave. Ora che, il muro di gomma contro il quale negli anni si sono infrante le proteste della gente ha iniziato a sgretolarsi, anche gli abitanti di Pianura vorrebbero veder riaccendersi una piccola luce. La speranza è che presto non esista più una via «Pablo Picasso», che non si debba più parlare di discarica e morte.

Quel giorno, però, sembra ancora troppo lontano.

...
Una bomba ecologica che resta sepolta nel cuore di Napoli, lontana dalla terra dei roghi

STOP BIOCIDIO

Il prossimo venerdì in piazza

I movimenti ambientalisti «Stop Biocidio» giudicano troppo esigue le risorse finanziarie del decreto varato dal governo per avviare le bonifiche della Terra dei Fuochi e confermano la manifestazione di venerdì prossimo in particolare contro l'ipotesi di impiego dell'esercito in Campania. Lo stanziamento di 600 milioni per le bonifiche, cui si aggiungono i 300 destinati alla Regione, vengono giudicati «una cifra palesemente insufficiente, vista la gravità della contaminazione di acque, terre e aria

della regione, lungi dall'essere la «svolta epocale» di cui ha parlato Paolo Romano, presidente del Consiglio regionale della Campania». Non piace neanche l'introduzione del reato di «combustione di rifiuti» su cui gli ambientalisti addirittura ironizzano provocatoriamente: «Potrebbe essere applicato agli inceneritori». Le decine di comitati territoriali della provincia di Napoli e Caserta che hanno promosso la grande manifestazione del 16 novembre scorso contestano inoltre di non essere stati coinvolti dal governo.

L'otto dicembre io voto perché

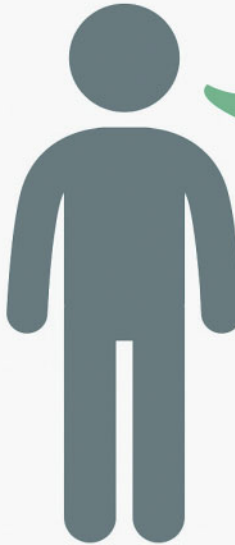
8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it






Hanno diritto
di voto le cittadine/i
e le elettrici/elettori
che hanno compiuto
il sedicesimo anno
di età

**Domenica 8
dicembre**

dalle **8:00**
alle **20:00**



Se non sei iscritto al Pd, devi registrarti on line su primariepd2013.it
Hai tempo fino alle ore 12,00 di venerdì 6 dicembre.

Puoi **versare** il contributo di 2 euro
per le primarie al tuo seggio, oppure **online**

Per chi sceglie di versare **online**
la quota è di **Euro 2.50**

Il supplemento di 50 centesimi
copre le spese di attivazione di servizio
e l'accesso gratuito
per un mese a **L'Unità e Europa**

ITALIA

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Cinquecento persone piangono i sette operai cinesi morti nel rogo di domenica mattina a Prato. Cinquecento fiamme rosse illuminano la sera pratese davanti a quel capannone distrutto dal fuoco, in mezzo ai resti delle balle di stoffa carbonizzata. Sul bandone qualcuno ha affisso le foto delle vittime e i loro nomi scritti in ideogrammi. «Questo incendio non solo ha scosso l'intera comunità dei cinesi di Prato ma anche l'Italia intera, la Cina e il mondo - recita il messaggio dell'associazione di amicizia dei cinesi di Prato, dei cinesi buddisti, dei cinesi di Fujian di Prato, di quelli di Lishui dei commercianti e dell'associazione Compost -. È stata una lezione che ha avuto un prezzo di sangue: 7 vite. Dobbiamo fare una profonda riflessione, dobbiamo trasformare il dolore in forza per agire concretamente nel riorganizzare autonomamente le nostre imprese, nell'osservare con rigore le leggi locali e i regolamenti, eliminando ogni rischio per la sicurezza dei lavoratori, avviando le nostre aziende verso la regolarizzazione. I cinesi immigrati a Prato desiderano attivamente integrarsi nella comunità italiana e insieme agli italiani creare una società più armoniosa a Prato».

Un dolore composto e profondo che offre alle telecamere il volto umano, umanissimo, di una comunità chiusa, a tratti impenetrabile, ma alla fine non così tanto lontana da quella pratese. E anche se ieri mattina l'ambasciatore cinese Li Ruiyu ha fatto una visita lampo, insieme alla console Wang Xinxia, in ospedale ai due sopravvissuti al rogo senza avvertire le autorità italiane, e se Mobile e Procura hanno cercato per due giorni di conoscere i nomi delle vittime del rogo per poi scoprire che le associazioni cinesi di Prato già li conoscevano e li avrebbero resi noti alla fiaccolata di ieri sera, lo spazio per iniziare un nuovo dialogo ci potrebbe essere. Intanto oggi, per la prima volta nella sua storia, la città di Prato sarà in lutto e si terrà un'altra fiaccolata organizzata dai sindacati. E sarebbe davvero un bel segno vedere anche i lavoratori cinesi sfilare insieme agli italiani.

Intanto, sul fronte delle indagini, arrivano i primi indagati. Sono quattro: Li Jan Li, 44 anni, la donna che risulta proprietaria dell'azienda - irreperibile e forse solo una prestanome - e altri tre cittadini cinesi che, stando ai riscontri della squadra Mobile di Prato, sarebbero gli effettivi gestori della ditta Teresa Moda. Nessun provvedimento, invece, almeno per ora, è scattato nei confronti



La comunità cinese in raccoglimento ricorda i sette morti nel rogo della fabbrica di Prato FOTO TWITTER

Prato, fiaccole e lacrime «Gli ispettori al collasso»

● La comunità cinese ricorda i connazionali morti ● La denuncia Cgil: inascoltati da anni ● Giovannini: servono risorse ● Ci sono quattro indagati

del proprietario del capannone. Il procuratore di Prato Piero Tony non ha comunque escluso che in futuro ci possano essere anche indagati di nazionalità italiana. Le ipotesi di reato sono disastro colposo, omicidio colposo plurimo, omissione dolosa di tutela e sfruttamento di manodopera clandestina.

Ieri mattina il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha relazionato alla Camera dei deputati sulla tragedia di Prato. «Non ci sono ancora elementi sufficienti ad accertare la causa dell'incendio, che sembrerebbe essersi propagato dall'interno del capannone - ha detto il ministro - Si può comunque affermare che non era osservata alcuna norma di sicurezza e prevenzione incendi: niente uscite di sicurezza e niente maniglioni antipánico». E la preven-

zione la vera spina nel fianco. «Da anni lanciamo l'allarme sullo smantellamento delle funzioni ispettive e di controllo della legalità sui luoghi di lavoro e non pensavamo fosse giusto sfruttare la tragedia di Prato per rilanciare le nostre denunce. Ma non possiamo far finta di non sapere - tuona Salvatore Chiaramonte, segretario nazionale della Fp-Cgil -. La sola Inail nel 2007-2009 aveva in organico 566 unità, mentre oggi ne ha 361». «Occorre av-

...

Le ipotesi di reato sono omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Sotto inchiesta solo cinesi

viare una riflessione che incrementi le risorse assegnate all'attività ispettiva, diminuite negli anni in conseguenza del più ampio programma di riduzione della spesa pubblica - dice anche il ministro -. Auspicio che già nella legge di Stabilità sia possibile incrementare le risorse necessarie a rendere più capillare l'azione ispettiva, anche come deterrente».

Il deputato Pd Antonello Giacomelli, pratese, dal canto suo chiede al premier Letta «di insediare subito, presso la presidenza del Consiglio, il coordinamento di politiche e interventi per il distretto tessile di Prato e di convocare nella città laniera il prossimo consiglio dei ministri perché la situazione che abbiamo a Prato è eccezionale e richiede uno sforzo eccezionale».

Discarica di amianto Nuovi guai per Formigoni «Corruzione»

G.VES.
MILANO

Ancora corruzione. Una nuova ipotesi di reato pende sull'ex governatore lombardo e senatore del Nuovo centro destra, Roberto Formigoni.

L'inchiesta è di due anni fa, riguarda la discarica d'amianto che sarebbe dovuta sorgere a Cappella Cantone: un ex cava di 261 mila metri cubi che nel 2007 la Provincia di Cremona aveva inizialmente deciso di «rinaturalizzare» e destinare ad uso agricolo, e che invece nel 2011 venne definitivamente autorizzata ad accogliere scorie di amianto dalla Giunta regionale guidata da Formigoni. La delibera che dà il via libera definitivo al progetto della Cavenord, l'azienda dell'imprenditore Pierluca Locatelli proprietaria del terreno, è del 20 aprile 2011 e arriva proprio su «proposta di Roberto Formigoni», che ne era il relatore.

L'ipotesi della procura di Milano è che in cambio dell'autorizzazione il «Celeste» - com'era chiamato quando governava la Lombardia - avrebbe ricevuto appoggi elettorali. Formigoni avrebbe indirizzato Locatelli su uomini a lui vicini, agevolando la modifica regionale nonostante l'opposizione della Provincia di Cremona, che dal 2009 aveva fissato in cinque chilometri la distanza minima tra le discariche del territorio. Un *escamotage* cercato dalla Giunta provinciale, all'epoca guidata da Giuseppe Torchio, proprio per evitare che a Cappella Cantone venissero depositati migliaia di metri cubi d'amianto. Non molto distante, infatti, si trova la discarica di rifiuti urbani di Corte Madama.

Caduta l'amministrazione Torchio, il vincolo dei cinque chilometri scende a due e la discarica trova un nuovo percorso autorizzativo da seguire. Tutto questo nonostante la forte opposizione del territorio, che ospita aziende dell'agroindustria come la Lameri e le latterie Soresina. Si arriva così al 2011. Quando tutto sembra pronto per iniziare i lavori, a novembre la procura di Brescia arresta Franco Nicoli Cristiani, allora vice presidente del Consiglio lombardo e l'imprenditore Locatelli. Cappella Cantone entra in un dossier investigativo che comprende impianti di trattamenti dei rifiuti e cantieri stradali della regione. Una parte del fascicolo passa poi alla procura di Milano, che quasi un anno dopo mette sotto indagine anche due manager della Compagnia delle Opere di Bergamo, accusati di concorso in corruzione, e un ex assessore all'ambiente. Ora, secondo quanto anticipato da *Repubblica*, l'indagine si allunga fino a coinvolgere Formigoni.

Per l'ex governatore, oggi senatore e presidente della Commissione Agricoltura di Palazzo Madama, le accuse dei magistrati milanesi aumentano: Formigoni è coinvolto nell'inchiesta sulle cliniche pavesi Maueri, arrivata ormai in fase di udienza preliminare, e per la quale il politico lecchese è accusato di associazione a delinquere e corruzione. È l'inchiesta che ha fatto scandalo per i viaggi di lusso, gli yacht e i presunti «benefit» milionari di cui avrebbe goduto in cambio delle delibere favorevoli alla fondazione pavese e richieste dall'amico e lobbista Pierangelo Daccò. Di viaggi di lusso si parla anche nel processo che vede coinvolto l'ex consigliere regionale Massimo Guarischi, attualmente in fase di dibattimento. «Anche questa inchiesta, come le altre, finirà nel nulla», ha commentato in serata Formigoni. «Le contestazioni che sarebbero state sollevate contro di me, a tre anni dall'apertura dell'inchiesta, sono del tutto infondate».

«Vicina ai clan», in manette il simbolo antimafia

È considerata un'icona antimafia, al pari delle sue altre colleghe come Eisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno e Maria Carmela Lanzetta, ex sindaco di Monasterace, per il proprio impegno contro la 'ndrangheta, in un territorio difficile come quello crotonese. Ma ieri il «sogno» di Carolina Girasole, ex sindaco di Isola Capo Rizzuto, oggi consigliere dell'opposizione, si è spezzato. È stata posta agli arresti domiciliari dalla Guardia di Finanza (con altre dodici persone, mentre otto sono gli indagati), che ha eseguito un'operazione sulla scorta delle indagini portate avanti dalla Dda di Catanzaro sulla cosca «Arena». Secondo gli investigatori, che hanno intercettato le sue dichiarazioni e hanno indagato sulla sua famiglia, la donna aveva rapporti stretti e scambio di favori con le 'ndrine.

I magistrati contestano all'ex sindaco il reato di «corruzione elettorale». Stessa accusa anche al marito Francesco Pugliese e a Massimo e Pasquale Arena, due dei figli di Nicola. Gli elementi indiziari che sorreggono tale accusa derivano da più fonti (dichiarazioni, intercettazioni telefoniche e investigazioni) e dimostrano che, in occasione delle consultazioni elettorali amministrative del 2008, la famiglia Arena avrebbe assicurato alla Girasole, su richiesta esplicita del marito di quest'ul-

IL CASO

NICOLA LUCI
ROMA

Carolina Girasole, ex primo cittadino Pd di Isola Capo Rizzuto, ai domiciliari «Corruzione elettorale» Avrebbe comprato i voti dei boss locali Arena



tima, l'appoggio elettorale rivelatosi determinante per l'elezione a sindaco.

Da questo accordo, secondo quanto emerso nel corso dell'indagine, la Girasole non avrebbe mai preso effettivamente le distanze. Particolarmente significativo, al riguardo, è l'atteggiamento mantenuto dal sindaco con riferimento alla gestione dei terreni già oggetto di sequestro e confisca definitiva alla cosca.

L'indagine evidenzia che questi terreni, dell'estensione di circa 78 ettari, malgrado i provvedimenti giudiziari già adottati sin dal 2005 (sequestro) e dal 2007 (confisca), erano rimasti di fatto nella disponibilità degli Arena, che attraverso la Società Agricola San Giovanni snc, partecipata dai 4 figli di Nicola Arena, avevano continuato ad occuparli e coltivarli. Nell'ottobre del 2009, l'Agenzia del Demanio formulava la proposta, accolta dalla Prefettura di Crotona, di assegnazione dei terreni in questione al patrimonio indisponibile del Comune di Isola Capo Rizzuto, per essere destinati a finalità sociali. Veniva, quindi, avviato l'iter per la costituzione dell'Associazione Temporanea di Scopo che avrebbe dovuto successivamente gestire i terreni e, il 9 novembre 2010, l'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati provvedeva alla consegna dei terreni al Comune di Isola.

Il giorno successivo, l'Amministrazione

Comunale assegnava i terreni all'associazione «Libera Terra Crotona», senza però poter effettuare la materiale consegna poiché parte dei fondi risultava occupata da colture agrarie, nella fattispecie finocchi. Proprio in questa fase, le risultanze investigative dimostrano che, contrariamente a quanto in un primo tempo ipotizzato e, tra l'altro, espressamente richiesto dall'associazione «Libera Terra», in luogo di procedere alla frangizollatura (distruzione delle colture in atto), il Comune di Isola si determinava, a seguito di atto d'indirizzo proposto dal sindaco, ad adottare una delibera per l'espletamento di una gara finalizzata ad affidare a terzi privati il servizio di raccolta e commercializzazione dei prodotti coltivati sulle terre confiscate.

Questo repentino mutamento d'indirizzo, in realtà, è risultato la soluzione più gradita agli Arena che, dapprima contrariati dal comportamento della Girasole (inizialmente ritenuto poco collaborativo), acquisivano la consapevolezza di una gestione della vicenda «addomesticata» ed interamente conforma alle loro aspettative. La procedura di gara, per la quale era stato peraltro fissato un prezzo base d'asta irrisorio e molto distante dalle valutazioni di mercato, risultava chiaramente viziata dalla partecipazione di soli tre imprenditori, tutti vicini alla famiglia Arena.

MONDO



Polizia e manifestanti si affrontano davanti al Parlamento di Kiev FOTO DI GLEB GARANICH/REUTERS

Vendetta con l'acido Sei anni al ballerino del Bolshoi

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Sei anni di carcere. È questa la condanna per il ballerino del Bolshoi accusato di aver organizzato l'attacco con l'acido del 17 gennaio scorso, attacco nel quale il direttore artistico del teatro, Sergei Filin, ha quasi perso la vista. Un tribunale di Mosca ha dichiarato colpevoli tutti e tre gli imputati: il ballerino Pavel Dmitrichenko, mente dell'aggressione; il pregiudicato Yuri Zarutsky, che gettò l'acido sul volto di Filin, condannato a dieci anni di detenzione; Andrei Lipatov, che partecipò come autista, condannato a quattro anni. I tre dovranno pagare inoltre 3,5 milioni di rubli di danni (circa 78mila euro) a Filin. L'aggressione ha strappato il velo dal prestigioso teatro russo, rivelandone le inimicizie e gelosie al suo interno.

Il giudice Yelena Maximova, ha ricostruito come i tre pensarono per mesi al piano con cui attaccare il direttore. Nella sua testimonianza, Filin ha definito Dmitrichenko un dipendente inaffidabile e minaccioso, sempre causa di problemi, ma non lo ha apertamente accusato di aver organizzato l'attacco. Il ballerino, durante il processo, ha ammesso di aver accettato l'offerta di Zarutsky di picchiare Filin, ma ha affermato di non essere stato messo a conoscenza dell'intenzione di usare l'acido. Si è quindi dichiarato non colpevole, ma ha ammesso una «responsabilità morale», per aver parlato male di Filin di fronte a Zarutsky. Gli avvocati difensori, intanto, hanno annunciato il ricorso in appello.

Il ballerino ha raccontato di essere rimasto scioccato quando ha saputo dell'attacco con l'acido dal telegiornale, e di aver proposto all'esecutore di consegnarsi entrambi alla polizia. Zarutsky gli avrebbe detto di mantenere il silenzio, minacciandolo di usare l'acido anche contro la sua fidanzata, anche lei ballerina, se fosse andato alla polizia. Il giudice ha accettato la versione secondo cui Dmitrichenko non era consapevole del piano, ma ha dichiarato che è stato coinvolto in una pianificazione dettagliata dell'attacco. Fu lui a dare a Zarutsky l'indirizzo di casa di Filin e lo chiamò la notte prima dell'aggressione.

Nel processo, Dmitrichenko ha detto che Filin lo escludeva dai ruoli migliori negli spettacoli. Quest'ultimo non ha negato gli incidenti, ma ha parlato di dinamiche che fanno parte del «processo artistico».

Bocciata la sfiducia, Kiev in piazza

- Il governo resiste, il premier Azarov chiede scusa per le violenze della polizia e offre il dialogo
- Assedio ai palazzi del potere ● Yanukovich in Cina, Gazprom rinvia la bolletta energetica

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Se il governo ucraino sarà rovesciato non sarà per via parlamentare. Ieri la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione non è arrivata ai 226 voti necessari per passare, fermandosi a 186. La maggior maggioranza dei deputati del Partito delle Regioni dell'autoritario presidente Viktor Yanukovich ha preferito esprimere un cauto dissenso con l'astensione. La notizia non ha fatto che aumentare la rabbia dei migliaia di manifestanti che da giorni protestano contro il voltafaccia dell'esecutivo, che dopo mesi di negoziati ha deciso all'ultimo di non firmare l'accordo di associazione con la Ue, temendo le ritorsioni economiche della Russia. Ieri pomeriggio dopo la votazione la folla, che da due giorni blocca la sede del governo impedendo a chiunque di entrare, si è messa in marcia verso il palazzo presidenziale, dove nel week end ci sono stati duri scontri con la polizia. Yanukovich però è in visita ufficiale in Cina e a tenere le fila del Paese è rimasto il premier Mykola Azarov, che ha usato più morbidi che nei giorni scorsi.

«A nome del governo vorrei scusarmi per le azioni delle nostre forze dell'ordine in piazza dell'Indipendenza», ha detto Azarov, riferendosi all'intervento di sabato all'alba dei reparti spe-

ciali della polizia che hanno sgombrato a botte e manganellate i manifestanti. Un atto condannato dalla Ue e dalla comunità internazionale e la scintilla che ha acceso le proteste di massa. Nel dibattito, seguito dagli ucraini in televisione e dalla folla assiepata fuori dal parlamento attraverso degli altoparlanti, il premier ha anche promesso un rimpasto. «Posso assicurare ai parla-

mentari una cosa - ha detto - trarrò conclusioni ferme da quanto accaduto e farò seri cambiamenti nel governo».

La riunione della squadra di governo è prevista per domani e Azarov ha anche assicurato di essere «pronto a dialogare con i dimostranti» a patto che questi «cessino il blocco della sede del governo e degli altri palazzi istituzionali». L'opposizione però è determinata ad andare avanti fino al rovesciamento del potere e difficilmente si accontenterà di cambiamenti di facciata. «Chiedo le dimissioni di Yanukovich - ha detto Vitaly Klitschko, l'ex boxer che guida uno dei partiti all'opposizione - Non fate niente di stupido, non mettete voi e il Paese in un vicolo cie-

co». Le proteste in strada continueranno, ha assicurato Klitschko, così come «il blocco pacifico dell'edificio del governo».

KERRY CANCELLA LA VISITA

L'Unione europea segue con preoccupazione gli eventi di Kiev, ma ha già fatto sapere di non voler riaprire i negoziati dell'accordo di associazione, che a questo punto deve essere solo firmato. Ieri la questione è stata discussa anche dai ministri degli Esteri della Nato riuniti a Bruxelles e il segretario generale Anders Fogh Rasmussen ha condannato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia ucraina. La brutale repressione di sabato da parte delle teste di cuoio ucraine era stata condannata anche dall'ambasciatore Usa a Kiev e ieri il segretario di Stato americano John Kerry ha annullato la visita nel Paese prevista per questa settimana. Ieri sera è invece atterrato a Kiev Thorbjorn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, l'organizzazione basata a Strasburgo, distinta dalla Ue, che riunisce 47 Paesi europei e che gestisce la Corte europea dei diritti dell'uomo. Oggi Jagland incontrerà i leader politici. Mosca intanto media a modo suo: Gazprom e la compagnia energetica ucraina Naftogaz hanno trovato un accordo per rinviare il pagamento delle forniture di gas.

...

**Il capo dell'esecutivo ipotizza un rimpasto
I manifestanti chiedono la testa del presidente**

UNIONE DOGANALE

Putin premia l'Armenia per il no alla Ue: sconti sul gas

Russia e Armenia hanno firmato un accordo intergovernativo per annullare i dazi sulle forniture di gas naturale russo, sui prodotti petroliferi e sui diamanti, importati da Erevan. Il presidente russo Vladimir Putin ha firmato l'accordo con il suo omologo armeno, Serzh Sarkisian, nel corso di una visita nel Caucaso meridionale, dopo che l'Armenia ha deciso a settembre di aderire all'Unione doganale promossa dalla Russia e di cui fanno già parte Bielorussia e Kazakistan, rinunciando all'associazione con la Ue. Sarkisian ha detto che il suo Paese avrebbe adottato le misure necessarie per aderire all'Unione doganale il più

presto possibile e Putin ha elogiato l'Armenia per i suoi sforzi. Il tutto mentre fuori, per strada circa 500 persone protestavano contro il no armeno all'Accordo di associazione con l'Ue: più di 100 manifestanti sono stati arrestati. La Russia e l'Armenia hanno convenuto che il prezzo del gas per Erevan viene ridotto a 189 dollari per mille metri cubi.

I due Paesi sono alleati strategici e formano un asse nel Caucaso insieme con l'Iran. Le relazioni diplomatiche risentono della concorrenza tra Armenia e Azerbaigian, ancora formalmente in guerra dopo il conflitto che le vide impegnate dal 1992 al 1994.

Vola Low Cost da Fiumicino

dal 18 Dicembre

28

€ .99

SOLO ANDATA DA

Catania
Lamezia
Palermo

Prenota subito!

RYANAIR

Terremoto in Nord Corea, via lo zio di Kim

- Il numero due del regime sarebbe stato destituito, giustiziati due suoi stretti collaboratori
- Era considerato il mentore del giovane presidente. Faida interna o complotto?

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Cataclisma ai vertici del regime nordcoreano. Lo denuncia l'intelligence di Seul, che conosce le vittime di destituzioni ed eliminazioni fisiche risalenti alla metà di novembre, ma non sa indicare ancora il senso di quella che appare comunque una resa dei conti tra fazioni. Silurato Jang Song-thaek, zio del dittatore Kim Jong-un. Giustiziati due stretti collaboratori di Jang, accusati di corruzione: Ri Yong-ha e Jang Soo-kil. Jang Song-thaek è stato risparmiato, forse grazie alla parentela con la dinastia dei Kim, da tre generazioni padrona di Pyongyang. Ma ha perso la vicepresidenza della Commissione di difesa nazionale, anello di congiunzione fra esercito e partito comunista. Di fatto Jang era il numero due, alle spalle del nipote Kim Jong-un.

Il dittatore ha voluto affrancarsi dall'ingombrante protezione dell'illustre e più anziano parente? Oppure è lui stesso vittima di un complotto teso a colpirlo per interposta persona, privandolo del suo mentore politico? L'impenetrabile cortina di mistero che circonda tutto quanto avviene in Corea del Nord non consente di rispondere con sicurezza.

Alcuni elementi avvalorerebbero la seconda ipotesi. Per capirne la ragione, bisogna ricostruire ciò che accade a Pyongyang dopo il dicembre 2011, quando Kim Jong-un subentra al defunto genitore Kim Jong-il. Nel luglio

2012 il generale Ri Yong-ho è rimosso dal comando delle forze armate. Fedelissimo del defunto Jong-il, aveva impresso al governo del Paese una linea rigidamente militarista all'insegna dello slogan Seongun Jeongchi (Prima i soldati). Precedenza in tutto, anche nell'accaparramento degli aiuti alimentari internazionali, a spese dei milioni di concittadini falciati dalla carestia.

IL «RIFORMATORI»

Due giorni più tardi a Kim Jong-un viene conferito il titolo di Maresciallo della Repubblica democratica popolare. La carica di Maresciallo va ad aggiungersi alle altre già attribuitegli in precedenza, in particolare la presidenza della Commissione di difesa nazionale. Ma quel che più conta è che, nel momento in cui i ruoli di comando politico e militare più importanti si concentrano nelle mani di Kim Jong-un, al suo fianco si estende nei posti chiave la presenza di elementi propensi a ridimensionare il predominio della casta militare e a spingere il Paese verso cambiamenti economici sul modello cinese. In particolare emergono due figure, rimaste in ombra finché era in vita Kim Jong-il: Choe Ryong-hae e Jang Song-thaek.

Quest'ultimo è l'uomo ora caduto in disgrazia. Nel corso del 2012 accumulò incarichi. Lo si vede spesso al fianco del nipote dittatore, ed è opinione corrente che Jang Song-thaek supplisca con le sue doti di collaudato boss della



Kim Jong-un e lo zio Jang Song-thaek FOTO REUTERS/KYODO

politica all'inesperienza del giovane Kim Jong-un. Ma alla fine, è storia di questi giorni, Jang esce di scena. È la seconda volta (era già accaduto dieci anni fa) in cui il matrimonio con Kyung-hee, sorella di Kim Jong-il e zia di Kim Jong-un, non si rivela garanzia assoluta di intoccabilità.

IL RUOLO DI CHOE

L'altra personalità emersa nel 2012 nel gruppo di presunti riformatori a fianco di Kim Jong-un, è Choe Ryong-hae. Nell'aprile di quell'anno è protagonista di un colpo di scena alla conferenza di partito, quando gli organigrammi di potere vengono profondamente rimescolati a vantaggio dei civili. Choe, del tutto estraneo all'ambiente militare, assume la guida dell'Ufficio politico delle forze armate, una poltrona che in passato era stata sempre occupata da uomini in divisa.

Non è chiaro cosa sia accaduto in questi giorni a Choe. Se anche lui è stato spazzato via dalla purga, evidentemente siamo di fronte alla Caporetto della tendenza innovatrice che Kim Jong-un era parso preferire. Ma alcune fonti ipotizzano che Choe sia fra i promotori della destituzione di Jang Song-thaek. In tal caso saremmo di fronte a uno scontro interno a quella che fino a poco tempo fa veniva considerata la fazione favorita da Kim Jong-un. Quest'ultimo potrebbe avere agito d'accordo con Choe, per liberarsi dallo zio e da una tutela non più utile o gradita.

...

La notizia diffusa dall'agenzia Yonhap che cita fonti dei servizi della Corea del Sud

Quelle prove dell'Onu che inchiodano il clan di Assad

Un rapporto agghiacciante. Per gli orrori documentati. Un rapporto esplosivo. Perché per la prima volta indica, con nomi e cognomi, responsabilità dirette in massacri di civili e sanguinose punizioni collettive: responsabilità che vanno al cuore del clan che da decenni esercita il potere in Siria: il clan degli Assad. La commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Siria «ha prodotto prove massicce di crimini molto gravi, crimini di guerra e crimini contro l'umanità», ha rivelato l'altro ieri l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, aggiungendo che le prove indicano «la responsabilità ai più alti livelli di governo, compreso il capo dello Stato».

ESECUTORI E MANDANTI

La commissione - che era stata incaricata di valutare le violazioni subito dopo l'inizio del conflitto, nel marzo 2011 - ha accusato il regime siriano, ma ha anche puntato l'indice contro i jihadisti che stanno cercando di scalzare Assad. Il team - che è composto da quattro giudici, tra i quali l'ex procuratore capo per i crimini di guerra, Carla Del Ponte, ed è guidato dal brasiliano, Paulo Sergio Pinheiro - in realtà non ha mai fatto nomi né puntato l'indice direttamente su Assad. La commissione - che non ha accesso in Siria ma ha fatto oltre 2mila interviste nei Paesi circostanti, per telefono o via Skype - ha messo insieme un lungo elenco di presunti responsabili. Navi Pillay ha spiegato che la lista resterà riservata fino a quando non le sarà chiesto di metterla a disposizione di un'inchiesta «credibile», un'inchiesta - ha spiegato ai giornalisti - che potrà essere nazionale o internazionale. La Pillay ha comunque rinnovato il suo appello perché Assad sia consegnato alla Corte Penale Internazionale dell'Aja. «L'entità delle mo-



Bashar Assad FOTO AP-LAPRESSE

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Siria ha raccolto 2000 testimonianze. Coinvolto anche il fratello del presidente siriano

struosità degli abusi commessi da elementi di entrambe le parti - ha aggiunto - quasi non è credibile».

Parla di «establishment», Navi Pillay, ma più non dice. Non può dire. Perché la materia è esplosiva e potrebbe rimettere in discussione «Ginevra2», la travagliata conferenza di pace che dovrebbe svolgersi il 22 gennaio prossimo. Ma fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'anonimato, fonti che hanno avuto accesso al rapporto, fanno filtrare alcuni nomi. Uno dei quali porta davvero ad un passo da Bashar. Il riferimento è a Maher al-Assad, il fratello minore del presidente siriano. Sarebbe stato «Maher il sociopatico» a ordinare i crimini più efferati. È il leader della Guardia Repubblicana, la forza d'élite che protegge il regime dalle minacce interne, ed è capo della Quarta Divisione dell'Esercito siriano. Durante uno scontro o forse un attentato, Maher ha perso una gamba e la mobilità di un braccio. In Siria si racconta che il fratello violento del presidente siriano abbia risolto una discussione con il cognato, Asef Shawkat, ministro della Difesa, sparandogli a una gamba. Un altro rapporto dell'Onu, infine, identifica in

Maher il responsabile dell'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri.

LA CERCHIA

L'establishment di Bashar si estende a sei generali che avevano servito a lungo sotto suo padre. Si tratta di Muhammad Nasif, 72 anni, dal 1970 al 1977 responsabile della sicurezza di Damasco e membro di un clan della stessa confederazione tribale degli Assad, nominato consigliere del vice presidente Faruq al-Shara; Izz al-Din Ismail, 69 anni, per quattro anni a capo dei servizi segreti dell'Aeronautica e dal 2006 consigliere presidenziale per gli affari militari; Ali Duba, 79 anni, dagli anni Ottanta e fino al 200 a capo di muhabarat militari; Muhammad al-Huli, 75 anni, ex uomo forte dell'intelligence aeronautica; suo nipote Ibrahim Huwayja, 66 anni e Ali Aslan, 79 anni, capo di Stato maggiore dal 1988 al 1998. Ed ancora: Hafiz Mahfuz, indicato come il «rais» di una delle quattro agenzie di sicurezza, quella generale, dall'estate 2012 ufficialmente diretta dal sunnita Dib Zaitun.

In teoria, Hafiz Mafuz è solo un ufficiale al comando di una sezione dell'intelligence a Damasco, ma in realtà, come spesso avviene nella Siria degli Assad i titoli non contano per comandare. Du al-Himma Salis, 56 anni, è più noto all'estero che all'opinione pubblica siriana. Il generale, cugino paterno del presidente e originario di Qardaha, è da circa vent'anni responsabile del corpo di guardia del palazzo presidenziale: un'istituzione che rimarrà tale fino alla fine degli Assad. Suo fratello Riad e i nipoti Firas e Asif sono coinvolti in traffici giudicati poco leciti dal Dipartimento di Stato Usa. Il «clan Assad» è ampio, variegato. E sempre attivo. Alcuni sono inchiodati a responsabilità pesantissime. Che non possono essere cancellate, neanche in nome della realpolitik.

ARAFAT

Esperti francesi escludono l'avvelenamento: «Morì per cause naturali»

Gli esperti francesi incaricati di indagare sulla morte di Yasser Arafat, diversamente da quelli svizzeri, hanno escluso l'ipotesi dell'avvelenamento. «Il rapporto scarta la tesi dell'avvelenamento e va nella direzione di una morte naturale», ha rivelato una fonte vicina alle indagini. Arafat è morto l'11 novembre del 2004 nell'ospedale militare di Percy, in Francia, dopo essersi gravemente

ammalato nel compound in cui viveva a Ramallah. I medici francesi dissero che morì per un ictus e che soffriva di una malattia del sangue nota come coagulazione intravascolare disseminata. Ma le relazioni non riuscirono a spiegare da cosa era stata provocata quella malattia, che ha numerose cause possibili fra cui infezioni e malattie al fegato. Lo scorso 6 novembre al Jazeera diffuse un

rapporto degli scienziati svizzeri del centro universitario di medicina legale di Losanna, secondo cui Arafat con l'83% di probabilità era stato avvelenato. Gli esperti svizzeri dissero di avere trovato livelli di polonio radioattivo 18 volte superiori rispetto al normale. I test sui campioni prelevati a novembre del 2012 dal corpo di Arafat furono fatti da scienziati svizzeri, francesi e russi che danno ai risultati interpretazioni diverse.

ECONOMIA**Alitalia: il pm chiede 4 anni per Baldassarre e Valori**M. FR.
ROMA

Condannare a 4 anni di reclusione Antonio Baldassarre e Giancarlo Elia Valori per la scalata ad Alitalia. Questa, assieme ad una multa di 1 milione, la richiesta del pubblico ministero Maria Francesca Loy nel corso del processo in corso al tribunale di Roma. Assieme a loro chiesti 2 anni e 6 mesi per i manager Claudio Prati e Danilo Dini. A tutti gli imputati è contestato il reato di manipolazione del mercato. Il magistrato ha più volte sottolineato: «Sono state diffuse notizie false che hanno alterato la realtà delle trattative» che riguardavano nell'autunno del 2007 la compagnia aerea di bandiera.

La «cordata Baldassarre» era una ve-

ra e propria Armata Brancaleone. Il pm Loy nel ricostruire la vicenda sviluppata tra l'agosto ed il dicembre del 2007, ha aggiunto: «Tante sono le società decotte o fasulle che c'è da chiedersi il perché. L'interrogativo è destinato rimanere senza risposta. Come possa un presidente emerito dalla Consulta aver assunto un ruolo così ridicolo non è chiaro. Così come un uomo di sicura conoscenza economica quale Elia Valori resti volutamente inconsapevole del peso che viene dato a comunicati ed esternazioni varie». Nel processo sono oltre 1.700 le persone costituite parte civile, così come la Consob e le associazioni dei consumatori Codacons e Federconsumatori Campania. Il pm Loy ha aggiunto: «Con questo intervento di Baldassarre e gli altri si è evitato che la trat-

tativa con Air France-Klm andasse a buon fine. Negli ultimi mesi del 2007 c'era una atmosfera strana e di confusione, a livello politico ed economico». Il magistrato ha anche ricordato: «La Procura, rispetto a dichiarazioni su Alitalia, ha chiesto l'archiviazione del procedimento a carico di Silvio Berlusconi. La linea è semplice. In quel caso è stata riscontrata la presa di posizione politica, insindacabile, rispetto alla necessità di far restare italiana la compagnia ae-

Processo per la scalata fallita: «Così si è evitato che andasse in porto la trattativa con AirFrance»

rea. Ma Baldassarre e gli altri si sono fatti promotori di una serie di notizie false per cercare di cambiare le trattative su Alitalia. Ben diverso».

Secondo il pm Loy, Baldassarre poi quale «raffinato giurista nonché uomo delle istituzioni con incarichi importanti e di prestigio» ha preso un ruolo in questa storia caratterizzata da «fumosità e nebulosità». E poi, in quei mesi di grande confusione «Baldassarre non poteva non essere consapevole della gravità di quanto andava dicendo pubblicamente e della falsità dei documenti che presentava di volta in volta agli organi interessati. Ha mentito sulla solidità finanziaria dei componenti della cordata, sull'impegno economico delle singole società coinvolte, ha deliberatamente diffuso notizie non vere. In questa vicen-

da Baldassarre ha avuto più di altri un ruolo determinante: è stato il coordinatore e il promotore di questa fantomatica cordata, assicurando l'advisor di Alitalia, contattando i singoli imprenditori, rilasciando dichiarazioni e comunicati ai giornalisti. Insomma, ha fornito un falso quadro informativo e ha agito in assoluta malafede». Elia Valori, invece, compare in questa storia «come manovratore occulto, che si muove dietro le quinte e non compare mai in prima persona. È lui che coinvolge Baldassarre e cerca in prima battuta gli imprenditori della cordata, mettendo loro a disposizione i locali di Sviluppo del Mediterraneo, dando precise disposizioni al portavoce per i vari comunicati da diffondere e mettendo in allerta Dini e Prati come i suoi più stretti collaboratori».

Buferera su Total Erg: sotto inchiesta per fatture false

● Cinque indagati tra cui l'ad Alessandro Garrone per una presunta frode fiscale da un miliardo ● Escamotage per gonfiare i costi e pagare meno tasse

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una presunta frode fiscale da quasi un miliardo di euro. La procura di Roma mette sotto la lente la Total-Erg, società nata dalla fusione tra Total Italia Spa ed Erg Petroli Spa, e indaga cinque persone tra le quali Alessandro Garrone, ad di Erg, e Luca Bettonte, firmatario della dichiarazione dei redditi della società petrolifera nel 2010.

Proprio in quell'anno le due compagnie hanno siglato un accordo per creare una joint-venture operante in Italia nel settore della Raffinazione e del Marketing, con una proporzione delle quote di partecipazione nella nuova società rispettivamente del 49 e 51 per cento. È da lì che nasce l'indagine, con la Guardia di Finanza che controlla la joint-venture e si imbatte sui rapporti commerciali tra questa e una società operante nelle Bermuda ma riconducibile alla Total. Viene fuori così un giro di fatture sospette.

Sulla scorta di questa ipotesi, ieri gli agenti del nucleo tributario delle Fiamme Gialle hanno visitato le sedi di Genova, Roma e Milano della compagnia, alla ricerca di documenti relativi alla compravendita di petrolio e alle transazioni con le società che commerciano l'oro nero.

Per ora, secondo l'ipotesi costruita dai pubblici ministeri romani Paolo Ielo e Mario Palazzi, la società con sede alle Bermuda avrebbe emesso fatture false per 900 milioni nel 2010. Un escamotage che avrebbe permesso alla società di gonfiare i prezzi, così da far lievitare i costi a carico dell'azienda e, di conseguenza, ridur-



Alessandro Garrone amministratore delegato Erg FOTO DI MANZO DIAZ/INFOPHOTO

re i guadagni e pagare meno tasse. Seguendo le fatture, gli investigatori si sono imbattuti in una triangolazione tra società con sede in Africa Bermuda e Italia. Il sospetto è che lo schermo formato dalle transazioni e dalle diverse srl coinvolte, in realtà servisse al solo scopo di aumentare le dimensioni dei costi del petrolio ed abbattere il relativo imponibile. In sostanza, nella fase di compravendita l'oro nero sarebbe stato acquistato non direttamente dal produttore, ma da un intermediario legato (o riconducibile) alla stessa società italiana. Questo avrebbe permesso l'elusione fiscale che ha gettato nella bufera la compagnia petrolifera.

Alla notizia delle perquisizioni è seguito il tonfo in Borsa del titolo Erg, che ha chiuso la sessione a meno 6,74 per cento. Nel corso della giornata, i titoli del gruppo sono entrati in asta di volatilità quando perdevano il 10,41 per cento 8,645 euro, registrando anche un boom di scambi, con 584mila pezzi passati di mano a fronte dei 171mila di media in un'intera seduta dell'ultimo mese.

TOTALE COLLABORAZIONE

Durante il corso della giornata la compagnia non ha commentato, forse in attesa che terminassero le perquisizioni o che cessassero gli scambi a Piazza Affari. In serata però con una nota Total-Erg ha fatto sapere di aver «sempre perseguito una corretta gestione e garantito il rispetto delle leggi e delle normative vigenti e confida pertanto che ciò emergerà dall'inchiesta».

La società assicura «piena e totale collaborazione» alle autorità giudiziarie e «precisa che il coinvolgimento di Erg nelle indagini, nelle figure del vice presidente esecutivo e dell'amministratore delegato, è da ricondurre esclusivamente alla partecipazione di TotalErg, joint venture (51% Erg e 49% Total) nata dalla fusione di Total Italia ed Erg Petroli il primo ottobre 2010, al consolidato fiscale nazionale del gruppo Erg». «Ritiene - infine - di aver sempre operato nel pieno rispetto delle leggi e delle normative vigenti e confida pertanto che verrà accertata la propria totale estraneità ai fatti oggetto dell'indagine».

BREVI**FIAT****Pomigliano in cig a Natale**

● Fiat ha annunciato il ricorso alla cassa integrazione ordinaria dal 23 dicembre prossimo al 6 gennaio 2014 per i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano. La decisione coinvolge tutti i 4.500 dipendenti dello stabilimento. Il Lingotto ha detto che l'iniziativa, che avrà anche ricadute sull'indotto, «è necessaria per fronteggiare le criticità del mercato».

EXPO 2015**Accordo con Anci per i programmi**

● Coinvolgere il network delle amministrazioni locali nella definizione di iniziative culturali, d'intrattenimento e turistiche in vista dell'Expo e nel corso dei sei mesi della manifestazione. Questo l'obiettivo dell'intesa Anci-Expo 2015, firmata a Milano. Sono intervenuti Giuseppe Sala, Piero Fassino (Anci), il Sottosegretario Maurizio Martina, Giuliano Pisapia e Diana Bracco.

RCS SPORT**Licenziati Catano e Acquarone**

● Michele Acquarone, l'ex direttore del Giro d'Italia ed ex direttore generale di Rcs Sport, che opera nel settore degli eventi sportivi, è stato licenziato da Rcs. Lo stesso provvedimento ha colpito anche l'ex amministratore delegato di Rcs Sport Giacomo Catano. La vicenda era cominciata all'inizio di ottobre, quando Rcs aveva sospeso i due manager dopo alcune «verifiche amministrative».

TECNOLOGIA**Telecom presenta il suo smartphone**

● Telecom Italia e Mozilla lanciano in Italia il primo smartphone dotato del nuovo sistema operativo Firefox OS. Il prodotto è Alcatel onetouch fire, disponibile sul web (www.tim.it) e, dal 6 dicembre, presso tutti i negozi Telecom Italia al prezzo di 79,90 Euro. Il nuovo smartphone, con un display da 3,5 pollici, offre tutte le principali funzionalità.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

6, 7 e 8 dicembre
aiuta la ricerca
e la cura delle leucemie,
dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi
le stelle AIL chiama il numero
06/70386013 o vai su

www.ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
C.N.L.U.S.
Sede Nazionale:
Via Cassina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

LEGACOOP**Coop servizi, tengono produzione e occupazione**

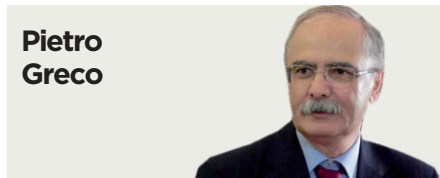
Dopo cinque anni (2008-2012) di tenuta complessiva, le coop di servizi guardano con preoccupazione in più ai prossimi mesi. Da un'indagine condotta su un campione delle 2.000 cooperative aderenti a Legacoop Servizi, emerge, infatti, che oltre il 50% prevede un calo del valore della produzione, mentre il 42% considera stabili gli occupati contro un 22% che li vede in diminuzione; si equivalgono, infine, al 40%, le percentuali di chi prevede i soci (che rappresentano quasi

il 70% degli addetti) stazionari e di chi li indica in diminuzione. «Le nostre cooperative che danno servizi alle imprese e alle comunità -ha sottolineato il presidente Fabrizio Bolzoni, hanno tenuto meglio di altri settori che hanno registrato dei crolli di fatturato e di occupazione; ma è indubbio che la loro attività, risente in modo diretto della contrazione della domanda interna mentre non beneficia delle opportunità di ripresa che si profilano per le imprese che esportano».

COMUNITÀ

Il commento

Ambiente e veleni, finalmente un decreto



Pietro Greco

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI IERI HA APPROVATO IL DECRETO «TERRA DEI FUOCHI». Si tratta di un importante atto di governo. Per due ragioni fondamentali. La prima è che è un messaggio di speranza. Perché dà alle popolazioni della Campania che vivono in quella che, probabilmente, è la più grande e soprattutto la più subdola area inquinata d'Europa la sensazione che qualcuno si è accorto di loro e del loro disagio. Che la presenza di rifiuti tossici e nocivi nelle campagne tra la province di Napoli e Caserta è un «problema nazionale».

E lo è, un problema dell'intera nazione, sia perché a utilizzare come discarica le terre che i Romani chiamavano Campania felix tramite le camorre del luogo sono state le imprese di tutto il paese, soprattutto del centro e del nord in una commistione senza precedenti tra industria e criminalità organizzata.

Ma lo è, un problema dell'intera nazione, perché non è possibile che in un paese civile ci sia anche solo un ettaro di territorio inquinato da sostanze sconosciute di cui l'unica cosa che si sa è che uccidono. La condizione di quei territori non è più tollerabile. E, dunque, il decreto «Terra dei fuochi» viene, finalmente, a sanare (o, almeno a promettere di sanare) venti o trent'anni di omissioni. Di assenza dello stato.

Ma il decreto va salutato in maniera positiva anche per i suoi contenuti. In primo luogo per la decisione di mappare il territorio e «conoscere» con precisione qual è la realtà. Non tutta la Campania è inquinata. E neppure tutta la «Terra dei fuochi». Anzi, la gran parte di quei territori è sana. L'inquinamento è a macchia di leopardo. Occorre individuare dove sono localizzate le discariche abusive e quali tipi di sostanze tossiche contengono.

La «classificazione dei suoli», ovvero l'opera di conoscenza, dovrà avvenire entro 150 giorni, sostiene il decreto. Un tempo breve, cinque mesi, perché occorre recuperare quello perduto: è incredibile che in venti o trent'anni nessuno abbia provveduto a farla, questa operazione.

Solo conoscendo si potrà procedere - il più rapidamente possibile - alla bonifica, calcolando i tempi e i costi. Ci dovrà essere chiarezza sulla destinazione finale dei terreni inquinati, perché dal loro utilizzo dipen-

dono non solo tempi e costi delle operazioni di risanamento, ma anche il rilancio economico dell'area. Che, ci dicono ormai molte analisi, è tra le più povere e socialmente frammentate del nostro Paese.

Non è impossibile, il risanamento. La Germania ha risanato l'intera Ballungsraum Ruhrgebiet (l'agglomerato della Ruhr) che, con i suoi 5,3 milioni di abitanti raccolti in appena 4.535 chilometri quadrati fra le città di Duisburg, Essen e Dortmund, è una delle aree più intensamente popolate d'Europa. E non è un costo, il risanamento. Proprio la Ruhr, con le operazioni di bonifica e con un'idea chiara di sviluppo, si è trasformata da deserto industriale (avevano chiuso le sue miniere e le sue industrie pesanti) in una delle regioni più ricche del continente: con 15 università, centinaia di musei, migliaia di imprese creative e, persino, con la maggiore capacità di attrazione turistica dell'intero continente.

Certo, la bonifica comporta tempi lunghi. Ma intanto la «classificazione dei suoli», se verrà realizzata mettendo in campo le migliori competenze scientifiche e in assoluta trasparenza, consentirà di individuare i terreni dove la coltivazione può avvenire in piena sicurezza. E restituire ai prodotti locali - dalle famose mozzarelle di bufala agli ortaggi e alla frutta - l'immagine fortemente erosa da campagne forse alquanto interessate. E consentirà, inoltre, di isolare

le aree inquinate, inibendole alla coltivazione e impedendo la diffusione delle sostanze tossiche in aria, nei terreni circostanti e nelle falde acquifere.

Importante è anche la definizione di una nuova fattispecie di reato, la «combustione dei rifiuti», che prevede una condanna da due a cinque anni di carcere per chi appicca il fuoco ai rifiuti abbandonati. Perché, come ha detto Andrea Orlando, il Ministro dell'Ambiente, risanamento e lotta alla criminalità possono e devono andare insieme.

Tuttavia non bisogna illudersi che basti la repressione per far scomparire i fuochi, metaforici e reali, da quelle terre. Occorre prima di ogni altra cosa, ricostruire un tessuto sociale solido e riconquistare la fiducia nelle istituzioni, largamente perduta da quelle parti. E per farlo occorre che da un lato le operazioni di bonifica siano rapide e trasparenti e dall'altro che siano associate a progetti di sviluppo, civile ed economico.

La domanda di qualità ambientale, in quelle terre, è alta. Ma la fiducia è bassissima. Nessuno, nella terra dei fuochi che vengono impunemente accessi da decenni è disponibile ad aperture di credito. Solo i fatti potranno lentamente rimuovere la diffidenza per le istituzioni, niente affatto immotivata, che la popolazione della «Terra dei fuochi» ha accumulato nei decenni in cui la Campania felix è stata trasformata in un deserto avvelenato.

Maramotti



L'intervento

Amnistia, nessun populismo giudiziario



Sandro Gozi
Deputato Pd

Federica Resta
Avvocato

PARLANDO DEL CARCERE IN UN RECENTE INTERVENTO, IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA, GAETANO SILVESTRI, HA RICORDATO COME LA DIGNITÀ SIA UN DIRITTO NON SACRIFICABILE IN NOME DI NESSUN ALTRO INTERESSE. Perché questo nesso, carcere-dignità? Perché il carcere, soprattutto nelle condizioni di sovraffollamento attuali, è l'emblema della dignità offesa, violata proprio da quello Stato che avrebbe, invece, il compito di riaffermare i principi fondativi della società.

Ed è la violazione della dignità l'elemento comune agli interventi dei più alti organi istituzionali interni e sovranazionali che, nel giro di meno di un anno, hanno posto il carcere, finalmente, al centro del dibattito politico, altrimenti colpevolmente disattento a questo tema. Il presidente Napolitano, nel suo messaggio alle Camere, ha sottolineato come l'obiettivo attenga alla tutela di «quei livelli di civiltà e dignità che il nostro Paese non può lasciar compromettere da in-

giustificabili distorsioni e omissioni della politica».

La Cedu ha qualificato come violazione della dignità quel «trattamento inumano e degradante» consistente nella detenzione (in attesa di giudizio o meno) in carceri sovraffollate come le nostre, intimando all'Italia l'adozione di misure ordinarie idonee a risolvere quello che è un problema strutturale, dovuto a un'ipertrofia del penale e a una considerazione del carcere come prima, anziché ultima ratio. Anche la Corte costituzionale, il 9 ottobre scorso, ha rivolto al legislatore un monito ad adottare tutte le misure necessarie a garantire che la detenzione avvenga in condizioni rispettose, in primo luogo, della dignità e del senso di umanità cui le pene non devono «essere contrarie» (27 Cost.). Dignità dei detenuti è, poi, la parola che più spesso è stata invocata nel dibattito parlamentare sul decreto Cancellieri, importantissimo perché ha tentato di ridurre l'area del carcere, soprattutto eliminando quelle preclusioni alla libertà fondate su astratte presunzioni di pericolosità per «tipi di autore» (il recidivo, il migrante, il «delinquente per tendenza»).

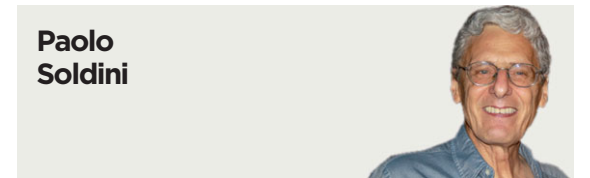
Tuttavia, la condizione delle carceri italiane è tale da non poter neppure attendere gli effetti di queste norme. Proprio per garantire la dignità nella detenzione, sono oggi indispensabili selettivi provvedimenti di amnistia e indulto che, escludendo dalla clemenza i delitti effettivamente espressivi di reale pericolosità sociale, possano riportare le carceri a un livello accettabile di dignità e, parallelamente, costituire il presupposto per una radicale revisione delle nostre

politiche penali nella direzione del diritto penale minimo. Del resto, le condizioni inumane delle nostre carceri privano la pena di quella finalità rieducativa che, sola, la legittima, riducendola inutile violenza, capace di generare ulteriore violenza. Come dimostra, peraltro, il tasso di recidiva di chi sconta la pena in carcere, quasi doppio rispetto a chi beneficia di misure alternative in un percorso di reinserimento sociale, che lo rimetta in gioco e lo responsabilizzi; con un doppio vantaggio, dunque, per il condannato e la società tutta.

Sta anche in questo il successo dei social impact bond inglesi, ovvero di quel sistema di inserimento del condannato nel mercato del lavoro che, oltre a comportare forti risparmi di spesa e a diminuire le presenze in carcere, favorisce una reale risocializzazione e fa scendere il tasso di recidiva all'1-2%. Soluzioni come queste, partendo anche da alcune buone prassi italiane come quelle di carcere e lavoro di Padova o le comunità educanti con i carcerati, in via di sperimentazione. Metodi di recupero che dovrebbero inserirsi all'interno di una più ampia revisione del sistema penale, penitenziario e della giustizia. Giustizia intesa non come potere ma come servizio ai cittadini, che una forza politica di sinistra deve saper sostenere, contro ogni forma di populismo giudiziario che voglia delegare alla sola magistratura la difesa della legalità, della giustizia, della dignità umana. Sono, questi, temi che la politica deve fare propri perché, mai come in questo caso, quello che è in gioco è la stessa idea di Stato, di libertà, di società che vogliamo promuovere.

L'analisi

E Napolitano difende l'Italia ma anche la Ue dai suoi errori



Paolo Soldini

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto più che ha parlato poche ore dopo l'intervista in cui il commissario Ue all'Economia Olli Rehn aveva battuto molto pesantemente sull'altro corno del grande dilemma europeo, quello della disciplina di bilancio cui, secondo il finlandese, l'Italia starebbe colpevolmente disobbedendo non riducendo il disavanzo al ritmo dovuto. Cosicché a molti è parso che si sia trattato di una botta e risposta.

Ma si è trattato davvero di una polemica? Polemica è stata sicuramente la risposta che a Rehn è venuta da Enrico Letta, il quale gli ha fatto notare che è improprio evocare, come ha fatto, lo «scetticismo» sui conti dell'Italia visto che i Trattati prescrivono di considerare i fatti e non i giudizi sulle intenzioni e i fatti - secondo il presidente del Consiglio e il ministro Saccomanni - descrivono in Italia una situazione di «stabilità ed equilibrio finanziario». Per ora, almeno. Sarebbe riduttivo, invece, leggere come una «risposta a Olli Rehn» la presa di posizione di Napolitano.

Il richiamo del presidente alla necessità di una correzione di rotta da parte dell'Unione ha un perimetro ben più largo del fastidio, che magari c'è stato anche, per la plateale manifestazione di «scetticismo preventivo» nei confronti del nostro Paese espressa nell'intervista del commissario brussellese a *Repubblica*. Napolitano, si direbbe, non ha inteso solo difendere l'Italia, accusata, per una volta, ingiustamente (o quanto meno troppo presto). Ha inteso anche difendere l'Unione da se stessa, e cioè dai pericoli verso i quali la stanno precipitando i parossismi della strategia anticrisi tutta e solo fondata sulla disciplina di bilancio che ha dominato finora a Bruxelles e nelle cancellerie. Non in tutte, certo, ma in quelle che contano.

Che le politiche dell'austerità, quelle che hanno portato a privilegiare i salvataggi delle banche agli aiuti ai cittadini, quelle dei tagli, dei risparmi a prescindere e delle trojke, del Fiscal compact e dei pareggi di bilancio imposti costituzionalmente abbiano fallito è un'opinione che sta diventando senso comune in Europa, tra i cittadini e tra gli addetti ai lavori, ma lo è molto meno, ancora, tra le classi dirigenti politiche e negli establishment dei diversi Paesi. La divaricazione sta diventando drammatica e alimenta un distacco dalla politica di cui qui in Italia abbiamo una percezione immediata e drammatica, ma che riguarda tutti i Paesi, almeno tutti quelli dell'euro. Un distacco che potrebbe avere una sanzione clamorosa e pericolosissima nelle ormai vicine elezioni europee.

L'impressione è che dietro il richiamo di Giorgio Napolitano ci sia questa consapevolezza. La quale non è per nulla estranea, paradossalmente, neppure a quello che è parso essere il suo immediato referente polemico. Olli Rehn è certamente, nella attuale Commissione Ue, il «cane da guardia» della disciplina di bilancio. Ma almeno nei tempi recenti è parso ben consapevole dei limiti e dei vizi dell'austerità e della mancanza di governo politico sui mercati finanziari. Si deve alla sua iniziativa se l'Unione ha imposto come problema da risolvere il riequilibrio dell'economia tedesca troppo orientata sulle esportazioni e troppo poco sulla crescita della domanda interna. E, per quel che ci riguarda, non è stato per niente diplomatico nel denunciare l'assurdità di scelte fiscali che hanno portato ad eliminare l'imposta sulle case invece di puntare tutto sulla riduzione delle tasse sul lavoro.

Intendiamo: come la Commissione di cui fa parte, Rehn porta la sua parte di responsabilità nelle scelte che hanno inchiodato troppo a lungo l'eurozona a misure recessive e socialmente inique. Troppo e troppo a lungo da Bruxelles si è guardato ai problemi del debito con i parametri di Berlino. Eppure anche a Bruxelles va cercato qualche merito per le correzioni che, finalmente, cominciano a delinearsi nella politica economica tedesca, almeno per quanto sta emergendo dai negoziati per la formazione della nuova *große Koalition*: promozione della domanda interna grazie al salario minimo generalizzato e all'adeguamento delle pensioni, investimenti pubblici, primi timidi propositi di correggere lo sbilancio commerciale.

Si tratta, certo, di segnali. Ma danno una qualche solidità ai buoni propositi di correzione della politica economica, nell'Unione e dell'Unione, cui, se non abbiamo frainteso le sue intenzioni, il presidente Napolitano ha inteso dar voce. Con gli occhi già fissati sul semestre di presidenza italiana. Che è imminente esattamente quanto le incertissime elezioni europee.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'ultima trincea del Cavaliere

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il nostro, oggi, è un Paese con molte migliaia di comparse che per manifestare in piazza a sostegno di Berlusconi, si vendono per 10 euro, oltre alle spese del viaggio. È un dato allarmante, che registra la reale condizione di povertà psicologica e morale in cui versa il Paese.

GIANNI TIRELLI

Berlusconi che grida al colpo di Stato crede in ciò che sta dicendo? Probabilmente sì, nella misura in cui pensa di essere lui lo Stato in cui si riconosce. Insieme ai sudditi che gli baciano le mani mentre lui scende fra di loro. Possibile ci siano ancora persone che si riconoscono in quel signore anziano, stanco, con una dentiera da risistemare, che lancia da un palco parole fuori controllo? Possibile. Come tante altre volte è successo perché quello che si sviluppa nella folla che si riunisce intorno a

parole d'ordine povere di argomenti ma forti dal punto di vista emotivo è un cedimento della capacità di riflettere e un movimento violento di identificazione con il capo. Come malinconicamente notava Freud nei giorni dell'Anschluss, mentre entravano dalle sue finestre sulla Bergstrasse le urla entusiaste della folla che acclamava Adolf, il trascinatore senza eguali di folle plaudenti. Con chi si identificano, tuttavia, quelli che oggi applaudono Berlusconi? Con l'arroganza dell'uomo abituato a vincere o con la fragilità scomposta del bambino che si nasconde dietro la sua corazza narcisistica? Se il leader si presenta come la vittima perdente delle congiure ordite contro di lui da un nugolo di «cattivi», la folla solidarizza con le lacrime del bambino mentre quella che servirebbe per vincere è la capacità di trasmettere sicurezza. Una capacità che il povero Silvio non ha e non avrà più.

CaraUnità

Una forma moderna di schiavitù

Mi presento, sono uno schiavo. Un giovane laureato in giurisprudenza destinato al «mercato umano dei praticanti» come migliaia di miei simili. Lo schiavo non ha diritti, non viene retribuito, la sua vita dipende dalla volontà del padrone ed è, soprattutto, la base umana su cui si basa lo schiavismo, cioè l'imposizione di diritti di proprietà sulla persona. Il praticante, proprio come lo schiavo, non viene pagato, ed i pochi che percepiscono un piccolo rimborso sono rari, ma non è l'unica analogia. Il praticante ha un diritto: avere una formazione dal suo «dominus» (termine tecnico che indica l'avvocato che si premura che ciò avvenga) che si rivela essere tuttavia una maschera che nasconde l'assenza di altri diritti.

Essendo il «dominus» controllore di se stesso è lui che decide se rispettare tale impegno o meno. In altre parole ogni avvocato si ritrova ad avere forza lavoro gratuita e asservita. Situazione che, dati i tempi della crisi, autorizzano spesso il praticante a compiere mansioni non pertinenti alla sua funzione: file alle Cancellerie, alle Poste, cameriere, tecnico del computer, segretario e correttore di bozze. È chiaro che non bisogna lamentarsi perché, in fondo, a chi non capita di avere problemi con la stampante o di aiutare un collega con un testo? Ma quando la pratica si sostituisce all'elenco soprastante ecco che viene snaturata da ogni sua funzione formativa. La pratica, per poter essere valida, ha bisogno inoltre delle firme del «dominus», a prescindere. Il praticante

subisce quindi vessazioni e umiliazioni da parte del «dominus» purché quest'ultimo riconosca la sua esistenza sul libretto che andrà depositato presso l'Ordine. In altre parole: abbiamo diritto solo alla formazione ma in pratica, non esistendo alcuna forma di controllo sul reale rapporto tra avvocato e praticante, ci ritroviamo ad essere moralmente ricattati da una persona pronta a negare una firma, per noi vitale, qualora ci rifiutassimo di assecondare le sue richieste. Ma allora perché non ribellarsi? Perché non rinunciare al nostro sogno di diventare un giorno avvocati o cambiare «dominus», nella speranza che il nuovo sia migliore di quello vecchio.

Alessio De Simone

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

Caro Cuperlo, ti spiego perché sono con te

Nerio Nesi



CARO CUPERLO, DOPO IL NOSTRO INCONTRO A TORINO, TRAMITE MARIA CLAUDIA VIGLIANI, HO SEGUITO LA TUA CAMPAGNA CONGRESSUALE E NE HO TRATTO SEMPRE PIÙ FREQUENTI RAGIONI DI CONSENSO CON LE TUE POSIZIONI. Io rimpiango quel periodo della mia giovinezza, quando la società era formata da un insieme di luoghi fisici, di istituzioni, di organizzazioni culturali, sindacali, ambientali, che svolgevano simultaneamente il ruolo di autogoverno dei cittadini e di relazioni umane. La politica si faceva in Parlamento, e sui giornali, ma anche nei Consigli comunali, nelle piazze, nelle fabbriche, nelle sezioni di partito, negli oratori parrocchiali. L'individuo era la risultante della società civile in cui era immerso e della quale non poteva non essere permeato.

E la partecipazione alla vita pubblica era un dato reale, anche se l'individuo, era lontano dal potere e apparentemente non in condizione di influenzarne i comportamenti. Lo rendevano forte tutte le relazioni di cui era parte. Quelle relazioni erano una rete di protezione, che - anche nei momenti più difficili, inclusi quelli in cui si doveva percepire il sapore della sconfitta - era in grado di attutire la caduta, di dare il tempo per preparare la rivincita.

Rimpiango quel periodo nel quale i partiti erano anche organizzazioni pedagogiche: milioni di persone, giovani di tre generazioni sono passati attraverso la loro scuola: di civiltà, di valori, di solidarietà, di rispetto del lavoro e delle virtù civiche.

Tutto questo sembra finito, ma non è così. L'Italia ha bisogno di una grande riforma intellettuale e morale. Le forze per costruirla ci sono ancora ma è necessario raccogliere in un progetto unitario la spinta oggettiva del lavoro, della impresa, del sapere, che vogliono ritrovare lo slancio di altri periodi storici, che vogliono costruire una nuova classe dirigente.

La tua concezione del partito è vicina alla mia e lontanissima come la mia, da quella del tuo maggior concorrente. Per queste ragioni sono con te. Spero di vederti in occasione della riunione nazionale della quale mi ha parlato Anna Rossomando.

Il ricordo

Ciclismo, ippica e sindacato Tutto il talento di Mario Fossati

Vittorio Emiliani



MARIO FOSSATI HA INSEGNATO A NOI FRATELLI MINORI COME SCRIVERE IN POCHE RIGHE UN COMMENTO FICCANTE, COME SBOZZARE UN RITRATTO. Si era fatto da solo anche i ferri del mestiere giornalistico. Ciclismo e ippica era le due specialità in cui era davvero imbattibile, per competenza tecnica e per capacità di racconto. Memorabili i suoi ritratti. Per me trottofilo due sopra tutti: i ritratti in sulky, paralleli, di Sergio Brighenti l'impetuoso *Pilota o El Nègher*, driver del biondo Crevalcore, e il calciatore William Casoli detto *Marmotta*, o il *Professore*, alla guida del nero Crevalcore, modenese il primo, reggiano il secondo. Da sportivo, lavorando con una personalità egemone come quella di Gianni Brera. Mario si era ritagliato uno stile e un approccio ai fatti e ai personaggi tutto suo, molto diverso. In redazione, al *Giorno*, era burbero e insieme allegro, autore di scherzi ironici molto divertenti.

Mi aveva telefonato l'ultima volta tempo fa rinnovando una sorta di sogno ingenuo. Suo padre avrebbe voluto visitare, mi confidava lui, la Camera dei deputati, il luogo della democrazia parlamentare per eccellenza ai suoi occhi di operaio antifascista. E anche Mario mi chiedeva: «Posso visitare la Camera quando vengo a Roma?» «Certo, ti ci accompagno», lo rassicuravo. Poi le sue telefonate si sono diradate e infine spente. Uomo di sinistra integerrimo, è morto senza aver potuto realizzare questo suo piccolo sogno. Fu lui ad insegnare a me e ad altri entrati al *Giorno* poco più che ventenni come si faceva sindacato in una azienda certamente avanzata e che però aveva i suoi problemi, con un direttore come Italo Pietra e direttori generali, prima Peppino Restelli, poi il ragioniere Angelo Morandi, anche loro partigiani, «matteiani». Per anni gli accordi integrativi spuntati al giornale dell'Eni furono inseriti nel contratto nazionale. Per merito suo, largamente. Mario Fossati, oltre che uno dei più grandi giornalisti di ciclismo e di ippica, il più inteso e il più sobrio insieme, è stato il pioniere di un sindacato non corporativo, teso a difendere la dignità del nostro lavoro, a combattere abusi e diritti dimezzati. Indimenticabile anche da questo punto di vista.

Atipici a chi?

Le pensioni che dividono il congresso Pd

Bruno Ugolini



È PRESENTE, NEL SOTTOFONDO DEL CONGRESSO PD, UN ELEMENTO RICORRENTE. È POSSIBILE RISCONTRARLO ANCHE IN APPASSIONATE DISCUSSIONI SUI NETWORK. RIGUARDA QUELLO CHE CHIAMANO «scontro generazionale» ma che spesso si rivela come «odio generazionale». Vengono così innalzate le spoglie dell'esercito dei precari, del popolo dei flessibili, scagliate contro un altro esercito, quello dei cosiddetti «garantiti». Ovvero insegnanti, metalmeccanici, postelegrafonici, tessili, edili, commessi inquadriati nel cosiddetto «posto garantito». Anche se una gran parte di loro vedono il loro «posto» traballare, sparire.

Al centro dell'offensiva sono le pensioni. Quelle future e inconsistenti degli attuali giovani precari e quelle percepite oggi dagli attuali pensionati calcolate con un misto tra sistema retributivo e sistema contributivo. Questi ultimi, incasellati confusamente sotto il titolo «pensioni d'oro», dovrebbero essere chiamati a restituire «il maltolto» ovvero quella parte della pensione collegata al sistema retributivo e non contributivo. Ha scritto su questi temi un lungo articolo Ruggero Paladini sul sito www.eguaglianzaeliberata.it.

«Mi sembra», scrive tra l'altro - «che le affermazioni che spesso si sentono da varie parti - risuonate ad esempio con parole forti alla Leopolda di recente - sulla necessità di colpire le «pensioni d'oro» in quanto non meritate (cioè più alte di quelle che si sarebbero conseguite col contributivo), confondano la pensione alta (più di 3000 euro, per fissare un numero) con il rendimento ottenuto dal lavoratore. In realtà gli scarti più alti li ritroviamo tra le pensioni medie (lavoratori dipendenti) o basse (autonomi), o proprio minime (appunto le pensioni integrate al minimo). E ancora: «Un intervento legislativo che rivede ex post le pensioni è una cosa che non credo sia stata fatta in nessun Paese». Ma ipotizzando un intervento nel futuro Parlamento «nei confronti dei padri che rubano ai figli» si dovrebbe «coinvolgere tutte le pensioni, senza eccezioni». Perché fissando «un limite inferiore (sia esso 3000 o più al mese)» e applicando «un taglio random solo alle pensioni che superano la soglia» sarebbe «un errore logico che diventa un vizio giuridico. Quanti minuti ci metterebbero i pensionati ex magistrati a ricorrere a tutte le Corti nazionali ed europee?».

Mentre Tito Boeri e Tommaso Nannicini in un intervento su www.lavoce.info hanno osservato come «non tutti si sono avvantaggiati nello stesso modo dal vecchio metodo retributivo... È ipotizzabile che proprio nelle pensioni più alte si annidino i rendimenti maggiori». E infine, sempre su *Eguaglianza e libertà*, Maurizio Benetti osserva tra l'altro come «Un sistema pensionistico a ripartizione, con le pensioni finanziate dai contributi di chi lavora, è accettabile dai lavoratori nella misura in cui le loro pensioni attese siano simili a quelle per le quali versano i contributi. Diventa non accettabile se i lavoratori debbono finanziare con i loro contributi pensioni sensibilmente più alte di quelle che potranno avere...Basta fare un giro in internet per accorgersi di quale sia l'umore di molti lavoratori specialmente, ma non solo, precari verso gli attuali pensionati e le loro pensioni. E la critica non riguarda solo le cosiddette pensioni d'oro, o meglio il livello delle pensioni considerate d'oro è molto basso e, spesso, coincide con quello individuato da Monti-Letta... Del resto un lavoratore con tanti anni di precariato e con un futuro atteso non particolarmente migliore può considerare «d'oro», rispetto alla pensione che riuscirà a percepire dopo i 70 anni, una pensione attuale di 1.500 euro, soprattutto se pensa che non corrisponda ai contributi versati... Si profila una frattura tra mondo del lavoro e pensionati sempre maggiore...».

E allora, leggendo tali osservazioni, vien da pensare che sia utile rintracciare realistiche soluzioni e non lanciare promesse impossibili. Se no il rischio è quello di oscurare la stessa realtà drammatica delle nuove generazioni. Proprio l'Ocse in questi giorni ha reso nota una ricerca che mette in evidenza la prospettiva d'indigenza per cocco, lavoratori a progetto, partite Iva. Questo malgrado gli alti e impossibili «contributi» a cui sono chiamati. Oltretutto anche il «secondo pilastro», quello di forme di previdenza complementare funziona poco, visto che raggiungeva solo il 13,3% della popolazione in età lavorativa alla fine del 2010. È sperabile che su questa intricata materia il congresso faccia chiarezza.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro**,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini**,
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli**,
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 dicembre 2013
è stata di 80.861 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U

VENT'ANNI FA LA MORTE DI UN MITO

Frank Zappa il sovversivo

Distrusse la liturgia delle partiture colte ma anche la retorica del pop

GIORDANO MONTECCHI

RIPENSARE O RILEGGERE PERIODICAMENTE CERTI AUTORI È UN ESERCIZIO SALUTARE PER IL PENSIERO E PER LA MEMORIA. A questo in fondo servono - se a qualcosa servono - gli anniversari: sono un buon pretesto. A parte, naturalmente, quei casi ben noti e frequenti nei quali business e mitografia mediatica vanno a braccetto, e i cui utili sono di regola inversamente proporzionali al guadagno culturale che ne deriva. L'occasione è comunque propizia, oggi, per riparlare di un grande musicista del secolo scorso, Frank Zappa, scomparso cinquantatreenne il 4 dicembre 1993, giusto vent'anni fa.

Partiamo da un'affermazione sentita pochi giorni or sono. Qualcuno avanzava l'idea che la lunga deriva «seriosa» di Zappa, partito dagli scandalosi esordi in veste di freak e di pornografo, per approdare poi alle collaborazioni con Pierre Boulez, la London Symphony o l'Ensemble Modern, non è stata molto diversa, in fondo, da quella di numerosi altri artisti pop o rock, da Paul McCartney a Battiato, da Lucio Dalla a Sting, mossi dall'ambizione di essere riconosciuti come artisti «seri», desiderosi di dimostrare il loro spessore musicale e di vedere innalzata la propria musica dal «ghetto» dell'intrattenimento, della musica leggera, alla sfera dell'arte.

Vecchie storie, in realtà. Basterebbe riandare con la memoria a quando Charlie Parker toccò il cielo con un dito il giorno in cui finalmente riuscì a registrare la sua musica con l'accompagnamento di un'orchestra d'archi.

FURIBONDE PARODIE

Ma la storia è ancora più vecchia, anzi antica, poiché è da millenni che la musica proveniente dalla strada, dal bordello come dal «quarto stato», per scelta deliberata o per forza di cose, tende a salire i gradini della gerarchia estetica: i giullari del medioevo, l'opera buffa napoletana, le bande di New Orleans, oppure i deejay che registrano per la Deutsche Grammophon.

Eppure, con questa logica che ha prodotto parecchie delle pagine più infelici nella storia della popular music, Zappa non ha nulla a che vedere. Anzi, il suo modus operandi mira esattamente al contrario, abbassando, sbeffeggiando il colto, le sue liturgie, le sue divise azzimate, le sue altezze supponenti; e precipitando tutto questo nel trash più inverosimile e socialmente compromettente. Questo soprattutto all'inizio, quando i suoi capelli e i suoi baffi, le pelosità animalesche dei suoi Mothers e le foto che lo ritraggono seduto sul water, si abbinano al susseguirsi delle furibonde parodie stravinskiane che costellano i primi album, quali *Freak Out!*, *Absolutely Free*, *Cruising with Ruben and the Jets*, *Weasels Ripped my Flesh*. Ecco quindi le urla bestiali di *Amnesia Vivace* che intonano temi del *Sacre* e dell'*Oiseau de feu*; l'orgia del *Return of the Son of the Monster Magnet* (sottotitolo: *Ballet In Two Tableaux*, il primo dei quali si intitola *Ritual Dance Of The Child-Killer*); oppure il *Prelude To The Afternoon Of A Sexually Aroused Gas Mask* (Preludio al pomeriggio di una maschera antigas arrappata), in cui, invece di qualche stravolto Debussy, risuona la caricatura della *Patefica* di Tchaikovsky sullo sfondo di mostruosi grugniti degni di un incombente Godzilla. E poi *200 Motels*, il film che, a cominciare dalla pompierrissima *Semi-Fraudulent Overture*, volge in apoteosi l'abiezione della musica highbrow.

Non è certo questo l'approccio di un artista pop affetto da smanie di legittimazione. In effetti, prima di incontrare il suo compagno di liceo, quel discolo di Don Van Vliet che poi



Frank Zappa fotografato da Lynn Goldsmith

Cercò in tutti i modi di dimostrare che per la musica l'essere arte non è un apriori legato a un certo genere o a un certo pubblico, non c'entra nulla con l'abito linguistico indossato ed è inscindibile dal divertimento

diventerà Captain Beefheart e che lo tirerà dentro la sua blues band, il giovane Frank non pensava proprio al rock. Infatututo com'era della musica di Varèse e di Webern, imbrattava letteralmente partiture per orchestra dalle quali, dichiaratamente, non aveva la più pallida idea di cosa sarebbe uscito. Però le depositava seriamente alla società degli autori come Aleatory Music. E riusciva pure a farle eseguire, come documenta una terribile registrazione di una sua composizione, eseguita nel 1963 dall'orchestra del Mount St. Mary College di Los Angeles.

Con gli anni, il maverick iconoclasta diviene via via il compositore magistralmente padrone dei propri mezzi che si confronta alla pari con il mondo accademico, ma che, pur dismesse le rasoiate delle stagioni giovanili, resta ugualmente autore visionario e imprevedibile.

Di fatto Zappa sovverte i frusti meccanismi di legittimazione della popular music e li proietta in una prospettiva culturale ben più ampia, che potremmo tentare di riassumere in tre punti: i generi musicali non hanno alcuna credenziale esteti-

ca preconstituita; l'artisticità è legata all'approccio e alla prassi compositiva individuale qualsiasi sia il linguaggio cui viene applicata, e, terzo punto, la dicotomia arte vs divertimento è un'idiozia. Ma forse su questi temi, che sono tutt'ora uno dei gangli sensibili della vita musicale contemporanea, è il caso di dare a lui stesso la parola.

«Davvero non capisco - dichiara Zappa nel 1992 nella lunga intervista a Don Menn - chi pensa all'arte come antidoto al divertimento, come qualcosa che non dovrebbe procurarci nessuna esperienza piacevole. Che ci sarà mai di male in questo? Mi sembra un'idea punitiva dell'arte».

POTENZA ICONOCLASTA

Dieci anni prima, a Tom Mulhern di *Guitar Player Magazine*: «Non mi interessa se la mia musica viene pubblicata o meno. Mi piace ascoltarla. Scrivo perché mi diverte quello che faccio. Se anche gli altri si divertono, tanto meglio, ma se non si divertono va bene lo stesso. Io lo faccio per il mio divertimento». Due anni dopo, 1984: «Tu dici che mi interessa di più la serious music. È vero, nel senso che io prendo molto seriamente il mio lavoro, ma lo concepisco come divertimento, per me e anche per coloro che amano questo genere di divertimento. (...) Io scrivo per i miei amici, per il loro divertimento: è così che va intesa la mia produzione. Che sia scritta per orchestra o per rock band non fa differenza, sono sempre loro quelli che ascoltano la mia musica. Dici che ho pubblicato molti album per orchestra? Okay, ma chi li compra non è quello che poi va a comprarsi la *Sinfonia dal Nuovo mondo* di Dvorák. A comprare i miei dischi sono i

consumatori di rock and roll. Un tipo speciale di consumatori di rock and roll».

Anni prima, 1972, a chi, al solito, gli chiedeva del suo interesse per la classical music: «Sì, è vero, è la musica che ascolto di più. Il rock and roll non lo ascolto granché. (...) Penso sia molto meno interessante di certi brani di musica contemporanea. (...) Stravinsky, Webern, Varèse e Penderecki: sono questi i compositori che preferisco ascoltare. Trovo in loro molte più cose interessanti per le mie orecchie che nella gran parte dei gruppi pop». Ma tu pensi - gli chiedono - che ci sia un pubblico interessato a questa musica? «Certo che c'è. Non è forse grande come quello dei Grand Funk Railroad, ma c'è comunque».

Zappa non ha mai corteggiato il riconoscimento da parte dell'establishment della serious music, di cui invece ha costantemente sferzato e criticato l'avvilente vocazione routiniera, imbolsita dal proprio status di artisticità. Ha invece riversato tutte le sue energie nel dimostrare che per la musica l'essere arte non è un apriori legato a un certo genere o a un certo pubblico, non c'entra nulla con l'abito linguistico indossato ed è inscindibile dal divertimento. Una cover, un testo demenziale, una partitura orchestrale o un'improvvisazione sulla chitarra hanno per lui pari godibilità e pari diritti estetici. A nobilitarli o screditarli sono il modo, l'approccio, la motivazione con cui l'autore li concepisce e li realizza, sia esso accademico o irregolare.

Il pubblico capace di condividere questa idea della musica? C'è, e Zappa lo sapeva bene, perché era il suo pubblico. Gente che, da qualche parte, c'è ancora, e ancora va in giro cercando cosa ascoltare.

LETTURE : Il Salinger «clandestino»: potrebbero essere davvero suoi i racconti

venduti in Rete PAG. 18 L'INTERVISTA : Donald Sutherland: ribellatevi con «Hunger

Games» PAG. 19 BENI CULTURALI : Gli affari dietro le ceneri di Pompei PAG. 21

ANDREA CARUGATI
LOS ANGELES

DONALD SUTHERLAND, IL RIVOLUZIONARIO. SESSANT'ANNI DI LAVORO A HOLLYWOOD E OGGI, DOPO CENTINAIA DI INTERPRETAZIONI MEMORABILI, ancora ha voglia e passione per quello che fa, anche se si tratta di un film per ragazzini, un blockbuster da centinaia di milioni di euro, la saga di *Hunger Games*, arrivato con *La ragazza di fuoco*, appena uscito nelle sale in Italia, al secondo film dei quattro previsti. Un numero fatidico per uno dei decani di Hollywood, che, nonostante l'età che avanza, continua ad avere un pensiero lucido, tagliente e rivoluzionario: «Sia il regista che io siamo convinti che una volta terminata la saga, una volta uscito il quarto film, questa possa dare una spinta rivoluzionaria al proletariato americano e indurlo a cercare di cambiare le cose, come sarebbe necessario fare», dice, senza mezzi termini.

Nel film interpreta il terribile presidente di un mondo dove le differenze tra ricchi e poveri sono enormi e dove la minoranza vive nell'opulenza costringendo la maggioranza a morire di fame fino a quando una ragazzina coinvolta in sanguinari giochi trasmessi in televisione, non riuscirà ad essere ispirazione per una vera rivoluzione.

«Stavo parlando con un amico francese che mi diceva che non è vero che questo film è un' allegoria di ciò che sta accadendo oggi anche negli Stati Uniti, che sono un esagerato e che a Hollywood non si può fare un film che abbia questo tipo di messaggi, e quasi me lo sono mangiato. Come si fa a non vedere come stanno le cose? Ed è vero che non è facile raccontare una storia che abbia un senso profondo, sociale, ma in questo caso ci sono tutti gli ingredienti per riuscirci.

È anche per questo che ha deciso di accettare il ruolo del cattivo?
«Sì, ma il Presidente Snow non è un cattivo. È un uomo ambizioso che non si vergogna di fare ciò che fa. È meticoloso, efficiente, pragmatico e sicuramente non è una di quelle persone che ispirano amore, ma per un attore avere la possibilità di vivere, investigare e soffrire ciò che soffre una persona così, è una opportunità straordinaria».

Dopo tutto questo tempo dove trova la voglia di recitare?
«Poco fa Jennifer Lawrence, la talentuosa attrice da Oscar che interpreta l'eroina della saga, ha detto che recitare è meglio di qualsiasi altra cosa e rappresenta la sensazione più bella che si possa provare. Lei è un genio, è unica e ha un mix magico che le permette di diventare il personaggio che interpreta, ha il dono di convogliare la verità e quando lavora tutto il resto si ferma, è come vedere Mozart comporre. Ecco cosa mi fa avere ancora voglia di recitare: vedere che c'è ancora gente così a Hollywood. Jennifer è un fiume, come John Steinbeck che una sera si è seduto e in 24 ore ha scritto *Furore*, di getto. Recitare è questo, recitare è passione ed è come una droga».

Lei ha visto l'evoluzione di Hollywood, le mancano quei tempi?
«Ho iniziato sessant'anni fa, è davvero passato molto tempo e a parlarne mi sento vecchio. Mi mancano quei tempi? Quando il mio pene viveva in uno stato di erezione permanente? Tante cose sono cambiate, certo, ma la passione di chi lavora a un film è rimasta la stessa e anche ai tempi si cercava di mirare al successo di un progetto, economico. La passione è tutto però. La passione è politica, e infatti penso che questo film possa avere un effetto positivo sulla vita politica americana».

Davvero lo pensa?
«Se abbastanza gente vedrà questo film e la propensione naturale all'attivismo avrà la meglio, i cambiamenti arriveranno. Non penso a una rivoluzione violenta, ma qualcosa deve essere fatto, magari un nuovo movimento, un partito».

Per fare?
«La gente più felice al mondo vive in Danimarca, perché laggiù tutti sono trattati in modo egualitario. Pagano le stesse tasse, hanno le stesse possibilità, tutto è uguale per tutti e quel tipo di eguaglianza e di opportunità non c'è negli States e in tanti altri luoghi al mondo, come l'Italia per esempio. E invece sarebbe necessaria. Ma poi come si fa ad avere un governo che concede alla General Electric di tenersi 400 miliardi di dollari di profitto e prenderne quindici dall'assistenza ai poveri? Dai food stamps? Dalla gente che non ha da mangiare? Un bambino mangia oggi, un altro mangia domani, e così via. Alterniamo i giorni che si mangia? È assurdo. Quando Robert Kennedy andò al

L'attore compare anche in «Hunger Games» «Una saga - dice - che potrebbe dare una spinta rivoluzionaria al proletariato americano e indurlo a cambiare le cose»

L'ardore di Donald

Sutherland, 60 anni di ruoli hollywoodiani e ancora tanta passione per quel che fa



Donald Sutherland nei panni del tiranno di «Hunger Games»

sud per fare campagna per il fratello Jfk e si trovò davanti alla povertà di quelle terre, ha parlato di una situazione devastante e non è cambiata molto da allora».

Lei sarebbe potuto essere un buon presidente?

«Io? No, so per certo che non lo sarei stato. Io faccio quello che faccio, sono un attore, non un regista, non uno scrittore, non un politico. Ti posso raccontare una barzelletta e farti ridere, ma non l'ho inventata io. Io lavoro sul materiale di altra gente».

E Obama? È deluso?

«No. Ma come lui non avevo capito quanto in questo paese il razzismo fosse ancora forte e radicato. Ora si parla della sua riforma della salute, ma è solo un pretesto, quella riforma era stata pensata 30 anni fa dalla Heritage Foundation. La gente che lo odia è arrabbiata perché c'è un nero alla Casa Bianca. Non possono sopportare questo semplice fatto. C'è un piccolo gruppo di persone che fa di tutto per distruggerlo semplicemente perché è nero. E se ce l'ho con Obama ce l'ho perché ha provato a conversare e a dialogare con gente che lo odia. Ha un animo buono, è una persona gentile e onesta, ma ha peccato di inesperienza. E ora i Repubblicani lo hanno attaccato di nuovo, ancora sulla riforma del sistema sanitario, non ci sono riusciti con la corte costituzionale, con le elezioni, con ogni tipo di sistema e ora hanno legato la questione a una crisi di budget. È pazzesco. Dovrebbero invece fare una legge contro il secondo emendamento, quello sulle armi».

Anche quello è un grosso problema, che caratterizza una parte della cultura americana.

«Già, un grosso problema, ma a pensarci siamo l'unica nazione occidentale che ha in vigore la pena di morte. L'unica che giustizia i propri detenuti e, peggio, che per farlo ci mette vent'anni».

«Non sono deluso da Obama ma da quanto non abbia capito come il razzismo sia ancora forte e radicato»

Facce da reality incontrano i rifugiati

Dopo le polemiche parte «Mission», su Rai1 in prima serata e senza pubblicità, per conoscere il destino dei dimenticati della Terra

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

LO SPETTATORE MEDIO DI RAIUNO APRIRÀ GLI OCCHI SULLA TRAGICA CONDIZIONE DI VITA DELLE DONNE, degli uomini e dei bambini costretti a fuggire dalla Siria, se a raccontare la loro realtà sarà Al Bano col cappello da cowboy e le due figlie? Oppure non cambierà canale se a vivere il dramma dei bambini soldato nel Congo distrutto dalla guerra civile sarà Emanuele Filiberto?

Il dibattito è ancora aperto visto che *Mission* andrà in onda su RaiUno oggi alle 21,10 e il 12 dicembre. Realizzato in collaborazione con Unhcr e Itersos, nell'estate scorsa ha scatenato una polemica per la scelta di testimonial tv, facce da Sanremo o da reality usate come «inviati» per 15 giorni in queste realtà dimenticate, con il serio rischio della spettacolarizzazione del dolore. Hanno protestato le associazioni di volontariato e Laura Boldrini, che ne ha seguito la genesi all'Unhcr, ha preso poi le distanze; il presidente della Vigilanza, Fico, non ha gradito e alcuni commissari del Pd chiedono ancora «trasparenza» alla Rai. Lunedì sera invece il direttore generale, Luigi Gubitosi, ha dato l'ok a *Mission* appena dopo aver visionato la prima puntata.

Se la puntata di prova «inadeguata» sembrava un reality, la versione che sarà in onda sarà più sobria, ma comunque attenta agli ascolti. Non lo nega il direttore di RaiUno, Giancarlo Leone: «Se fosse un normale reportage non raggiungerebbe il pubblico ampio della rete in prima serata». Il problema è, appunto, il «linguaggio» con il quale «ampliare la platea di interesse su certi temi». Il concetto è che i documentari, anche ben fatti, non attirino lo spettatore di RaiUno in prima serata. Di buono registriamo l'assenza di pubblicità, «sostituita» da una raccolta di fondi via sms da devolvere ai vari paesi (Unhcr, n: 45507, Itersos 45592).

Così, Francesco Pannofino, inviato in Mali, non riesce a nascondere il raccapriccio per le baracche dei rifugiati, e forse è più fuori luogo della sua «collega», la giornalista Candida Morvillo. Al Bano, Cristel e Romina Jr si aggirano invece nei campi in Giordania, mentre dallo studio Rula Jebreal e Michele Cucuzza conducono un dibattito sul tema, ospiti gli «schiavi» di Rosarno. La giornalista arabo-israeliana, a sorpresa, difende con passione *Mission* («George Clooney e Angelina Jolie fanno i testimonial per la Cnn»), purché il grande pubblico possa essere consapevole del dramma dei profughi e degli immigrati. *Mission* è un format italiano, ideato da Antonio Azzalini e Tullio Camiglieri, chiesto dalle tv pubbliche tedesca, spagnola, portoghese e pure dalla Cbs Usa. I costi sono contenuti, 10mila euro in tutto per ogni testimonial, ogni puntata costa tra i 400 e i 500 mila euro. Il 12 dicembre si vedranno Emanuele Filiberto e Paola Barale in Congo, Cesare Bocci e Lorena Bianchetti in Ecuador, Michele Cucuzza e Barbara De Rossi in Sudan.

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



<p>1. Chi</p> <p>Hanno diritto di voto le cittadine/i e le elettrici/elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno di età</p>	<p>2. Quando</p> <p>Domenica 8 dicembre</p> <p>dalle 8:00 alle 20:00</p>
<p>3. Trova il tuo seggio</p> <p>Inserisci il numero della tua sezione elettorale su www.primariepd2013.it</p> <p>Chiedi in un circolo PD</p> <p>oppure</p>	<p>4. Registrazione online</p> <p>Fino alle ore 12 del 6 Dicembre, è attiva la registrazione online dei non iscritti, anche per velocizzare il voto al seggio</p> <p>Puoi versare il contributo di 2€ delle spese per le primarie al seggio, oppure online 2.50€ (il supplemento di 50 centesimi copre le spese di attivazione di servizio e l'accesso gratuito per un mese a l'Unità e Europa).</p>
<p>5. Minori e fuori sede</p> <p>I ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede, i cittadini temporaneamente fuori sede, devono obbligatoriamente registrarsi online per poter votare.</p> <p>La registrazione online si potrà effettuare fino alle ore 12:00 del 6 dicembre 2013</p>	<p>6. Malati e non deambulanti</p> <p>Se sei ricoverato in ospedale o non puoi muoverti, chiama il tuo Coordinamento Provinciale PD di riferimento che provvederà ad istituire un apposito seggio itinerante per permetterti di votare.</p>
<p>7. Vai a votare</p> <p>Non iscritto al PD</p> <p>Iscritto al PD</p>	<p>8. Come votare</p>

Per maggiori informazioni www.primariepd2013.it

LUCA DEL FRA

MENTRE LA CULTURA ITALIANA È BLOCCATA DALLA MANCANZA DI FONDI PER I TAGLI ECONOMICI FATTI DAI GOVERNI CHE SI SONO SUCCEDETI NEGLI ULTIMI 10 ANNI, al contrario Pompei si ferma quando invece i finanziamenti arrivano.

È quanto sembra avvenire mentre si attende la nomina del direttore del Progetto Pompei, tra crolli veri e presunti. Solo la settimana scorsa ne è stato denunciato uno come fosse di poche ore prima ma che risaliva addirittura al 2005.

Si alza la pressione mediatica sul ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, forse per forzargli la mano nella scelta: i candidati in pectore, in particolare Giuseppe Scognamiglio, hanno causato polemiche, indignazione e vestalici furori, quasi il problema fosse il nome.

Ma dal giorno dell'eruzione nel 79 d.C. di vestali a Pompei non ce ne è più, e in queste ore si deciderà non solo il futuro del sito archeologico ma dell'intera area vesuviana che comprende anche comuni come Ercolano e Torre Annunziata: in ballo c'è una caterva di quattrini che vanno ben oltre i 105 milioni di euro che l'Unione Europea e l'Italia hanno destinato ai restauri.

Infatti, il Decreto valore cultura (Dvc), convertito in legge 112/13 l'ottobre scorso, prevede la creazione di una «Unità grande Pompei» i cui compiti non si limitano ai lavori di manutenzione e restauro archeologico, ma comprendono la creazione «di un "Piano strategico" per lo sviluppo dell'area».

Di cosa si tratta? Non è facilissimo evincerlo dal Dvc dove sembra trattarsi di un non troppo precisato «percorso turistico-culturale integrato», ma riguarda anche gli «interventi infrastrutturali necessari a migliorare le vie di accesso e le interconnessioni ai siti archeologici», nonché «il recupero ambientale dei paesaggi degradati e compromessi mediante il recupero e il riuso di aree industriali dismesse, oltre a interventi di riqualificazione e di rigenerazione urbana» e molto altro ancora.

Non sfugge però la vicinanza delle parole del Dvc a un volume pubblicato dalla Unione Industriali di Napoli datato 2011 ma in realtà del 2012, una verbosa e inutile stozza di 260 pagine dal suggestivo titolo «Ridare vita a Pompei»: ritroviamo appunto il piano strategico e la riqualificazione del territorio finalizzata non agli abitanti, ma al turismo con la creazione nelle aree limitrofe a Pompei di un mastodontico parco a tema, con annesso e connesse infrastrutture di accoglienza.

UN MILIONE DI METRI CUBI

L'impatto ambientale, a una stime approssimativa, potrebbe sfiorare 1 milione di metri cubi di costruzioni tra riciclo e nuovi edifici - porti, stazioni ferroviarie, alberghi, servizi, forse un aeroporto, varie ed eventuali. Il costo? Almeno 400 milioni di euro è la stima ottimistica dell'Unione industriali di Napoli. Chi metterà questi soldi? A pagina 4 del volume degli Industriali si legge che saranno i privati, ma già a pagina 220 e 223 si parla di danaro pubblico, per costruire alberghi e strutture che poi andranno a loro.

Resta il dubbio se i turisti, trovandosi in un Paese con le ricchezze artistiche dell'Italia, correranno a frotte a indossare il peplum tra finte taberne, terme romane con annessa jacuzzi, qualche domus posticcia e giro finale con triremi in vetroresina, e sorge il sospetto che tutto ciò serva solo a far girare appalti e betoniere, magari a spese del contribuente.

Da quando il 6 novembre del 2010 crollava la Schola Armaturarum, di fronte all'interessamento dell'Unione Europea e dell'Unesco molti sono stati i movimenti e le pressioni degli imprenditori locali per entrare nell'affaire Pompei, sotto svariate egide politiche, senza considerare come il sindaco di Pompei Claudio D'Alessio pochi giorni fa ha nominato ambasciatore di Pompei nel mondo Emanuele Filiberto di Savoia, forse per stemperare la tensione e farci sorridere.

Il progetto degli industriali, va però sottolineato, non è inglobato nel Decreto valore cultura, il cui Piano sarà deciso nei dodici mesi che seguiranno la nomina del direttore, ma tante assonanze restano.

A preoccupare maggiormente è che, secondo il Decreto, l'Unità grande Pompei potrà agire in deroga a «ogni adempimento e parere, nulla osta, autorizzazione o atto di assenso comunque denominato». Un potere immenso, molto accresciuto tra la prima versione del Decreto del 1° agosto e l'ultima stesura, durante i passaggi al Ministero dell'Economia, in Consiglio dei ministri, fino alla conversione in legge.

Praticamente si potranno scavalcare piani regolatori, impatto ambientale, rischio sismico, piani paesaggistici e vincoli del Ministero per i Beni Culturali e, come ai tempi della tanto criticata Protezione civile, anche l'approvazione del Ministero dell'Economia. Così perfino in tempi di crisi sarà facile trovare i finanziamenti pubbli-

Dalle ceneri agli affari

Pompei, Bray cerca una guida ma c'è chi gioca un'altra partita

Grande fibrillazione sulla gestione del sito e sulla nomina del capo progetto C'è chi inventa anche crolli mai avvenuti pur di alzare polveroni. E gli industriali di Napoli hanno i loro piani

ci che, tra fondi europei e nazionali, una stima più realistica di quella degli industriali farebbe ammontare ben oltre il mezzo miliardo di euro.

Partita cospicua: è facile comprendere le pressioni, gli scontri di potere e le perplessità del ministro Bray per la scelta del direttore del Progetto Pompei. Soprattutto nei 12 mesi che seguiranno la nomina, vale a dire quando l'Unità grande Pompei dovrà redigere il Piano da realizzare, lo scontro salirà al calor bianco e se ne vedranno delle belle.



Un'area transennata a Pompei

Germania, parlarne male si può



TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

UN TABÙ SI AGGIRA PER L'EUROPA: PARLARE MALE DELLA GERMANIA. Invece occorre parlarne. Male. Anzi si impone. E alla vigilia dell'avvio della *Grosse Koalition*, alcuni punti fermi vanno messi. Senza paura di apparire «antitedeschi» o populistici. È vero o no che la Germania nel 900 ha distrutto per ben due volte l'Europa? Ed è vero o no che, malgrado l'umiliante e iniziale trattato di Versailles, alla fine negli anni trenta e prima di Hitler, è stata aiutata a rimettersi in piedi? E che è stata aiutata a iosa anche dopo la catastrofe da essa provocata con la seconda guerra mondiale? Ma, venendo a tempi più recenti, non è stato consentito alla Germania di derogare da Maastricht, per via delle politiche di integrazione al suo interno dell'ex Ddr?

Oggi la Germania, per suoi meriti certo, gode di tassi di interessi privilegiati e lucra sul debito altrui. Non ha voluto salvare in tempo la Grecia, e ha accelerato lo Tsunami del 2008. Pratica dumping sui salari coi suoi «mini job» scandalosi, censiti come buona occupazione. E la Corte di Karlsruhe blocca ancora lo «Out Monetary Transaction», che autorizza l'acquisto da parte della Bce dei titoli di stato dei paesi indebitati e sotto tiro. D'altra parte le banche tedesche stesse partecipano al gioco dei derivati e delle vendite speculative, e rifiutano i controlli europei. Imponendo alle altre banche - tramite i loro rappresentanti nazionali - di conteggiare i bond dei paesi indebitati non al loro valore di scadenza, ma ai valori del momento. Infatti sono piene di derivati fasulli che valgono ancor meno di quei bond! Infine la Germania non intende regolare i limiti del suo export, infischiosene delle altre economie. Loro sono *sehr brav*, diligenti e insindacabili. Intanto però, per tutti questi motivi, l'agenzia europea *Standards Ethics* gli ha tolto la tripla E dell'*affidabilità politica*: da *EEE-* a *EE+*. Riusciremo a fargli fare un po' di compiti a casa, magari con qualche aiutino della Spd? Ai postumi (dell'Euro) l'ardua sentenza.

Premio De André Vincono Peppe Barra e Eugenio Finardi

ASSEGNATO IL PREMIO FABRIZIO DE ANDRÈ «PARLARE MUSICA»: a Eugenio Finardi è andato il «Premio De André alla carriera» e a Peppe Barra il «Premio per la reinterpretazione dall'opera di Fabrizio». La cerimonia si svolgerà a Roma il 6 e il 7 dicembre, le due serate saranno presentate da Massimo Cotto, con la partecipazione di Andrea Rivera. Venerdì ci sarà la premiazione del maestro Barra (ospiti gli «Scooppiati» e Alessandra Parisi) e sabato seguirà la premiazione del cantautore Finardi (ospiti Santandrea e la Camerata Veneziana Emanuele Belloni con Michele Ascolese, Giovanni Falzone e Enzo Pietropaoli). Durante i due giorni si esibiranno sul palco alcuni finalisti delle sezioni musica, tra i quali Alice Clarini, Alessio Bondi, Sabba e gli Incensurabili, Angelica Lubian, Secondo Appartamento, la cantante Alessandra Parisi, vincitrice della scorsa edizione del Premio, Giacomo Lariccia, Marco Greco, Una, Pietro Verna, Fitz Sang, Maldestro e Ricky Anelli.

Aiutiamo la Bulgaria a salvarsi da Silvio Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SENTENDO ENRICO MENTANA DARE LA NOTIZIA NEL SUO TG7, LI PER L'ABBIAMO PENSATO A UNA INVENZIONE FANTASTICA, se non addirittura a un suggerimento pietoso rivolto al suo ex editore Berlusconi per tirarlo fuori dai guai. Invece, sembra proprio che ci sia del vero nella voce che vuole l'ex cavaliere (con molte macchie e molta paura) intenzionato a candidarsi alle elezioni europee di questa primavera in un altro Paese, tipo Bulgaria o Ungheria, se la legge del posto glielo permetterà.

Questo espediente (cui sicuramente stanno lavorando l'avvocato Ghedini e company) gli consentirebbe di godere di un qualche scudo anti-giudici o forse soltanto gli restituirebbe una maschera di rispettabilità istituzionale dopo l'espulsione dal Senato della Repubblica per frode fiscale. Perché, sembra incredibile, ma a Berlusconi preme moltissimo godere di qualche carica per nascondere la sua vergogna. Lui che non si è vergognato di pagare deci-

ne di ragazze (qualcuna perfino minorenni) per allietare le tristi «cene eleganti» di due o tre vecchioni. Però si è vergognato tanto della sua «ingiusta calvizie» (secondo la definizione che gli ha messo in bocca Sabina Guzzanti) da andare in giro per il mondo con una assurda moquette di pelo alieno sul cranio. E si vergogna tanto della sua naturale vecchiaia da truccarsi come Wanda Osiris e farsi tirare gli occhi fino a non avere più sguardo.

Non si vergogna però di definirsi «fanzano» con una ragazza che ha 50 anni meno di lui. Come non si è vergognato di definire «eroe» un mafioso condannato all'ergastolo per due omicidi. E se la solidarietà tra condannati lo porta a sfidare la morale comune, il presidente del Milan non osa provocare il malumore dei tifosi e obbliga la figlia Barbara e l'amico Galliani a una convivenza impossibile. Berlusconi ha sempre qualche mercato in corso, ma alla fine, per quanti avvocati abbia, non potrà salvarsi da se stesso.

METEO

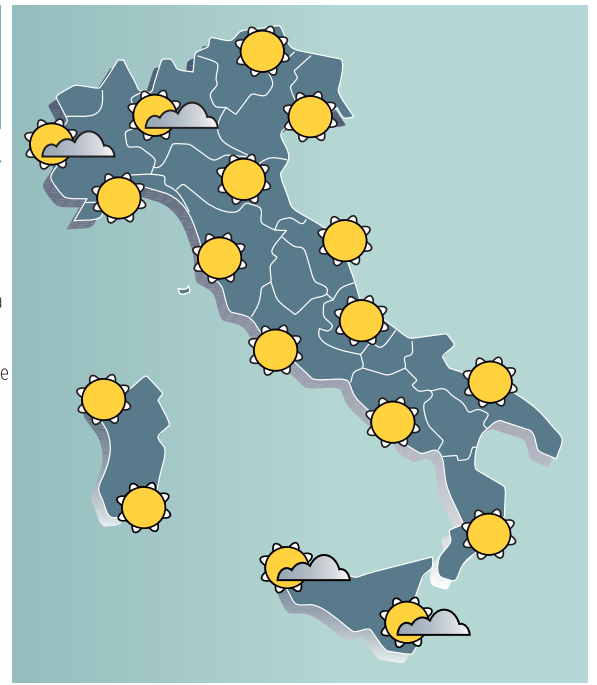
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo poche nubi sparse tra Piemonte e Lombardia.
CENTRO: altra bella giornata all'insegna del sole dominante su tutte le regioni. Più freddo di notte.
SUD: finalmente migliora il tempo anche sulle nostre regioni con sole prevalente ovunque.

Domani

NORD: insiste il tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo nebbie e foschie diffuse sulle pianure.
CENTRO: sempre sole e bel tempo su tutte le regioni. Più nubi sul Nord Sardegna ma senza piogge.
SUD: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo una maggiore nuvolosità su Ovest Campania.



RAI 1



21.10: Mission
Docu Reality con M. Cucuzza, R. Jebreal. Personaggi noti, per 15 giorni, hanno vissuto insieme ai volontari che lavorano nei campi profughi in giro per il mondo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Mission.** Docu Reality. Con Michele Cucuzza, Rula Jebreal.
- 23.20 **Dopotutto non è brutto - La scoperta dell'Italia.** Reportage
- 00.25 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.55 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.00 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.30 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica

RAI 2



20.55: Tim Cup: Inter-Trapani Sport
L'Inter ospita il Trapani a San Siro in una sfida valida per il quarto turno di Tim Cup.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.35 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 12.00 **Dichiarazione di voto finale sul disegno di legge.** Informazione
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 16.55 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.49 **Meteo 2.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 20.55 **Milano. Calcio - Tim Cup: Inter-Trapani.** Sport
- 23.00 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
- 00.25 **Tg2.** Informazione
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Il Clown.** Serie TV
- 02.25 **Provincia segreta 2.** Film Tv Poliziesco. (1998) Regia di F. Massaro. Con Isabella Ferrari.

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli. Nuovo appuntamento dove si parla dell'ennesima vittima dello stupratore seriale: l'undicesima.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.55 **Dichiarazione di voto finale sul disegno di legge.** Informazione
- 13.30 **Fuori Geo.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Media Shopping.** Informazione

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Un edificio esplose mentre Jane ed il CBI sono all'interno per indagare su una minaccia di morte.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **La regina delle Piramidi.** Film Avventura. (1955) Regia di Howard Hawks. Con Jack Hawkins.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman, Amanda Righetti.
- 23.05 **Rizzoli & Isle.** Serie TV
- 23.55 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.32 **Metti, una sera a cena.** Film Drammatico. (1969) Regia di G. Patroni Griffi. Con J.-L. Trintignant, Florinda Bolkan.
- 03.33 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.11: Le tre rose di Eva 2.
Serie TV con Anna Safronick. Aurora è scomparsa oppure si tratta di un falso allarme? Edoardo ha mantenuto la sua promessa o la disattende per amore?

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Luca Capuano.
- 23.30 **Drive In - 30 anni.** Show.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.51 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.

ITALIA 1



21.10: Johnny English la rinascita
Film con G. Anderson. Questa volta il goffo Johnny English è alle prese con una ragnatela di cospirazione che corre per tutto il KGB.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.40 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 17.35 **Top One.** Game Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Johnny English la rinascita.** Film Commedia. (2011) Regia di Oliver Parker. Con Gillian Anderson, Rowan Atkinson, Dominic West, Rosamund Pike.
- 23.20 **Charlie's Angeles.** Film Azione. (2000) Con Cameron Diaz.
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Heroes.** Serie TV

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone. Tredicesima puntata, ospiti del programma: R. Polverini, G. Cruciani, M. Fratini e P. Barnard.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.30 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Priest.** Film Horror. (2011) Regia di S. Stewart. Con P. Bettany, C. Giganet.
- 22.45 **Transit.** Film Thriller. (2012) Regia di A. Negret. Con J. Caviezel, J. Frain.
- 00.20 **Come lo sai.** Film Commedia. (2010) Regia di James L. Brooks. Con R. Witherspoon, J. Nicholson, P. Rudd.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Madagascar.** Film Animazione. (2005) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath. Con G.
- 22.30 **Asterix & Obelix: missione Cleopatra.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con G. Depardieu, C. Clavier.
- 00.20 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Hysteria.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Wexler. Con H. Dancy, M. Gyllenhaal.
- 22.45 **Possession.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S. Michelle Gellar.
- 00.20 **Emotivi anonimi.** Film Commedia. (2010) Regia di J.-P. Améris. Con I. Carré, B. Poelvoorde, L. Cravotta, L. Lametrie.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
- 19.05 **Dual Survival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Cacciatori di tesori.** Documentario
- 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luoise Roe.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **The Inbetweeners: quasi maturi.** Serie TV
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage

Gioventù maleducata

Juve multata per gli insulti dei suoi baby tifosi

5000 euro di ammenda per i cori contro Brkic dell'Udinese nel giorno delle curve chiuse Capello attacca: «Ma perché nessuno li ha fermati?»

NICOLA LUCI
ROMA

DICONO CHE IL MODO MIGLIORE PER SPIEGARE LA FELICITÀ AD UN BAMBINO SIA DARGLI UN PALLONE E FARLO GIOCARRE. Pur sugli spalti e non sul prato, però, di volti felici di bambini domenica sera allo Juventus Stadium ce n'erano più di 12mila. Migliaia di Under 13 delle scuole calcio e degli istituti scolastici cittadini invitati dagli Juventus a riempire con la loro gioia e entusiasmo un vuoto, quello lasciato dai tifosi «grandi» coi loro cori anti napoletani che avevano portato alla squalifica delle due curve. Il vuoto di una cultura sportiva diventata insulto sistematico da riempire con il sorriso e l'emozione di chi nel calcio vede ancora il gioco più bello del mondo. Doveva andare così e per certi versi c'è andata davvero: quelle grida assordanti e disordinate come soltanto i bambini sanno essere, quell'entusiasmo a mille decibel impossibile da contenere e indipendente da un tiro, da un dribbling o da un'azione. È

andata così per qualche minuto, domenica, fin quando il portiere dell'Udinese Zeljko Brkic non ha rinvio la palla per la prima volta dal limite della sua area. A quel punto, come accade ogni volta allo Juventus Stadium, dalle curve si è alzato il coro «Merd...!». Quasi un riflesso condizionato, l'emulazione di un gesto ripetuto così tante volte da essere diventato naturale. Un gesto che alla Juventus, ma è quasi un dettaglio, è costato 5000 mila euro di multa «per avere suoi (giovannissimi...) sostenitori - ha scritto quasi incredulo il giudice sportivo Tosel - rivolto ripetutamente ad un calciatore della squadra avversaria un coro ingiurioso».

«Io volevo dirlo già dopo la partita perché mi aveva colpito molto, ma non volevo alzare nessun polverone e sono stato zitto - ha commentato ieri l'allenatore dell'Udinese Francesco Guidolin - Per un club come la Juve che ha tutto di bello, soprattutto da quando ha lo stadio che ti dà l'idea di non essere in Italia, sentire quella parola ogni volta che rilancia il portiere è davvero fastidioso. Qui entra in ballo la cultura e l'educazione sportiva; c'è stata emulazione; gli esempi dovrebbero però essere solo quelli positivi. Sentire il vociere dei bambini era bellissimo, tranne i rinvii del nostro portiere. È stato giusto parlarne, perché non è stato assolutamente bello. Dobbiamo lavorare sull'educazione del tifoso. Non dobbiamo far percepire alle nuove generazioni messaggi di esasperazione, ma solo cose positive».

Certo non è il caso di buttare il bambino con l'acqua sporca (e la metafora stavolta calza a pennello), resta il senso di una iniziativa sicuramente bellissima e quello di un pomeriggio che ha ricacciato lontano dal campo di gioco di Torino certe bruttezze e tensioni diventate usuali alla domenica, ma quel coro ha fatto il giro di tutte le tv e alla fine s'è preso la scena in un giorno che invece avrebbe dovuto avere ben altra eco. «Una volta tanto vediamo le cose in positivo - ha cercato di minimizzare ieri il presidente del Coni Giovanni Malagò - Su proposta mia e del presidente della Fige, Giancarlo Abete, la società si è fatta promotrice di una bella iniziativa. Non buttiamo a mare il lato bello della questione e cerchiamo di spiegarci che certe cose non vanno bene. Ma di certo non se le sono inventate loro». Sulla stessa linea anche Arrigo Sacchi: «È stata una giornata di gioia - ha commentato - i cori sono stati l'unica cosa negativa: ma lì è stata colpa di chi li ha accompagnati». Si poteva intervenire? Si potevano fermare? Ne è convinto Fabio Capello: «Bisognava fare qualcosa - ha detto il ct della Russia - Lo speaker doveva intervenire chiedendo ai bambini di smetterla. Invece nessuno ha avuto il coraggio di intervenire. Neppure i tutori che li accompagnavano». E il diretto interessato Brkic? «Dispiace che nessuno abbia fatto niente per fermarli - le parole del portiere riportate dal sito dell'Udinese - Quando sono i bambini a fare certe cose non è un bel segnale».



Cesare Prandelli FOTO AP

Mondiali, la Fifa «salva» la Francia per i sorteggi

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

VENERDÌ L'ITALIA CONOScerà LE AVVERSARIE DEL GIRONE DEL MONDIALE BRASILIANO, MA SAPRÀ ANCHE IN QUALE FASCIA SARÀ INSERITA. La Fifa, infatti, ha deciso di non decidere «salvando» la Francia, che in base al ranking avrebbe dovuto essere spostata dall'urna delle 9 europee a quella composta dalle cinque squadre africane e due sudamericane non teste di serie, stabilendo che sarà un pre-sorteggio effettuato venerdì a decidere quale delle squadre del vecchio continente non teste di serie debba traslocare nell'altra urna. Uno spostamento che farebbe salire vertiginosamente la possibilità di finire in un girone di ferro.

Se la divisione per fasce resta infatti immutata è questa infatti la novità più pericolosa del sorteggio di Salvador de Bahia. Oltre ad un'urna «teste di serie» (le prime sette del ranking Fifa Argentina, Colombia, Uruguay, Svizzera, Germania, Spagna, Belgio, più il Brasile nazione ospitante), ce ne sarà una di europee «non teste di serie» (Bosnia, Croazia, Inghilterra, Francia, Grecia, Italia, Olanda, Portogallo, Russia), una di nordamericane e asiatiche (Australia, Iran, Giappone, Corea del Sud, Costa Rica, Honduras, Messico, Stati Uniti) e una in cui ci saranno le cinque africane e le due sudamericane «non teste di serie» (Algeria, Camerun, Costa D'Avorio, Ghana, Nigeria, Cile, Ecuador).

«Prima del sorteggio vero e proprio estrarremo a sorte una pallina dall'urna 4, quella delle europee, e la metteremo nella 2 assieme alle cinque africane, Cile ed Ecuador», ha spiegato ieri il segretario generale della Fifa Jerome Valcke. Un trasloco tutt'altro che neutro perché a quel punto la squadra europea «emigrata» nell'urna delle africane sarebbe automaticamente accoppiata ad una testa di serie sudamericana (Brasile, Argentina, Colombia, Uruguay) col rischio, altissimo, di composizione di un girone di ferro. «Per tradizione - commentava ieri il commissario tecnico dell'Italia Cesare Prandelli - nei gironi difficili arrivi preparati. Al contrario, se il girone è facile troviamo delle difficoltà, è la nostra storia. Preferisco un girone forte, poi ce la giocheremo. Quello che mi auguro è di non trovare subito la Germania, ho parlato di un girone forte ma non fortissimo. Meglio Italia-Germania in finale? Ci metterei la firma». «La cosa che mi disturba - ha proseguito Prandelli - è che si dà per scontato che con certi avversari bisogna vincere facile, senza subire, perché siamo l'Italia: noi siamo una buona squadra che può diventare fortissima a patto di arrivare preparata, a quel punto possiamo essere più forti delle squadre più forti del mondo».



I bambini sugli spalti dello Juventus Stadium domenica FOTO LAPRESSE

L'urlo delle moto e gli amici per l'ultimo saluto a Romboni

C'ERA LA SUA HONDA 250 DEL TEAM HB FUORI DAL MUNICIPIO, GLI AMICI DI UNA VITA, I RIVALI DIVENTATI FRATELLI FUORI DALLE PISTE E I TANTI TIFOSI CHE NON LO AVEVANO DIMENTICATO IERI A CEPARANA, IN PROVINCIA DI LA SPEZIA, A DARE L'ULTIMO SALUTO A DORIANO ROMBONI, IL PILOTA MORTO SABATO SULLA PISTA DEL SAGITTARIO DI LATINA DURANTE IL SECONDO «SICDAY». E ad accogliere il feretro, come accadde due anni fa a Coriano nel giorno dei funerali di Marco Simoncelli, il rombo delle moto, la musica dei motori a squarciare il cielo azzurro e il freddo pungente.

Tanti gli ex piloti che con Romboni avevano incrociato le traiettorie negli anni 90, tanti i ricordi, gli aneddoti e la commozione. Di chi come Loris Capirossi non ha saputo trattenere le lacrime, lui che a Phillip Island nel 1990 vinse il suo primo campionato del mondo anche grazie alla «tenaglia» che Romboni e Gresini fecero per fermare la rincorsa di Hans Spaan. «Non ho parole - ha detto Capirossi fra le lacrime - È da sabato che sto so-

frendo per questa cosa, per la mancanza dell'uomo, dell'amico. Abbiamo fatto un sacco di belle battaglie, ci davano tante sportellate ma poi ci abbracciavamo sempre. Sono qui per salutarlo per l'ultima volta... Peccato, però è la vita e bisogna cercare di andare avanti». Vicino a lui anche Max Biaggi («Oggi ti abbiamo onorato caro Doriano. Ti ho toccato un'ultima volta», ha scritto via Twitter) l'ex campione del mondo Alessandro Gramigni, Ezio Gianola, Marco Lucchinelli, Loris Reggiani e Andrea Dovizioso. «Una delle persone più vere che abbia conosciuto nell'ambiente delle corse, e che lascia un vuoto grande», ha affermato Reggiani. «Persona emotiva e sanguigna, ma tanto buona. Ero a Latina sabato, ci tenevo a essere qua», si è aggiunto il pilota Ducati. Presente alle esequie anche Paolo Simoncelli, papà di Marco. «Le parole sono superflue - ha detto commosso - È il destino, non c'è nulla da fare. Ognuno ha il suo percorso e quando arriva, arriva».

LOTTO		MARTEDÌ 3 DICEMBRE									
Nazionale	40	33	32	17	85						
Bari	57	45	29	12	59						
Cagliari	5	7	84	83	9						
Firenze	57	27	6	35	89						
Genova	65	45	7	69	71						
Milano	48	27	42	83	60						
Napoli	13	68	35	77	34						
Palermo	13	81	27	1	22						
Roma	68	49	61	1	27						
Torino	26	48	71	51	47						
Venezia	88	13	14	71	60						
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar							
12	40	42	66	73	80	30	63				
Montepremi	1.644.797,21					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 16.142.936,69					4+ stella	€	35.936,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.862,00			
Vincono con punti 5	€ 30.839,95					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 359,36					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,62					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	5	6	7	13	26	27	29	35	42	45	
	48	49	57	61	65	68	71	81	84	88	

autostrade.it adr.it atlantia.it



ATLANTIA. NUOVI ORIZZONTI

Con la fusione tra Atlantia e Gemina nasce un polo infrastrutturale integrato leader nel mondo per investimenti, know-how e tecnologie al servizio della mobilità:

- *una rete di 5000 km di autostrade nel mondo e uno dei primi scali aeroportuali in Europa*
- *un piano di investimenti combinato di oltre 20 miliardi di euro in Italia*

Atlantia: Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma insieme. Per portare più investimenti in Italia e più Italia nel mondo.

autostrade // per l'Italia

ADR Aeroporti
di Roma

Atlantia
LA PASSIONE DI MUOVERE IL PAESE

